Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 18 Luglio 1934 - Anno XII MATTINO Num. 169

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40922 - 40-903

Gialo oasi sahariana

sei anni dopo l'occupazione

Che cosa vi ha recato l'Italia - Acqua, scuole, medicine e giustizia - La lotta contro l'insabbiamento

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Una porta di Gialo che guarda la zona in cui si accampano le carovane provenienti dal Sudan.

GIALO, luglio.

El-Erg, El-Lebba, Rascèda, El-Hiri, Sidi Muclàr, Nebus-es-Scerruf. Sono i villaggi che compongono l'oasi di Gialo. Ma come identificarli in quest'ora incandescente? E dove si trovano i 2500 abitanti che li popolano? Rintanati nelle loro casupole d'argilla, essi sonnecchiano certamente, tra un prepotente ronzare dei mosconi. Antichissima saggezza del beduino: «Non agire se non quando sia necessario».

Sessanta al sole cinquanta all'ombra

Che cosa potrebbero, d'altronde, gli uomini in quest'ora meridiana, contro la demenza vertiginosa del sole? Il termometro segna 60° gradi nella canicola; 50 all'ombra! Ogni paesaggio scompare, ogni diversità rimane annientata e liquefatta. Il cielo è d'alluminio rovente.

Gialo, in quest'ora tipicamente sahariana, è anzitutto «problema». Il «colore» andrà analiticamente cercato dopo, nelle pause respirabili dell'alba e della sera. Alle 12, Gialo è soltanto un motivo geografico, politico e strategico sulla astratta carta del Sahara Orientale: è un posto avanzato affacciantesi sull'infinito oceano delle sabbie.

«Io non comprendo — *diceva un vecchio arabo ai primi europei giunti quaggiù* — che cosa veniate a cercare in questa oasi circondata dal fuoco e isolata dal mondo, in questa terra dalla quale noi riusciamo appena a ricavare il miglio e i datteri per sfamarci».

La frase del vecchio arabo, antica ormai di 50 anni, era, nella sua convincente apparenza, elusiva e capziosa com'è tutta la segreta mentalità di questa gente. Si trattava di un'arma difensiva sottilmente lanciata contro gli europei. La frase aveva anche le sue giustificazioni. Gli indigeni consideravano (e non sempre a torto) gli europei quali sfruttatori d'uomini e di ricchezze: essi vegetavano ancora, oppressi da esazioni e da gabelle, sotto il regime dei Vecchi Turchi.

La realtà d'oggi è diversa: la verità è un'altra. L'hanno perfettamente compresa gli Italiani nuovi, quelli che — per ordine del Duce — hanno occupato nel febbraio del '28 l'oasi di Gialo. Essi arrivavano vittoriosi: — lunga colonna blindata e autocarrata, che i «sahariani» dai grandi mantelli precedevano a grandi gambate, sui loro veloci mehara.

— Che cosa volete da noi? — sembravano chiedere atterriti ed attoniti gli arabi di Gialo, dalle soglie delle loro casupole. — Miglio? Datteri? Gabelle? Schiave?

Scuole e fontane

Tosto, accanto al merlato palazzo del Comando rinfrescato di nuovi intonachi, i conquistatori erigevano una candida e spaziosa scuola e, umile ma significativa opera, una fontana. Chi ha provato la tortura della sete nel deserto, sa che cosa rappresenti, in queste terre al calor bianco, una fontana d'acqua sorgiva. L'acqua diventa una ricchezza più grande dell'oro: è la promessa d'irrigazione per le terre riarse: è l'indizio delle colture rinascenti. Coi nuovi conquistatori di Gialo, il palazzo del Comando simboleggiava dunque la forza littoria restaurata; la scuola voleva essere la lotta contro l'ignoranza e la superstizione; la fontana rappresentava la vittoria economica sulla sterilità. Senza bandi murali, affissi con le punte delle baionette, e senza colpi di scurbasco gli Italiani avevano silenziosamente e fattivamente impostato tre argomenti positivi, pieni di formidabile forza propagandistica.

Ultimata l'occupazione vittoriosa della zona sahariana con la presa di Cufra e la marcia oltre il Tropico, fino ai confini del Sudan, altri provvedimenti civilizzatori seguivano ai primi. Si trattava di provvedimenti attuati anche senza decreti, giorno per giorno, per l'opera intelligente e fattiva dei nostri Residenti. Si trattava di quotidiane distribuzioni di medicinali, di concimi, e di sapone. Si procedeva lentamente al riordinamento della giustizia e della vita sociale, trascinatosi nell'abiezione di secoli. Si intraprendeva, mediante trinceramenti di chilometri e chilometri, una lotta energica e talvolta sfibrante contro l'insabbiamento delle oasi, operato dal soffio del ghibli (il chamzin dei beduini). In questo modo — come il visitatore ha agio di constatare sotto la guida del Tenente Oliverio, R. Agente di Gialo e interprete intelligentissimo ed alacrissimo di questa saggia politica civile — la popolazione di questa oasi si va indissolubilmente legando e cementando coi conquistatori.

Il polso delle carovaniere

Le ripercussioni di questa politica potranno essere anche più evidenti in un lontano futuro. Si dice che le genti africane, mediante il cupo rullio dei loro tam-tam, ripercotentesi attraverso le sterminate solitudini, di parallelo in parallelo, si trasmettano, fino al cuore dell'Africa, tutto ciò che di nuovo accade nel mondo bianco. Forse, questo primitivo telegrafo del deserto e della jungla sarà, più o meno, favoloso.

In questa verdeggiante conca desertica, posta a una quarantina di metri sotto il livello del mare, sono confluite sempre, fin dai tempi lontanissimi, le grandi strade carovaniere originarie dell'Ovest, dell'Est e del Sud. E' infatti a Gialo che s'incrociano le piste provenienti da Giarabub, da Murzuch e da Cufra. Sono, in una parola, i filoni scendenti rispettivamente dall'Egitto, dal Sudan e, attraverso il Fezzan, dal Ciad.

Si noti poi che i Megiabra — i quali costituiscono la vetustissima popolazione dell'oasi di Gialo — sono ritenuti, nel mondo africano, come i più perfetti conoscitori del Sahara, delle sue vite e dei suoi segreti, delle sue stagioni e dei suoi cieli, dei suoi venti e dei suoi astri. Essi sono i veri carovanieri di «grande cabotaggio». Così si spingono al Sudan, al Ciad, perfino in Nigeria e ne ritornano dopo mesi di viaggio, riportando oggetti esotici. (Appunto oggi, presso le dune di El-Erg si sono venuti ad accosciare i cammelli d'una carovana che proviene dal Sudan ed ha compiuto un viaggio di circa cinque mesi).

Elementi d'espansione

Comunque ciò che importa, da un punto di vista politico, è che, nel mondo africano esista il riconoscimento di questa aristocrazia carovaniera che ha radici entro i nostri territori. Questi scarni e affinati cammellieri ebbero e potranno ancora avere domani il primato marciante del deserto. Essi sono i più indicati a ridiventare, attraverso il nostro dominio, i creatori di nuovi empori, i padroni delle grandi vie di comunicazione sahariane. Potranno anche, un giorno, fungere da esploratori e anche da propagatori d'una civiltà che essi hanno riconosciuta e adottata.

Le necessità della dura lotta sostenuta dalle truppe italiane per estendere la nostra conquista oltre il Tropico, hanno — è vero — fatalmente diradato il patrimonio cammelliero e diminuito il traffico carovaniero. Ma si tratta probabilmente di un fenomeno transitorio. Converrà, a poco a poco, riallacciare le arterie troncate; ripristinare il giro sanguigno della circolazione interrotta. E non è detto che, col fatale eclissarsi dei mezzi cammellati, con il graduale sparire della «nave del deserto» gli automezzi (dei quali gli indigeni sembrano apprendere così rapidamente i segreti) sostituiscano, un giorno, con le loro rapide autocolonne le lentissime carovane d'un tempo. In questo caso quali utili sorprese potrebbero riservare al volante i beduini, maestri del Sahara; queste famose «bussole senz'ago», come sono stati pittorescamente chiamati!

Allora, veramente, Gialo diventerebbe un arco romano aperto su quel Lontano Sud, verso il quale s'appunta la freccia del nostro destino.

CURIO MORTARI

Lo statuto degli stranieri

nella nuova Costituzione brasiliana

L'elezione del Presidente

(*Per cablo dal nostro corrispondente*)

S. Paolo (Brasile), 17 notte.

(*R.*) - La promulgazione della nuova Costituzione brasiliana ha rivestito una grande solennità, presenti oltre duecento deputati, gli alti dignitari dello Stato e il Corpo diplomatico. La Costituzione, la quale mantiene sotto un regime rappresentativo la Repubblica federativa proclamata nel novembre dell'89, riferendosi agli stranieri stabilisce che l'entrata degli immigranti soffrirà delle restrizioni necessarie a garanzia dell'integrazione etnica e della capacità fisica e civile dell'immigrante; non potendo la corrente immigratoria di ogni Paese eccedere annualmente il limite del due per cento del numero totale dei rispettivi connazionali fissati in Brasile negli ultimi cinquant'anni. E' vietata la concentrazione degli immigranti in qualsiasi punto del territorio dell'Unione, dovendo la legge regolare la selezione, la localizzazione e l'assimilazione dello straniero. E' vietata la proprietà di imprese giornalistiche, politiche o informative alle Società anonime per azioni al portatore o agli stranieri. Questi e le persone giuridiche non possono essere azionisti delle Società anonime o proprietari di tali imprese. La responsabilità principale e l'orientazione politica, intellettuale ed amministrativa della stampa politica e informativa si può esercitare solo da brasiliani nati in Brasile. I proprietari, gli armatori, i comandanti di navi nazionali e gli equipaggi devono essere in una proporzione di almeno due terzi brasiliani. Eccettuati coloro che esercitano professioni liberali alla data della Costituzione ed eccettuati i casi di reciprocità internazionale ammessi dalla legge, potranno esercitare tali professioni solo i brasiliani nati e naturalizzati che hanno già prestato servizio militare. Non è ammessa, eccettuato che per i brasiliani d'origine, la validità dei diplomi professionali ottenuti in Istituti stranieri d'insegnamento. La successione ai beni degli stranieri esistenti in Brasile è regolata dalla legge nazionale a beneficio del coniuge brasiliano e dei figli, salvo un più favorevole statuto del *de cujus*.

In seguito alla promulgazione della nuova costituzione il Presidente provvisorio, dottor Getulio Vargas è stato eletto Presidente effettivo del Brasile.

IL PATTO ORIENTALE

Le diffidenze tedesche acuite

dal discorso di Barthou a Bajona

Parigi, 17 notte.

In un importante articolo apparso sul *Populaire*, Leon Blum espone le vicende e le trasformazioni subite, come ebbe a segnalare la nota ufficiosa dell'Agenzia *Stefani*, dal progetto francese di Patto nord-orientale. Il *leader* socialista dice, fra l'altro:

«Se il governo inglese ha aderito al piano Barthou, si è perchè, una volta lavato a Londra, non conservava più molte traccie del suo primitivo colore. Ecco perchè neppure noi siamo malcontenti del viaggio del nostro seduttore nazionale. Il piano Barthou sotto la sua forma primitiva consisteva nel chiedere alla Germania e alla Polonia la loro adesione al «patto orientale» a fior di labbro, facendo assegnamento sul loro rifiuto. Così come è stato presentato alla Camera dei Comuni da sir John Simon con l'approvazione del governo britannico, il piano Barthou comporta oggi un'offerta seria alla Germania, offerta cui si aggiunge una pressione della quale l'Inghilterra e l'Italia si sono incaricate e sul cui successo sir John Simon conta. La differenza è capitale. Nel primo dei due progetti, dopo la precauzione di una proposta inaccettabile, si agglomeravano Piccola Intesa, Russia e Francia. Io non voglio dire che si agglomeravano contro la Germania e la Polonia, ma all'infuori di esse. Si giungeva così a un patto chiuso o, come disse sir John Simon, a «un patto selettivo». Si consolidava l'alleanza tra un gruppo limitato di Potenze appartenenti a uno stesso sistema politico, e con ciò si aggravava la divisione dell'Europa in parti ostili. Nell'altra concezione il patto è aperto, è reciproco, comprende potenze appartenenti a sistemi politici contrari, fornisce a ogni gruppo degli elementi di «sicurezza» relativamente all'altro.

«Per non citare altri esempi, il piano Barthou, dopo la sua metamorfosi di Londra, comporterebbe una garanzia francese fornita tanto alla Germania come alla Russia, così come i trattati di Locarno forniscono una garanzia anglo-italiana tanto alla Germania come alla Francia. L'espressione di «Locarno orientale» sarebbe dunque giustificata. La divisione dell'Europa in due parti ostili sarebbe in parte eliminata invece di essere resa più profonda, e la combinazione della Locarno orientale e della Locarno renana condurrebbe molto vicino a una convenzione generale di assistenza.

«In uno dei due progetti la corsa agli armamenti è accelerata, poichè il sistema di alleanze antagoniste spinge alla concorrenza degli armamenti; la conferenza del disarmo è definitivamente liquidata; la parola d'ordine diventa: «prendiamo atto dello scacco della conferenza, prendiamo atto del rifiuto germano-polacco; rendiamo più strette le nostre alleanze e armiamoci fino ai denti». Nell'altro progetto una riduzione «generale» degli armamenti torna a diventare possibile. La conferenza di Ginevra può riprendere la sua missione su nuove basi. Una Società delle Nazioni ringiovanita e rinforzata con l'adesione della Russia sovietica può trattarvi una nuova politica. Sir John Simon aveva formalmente affermato questa conseguenza nel suo discorso ai Comuni e Barthou non ne ha fatto parola nel suo doppio discorso di Baiona. Egli si limita ad accennare che la riduzione degli armamenti dovrà seguire la conclusione dei patti e non precederla. Siamo con lui in disaccordo completo su questo punto: del resto l'abbiamo detto. Ma dopo i disastri di questi ultimi mesi non vogliamo far troppo i difficili. Se una possibilità qualsiasi si presenta nell'agitata Europa d'oggi all'organizzazione contrattuale della pace, al disarmo, al controllo reciproco, noi accoglieremo con soddisfazione questa inattesa speranza».

Contrariamente alle previsioni ottimistiche di Blum, l'*Echo de Paris*, inquieto delle possibili conseguenze dell'approvazione anglo-italiana al patto nord-orientale, spera viceversa che Barthou eviterà di lasciarsi prendere nell'ingranaggio:

«Noi ci siamo felicitati, scrive, dell'approvazione data al patto di assistenza scambievole del nord-est dall'Inghilterra e dall'Italia. Infatti se questi due Stati avessero persistito nel loro primitivo atteggiamento, se si fossero pronunziati apertamente contro un sistema che mira al mantenimento dei trattati di pace cioè della pace, la febbre e l'inquietudine in Europa non avrebbero potuto che aumentare. Ma non bisogna dissimularsi che la tendenza dei governi di Londra e di Roma è certamente di far deviare il progetto. Col pretesto di apportarvi il concorso della Germania, i «neutri benevoli» (tale è il termine dietro al quale sir John Simon si è riparato) si studieranno di sviluppare e di rendere più densa la crosta ginevrina del nuovo patto. Essi raccomanderanno che siano introdotte tutte le clausole del Covenant di Ginevra, dei trattati di Locarno e della Conferenza del disarmo. Simultaneamente si sforzeranno di vuotarlo dagli impegni militari, dalle garanzie politiche e territoriali, dalle realtà che noi vogliamo iscriverví e che lo distinguono radicalmente da tutti i patti di non aggressione e di rinunzia all'impiego della forza che da 12 anni a questa parte si presentano come la collezione più speciosa, più futile, più ipocrita che sia possibile immaginare.

«A Londra in una delle discussioni impegnate con Barthou sir John Simon chiese il prezzo alto per questa «benevola neutralità» dell'Inghilterra alla quale si riferisce il suo recente discorso ai Comuni. Egli tentò di farsi pagare in disarmo, di farci tornare sulla nota del 17 aprile. A questa pretesa Barthou rispose col rifiuto più categorico e chiunque sappia leggere fra le linee del discorso pronunziato a Baiona dal Ministro degli Esteri ci trova una narrazione velata dell'incidente. Inoltre Barthou ha profittato dell'occasione per riservare la propria libertà d'azione. In fatto di disarmo egli non ha dunque promesso, al massimo, che di esaminare nuovamente il problema degli armamenti quando gli effetti pratici del sistema di assistenza scambievole potranno essere scorti. Prima di determinare la misura in cui l'esercito tedesco (che l'anno prossimo sarà stabilito sulla base di cento divisioni!) può essere legalizzato nelle sue condizioni attuali, importerà conoscere minutamente la forza necessaria a ciascuno per poter sostenere la propria parte contro l'aggressore. Anticipatamente nulla può essere detto e ancor meno promesso. Noi speriamo che il Governo francese non si lascerà distogliere dal suo bisogno di formule ginevrine di cui crede abile fare grande mostra».

C. P.

I colloqui di Mussolini

nei rilievi tedeschi

Berlino, 17 notte.

I giornali riferiscono questa sera i colloqui romani del Capo del Governo con gli Ambasciatori di Francia e dei Soviet nonchè con gli Ambasciatori Cerruti e Grandi attualmente presenti a Roma.

Il *Berliner Tageblatt* esprime l'opinione che Mussolini insista nella sua tesi che «la Germania nel caso della accettazione del Patto debba ottenere senz'altro la parità dei diritti e il diritto all'armamento».

Il giornale si fa in proposito telegrafare dal suo corrispondente da Roma la voce che Mussolini si proporrebbe di far arrivare a Berlino amichevoli consigli al riguardo.

I giornali tutti poi continuano a rigettare l'idea di una Locarno orientale che non dovesse essere altro che un rafforzamento dell'egemonia francese, e rilevano tutti unanimemente il contrasto fra le dichiarazioni di Simon e il messaggio di Mussolini da una parte, e le dichiarazioni di Barthou a Baiona dall'altra.

«Nel discorso di Baiona — scrive la *Frankfurter Zeitung* — Barthou ha detto che solo quando saranno costituiti i Patti regionali potrà presumersi che cominci una nuova èra la quale permetta di esaminare la portata dei trattati anche rispetto al disarmo, ma ha categoricamente affermato che tale discussione non può costituire una premessa per la conclusione dei Patti stessi. Sono parole chiare — commenta il giornale — ed esse costituiscono una risposta diretta alle dichiarazioni del signor Simon alla Camera dei Comuni, il quale aveva messo in rapporto la parità di diritti della Germania col sistema dei patti; esse sono anche una risposta a Mussolini il quale nel suo messaggio e nella sua nota ufficiosa lasciava apparire la concessione della parità di diritti quasi come una automatica conseguenza della firma del patto da parte della Germania».

Il *Völkischer Beobachter* rileva anche esso come l'essenziale del discorso di Barthou sia che egli rifiuta nuovamente la discussione del disarmo, esigendo anzitutto la firma dei patti:

«Così egli si sottrae — scrive il giornale — a una risposta positiva alla nuova richiesta della parità dei diritti che viene elevata in Inghilterra e in Italia».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* esprime l'ipotesi che Barthou abbia avuto l'impressione che i suoi colleghi italiano e inglese siano andati troppo oltre, e nel suo discorso di domenica a Baiona egli abbia voluto rimettere le cose secondo la sua intenzione, la quale è sempre quella e non cambierà mai.

«Dopo questo discorso — dice il giornale — nessuno può più ormai nutrire alcuna speranza per l'avvenire nè del disarmo nè della parità. La parità sarebbe certamente una conseguenza logica della firma del Patto della Locarno Orientale, ma Barthou teme la logica».

Il giornale aggiunge alla fine:

«Del resto il rifiuto necessario della Germania deve fornire il pretesto alla Francia di concludere alleanze militari pure, vere e proprie».

L'*Acht Uhr Abendblatt* rileva come fra l'altro le prospettive del Patto Orientale sono molto diminuite per fatto dell'atteggiamento che appare sempre più negativo della Polonia. Essa, la quale finora si era tenuta riservata, pare abbia a poco a poco sciolto questa riserva, e riconosca che la Francia non mira affatto a una vera assicurazione della pace, ma miri solo a continuare a rafforzare la sua politica egemonica. «Senza la Polonia — nota il giornale — il Patto Orientale non ha valore nemmeno per la Francia».

Armamenti e sicurezza

in un discorso di Doumergue

Parigi, 17 notte.

Alla vigilia di partire per Tournefeuille ove prenderà un po' di riposo, il Presidente del Consiglio Doumergue si è rivolto per la quarta volta al paese con un discorso radiodiffuso.

Dopo aver ricordato le circostanze nelle quali aveva accettato il potere, il signor Doumergue ha enumerato le difficoltà incontrate dal primo giorno: pericoli finanziari, pessima situazione economica, grave crisi agricola, rincaro crescente della vita, continua estensione della disoccupazione. Egli ha poi aggiunto che, d'altra parte la situazione estera sollecitava la più vigile attenzione, ed inoltre la Francia, assetata di onestà, sembrava fortemente turbata da certi eventi, da certe mene che avevano profondamente turbata la sua coscienza. Essa voleva che queste mene delittuose e criminali fossero severamente punite.

«La Francia ha altresì — ha detto il Presidente — provato il bisogno di vedere seriamente restaurata l'autorità governativa che andava affievolendosi e stava scomparendo in seguito alla grande instabilità dei governi, alla loro rapida successione al potere e alla preponderanza accordata agli interessi particolari anzichè ai grandi interessi nazionali.

Dopo aver dato conto dei risultati ottenuti e del piano di lavori pubblici per ridurre la disoccupazione, Doumergue ha affrontato la questione delle spese militari.

«Il Governo — egli ha detto — non ha cessato un istante di occuparsi vivamente della sicurezza della Francia e della messa in istato di difesa delle sue frontiere affinchè coloro che fossero tentati di violarle non vi riescano, dico «difesa» perchè nessuno in Francia pensa a cercare litigi con chicchessia e ancora meno a prendere sotto qualche pretesto qualsiasi iniziativa di un'aggressione. Noi siamo appassionatamente attaccati alla pace, noi non turberemo mai la pace altrui, ma non vogliamo che l'insufficienza dei nostri mezzi di difesa e della nostra forza di resistenza all'aggressione possa dare un giorno o l'altro ad uno meno pacifico di noi l'intenzione di forzare violentemente le nostre porte e di invadere il nostro territorio».

Detto che l'obbiettivo del suo governo è di mantenere la pace e ottenere nel tempo stesso la piena sicurezza di cui ha bisogno, il Presidente del Consiglio ha fatto allusione ai noti scandali:

«Mi resta a dirvi una parola dell'opera di giustizia che noi perseguiamo e vogliamo condurre a buon fine per dare soddisfazione a quel sentimento di onestà, che è così profondamente ancorato in voi tutti. Quest'opera non è ancora completamente realizzata. Molti incolpati sono però già in prigione. Le procedure per condurli tutti, ovunque si trovino, davanti ai tribunali, continuano così rapidamente come lo permettono le prescrizioni della nostra legge. Queste prescrizioni occorre osservarle strettamente per evitare delle cassazioni di sentenze, che permetterebbero a coloro che saranno stati riconosciuti colpevoli o di ritardare l'ora delle meritate sanzioni o anche di sfuggirvi. Noi abbiamo potuto, di recente, ottenere prima delle vacanze della Camera, il voto di disposizioni che permetterà, lo spero, di rendere più rapida la marcia delle numerose istruttorie in corso e condurre in un avvenire prossimo tutti gli incolpati davanti ai tribunali di repressione».

Il signor Doumergue ha concluso rivolgendo un appello alla unione di tutti i francesi nell'interesse supremo della Patria.

La Polonia devastata

da spaventose inondazioni

Decine di cadaveri trasportati dai fiumi - Case e ponti in gran numero distrutti - Le comunicazioni paralizzate - Vaste regioni senza luce - Intere zone isolate

Varsavia, 17 notte.

Catastrofiche inondazioni hanno seminato la desolazione e la morte in quasi tutta la Polonia meridionale. Si tratta per ora di prime notizie che non danno se non degli elementi generici. E' a quanto pare tutta la regione pre-Carpatica che sarebbe invasa e minacciata dalle acque; particolarmente colpiti sarebbero i voivodati galiziani di Cracovia, Tarnow, Leopoli e Stanislaw. La catastrofe è dovuta alle pioggie torrenziali e ai continui numerosi nubifragi che dopo il lungo periodo di siccità da giorni infieriscono su tutta la regione. Fiumi in piena e torrenti terribilmente ingrossati hanno portato a valle masse ingenti di acque che inondano sempre più la vasta regione. Dalle notizie finora ricevute risulta che sarebbero centinaia i villaggi, le cittadine, località e luoghi climatici, di cui la regione abbonda, che sarebbero circondati e minacciati dalle acque alluvionali, e si trovano già in parte tagliati da ogni comunicazione col mondo.

Cinquanta vittime

I telegrammi fissano una prima cifra delle vittime umane in 50, ma lasciano intendere che il loro numero sia ancor più grave. Dalla sola Zacopane, presso il confine cecoslovacco, che è luogo di cura e stazione climatica più nota della regione, sono segnalati una ventina di morti. Specialmente grave sarebbe il numero dei bambini periti. Le acque dei fiumi Dunajec e Kamienic recano a valle cadaveri galleggianti. I telegrammi riportano notizie ancora saltuarie e frammentarie, e segnalano solo alcuni episodi.

In alcune contrade l'invasione delle acque è stata talmente improvvisa, e la piena è cresciuta con tanta rapidità, che gli abitanti non hanno avuto nemmeno il tempo necessario per abbandonare le case, e non hanno potuto fare altro che rifugiarsi sui tetti. In queste regioni si ha naturalmente il maggior numero di vittime; il bestiame, ad esempio, è completamente perito in tutta la campagna.

La violenza delle piene dei fiumi più grossi è stata tale che la corrente ha schiantato in queste regioni non solo le piccole abitazioni coloniche, ma anche ha abbattuto e travolto case solidamente costruite. Grande è, a quanto dicono i telegrammi, il numero dei ponti che non hanno potuto resistere alla violenza dell'elemento scatenato, e non solo ponti di piccoli torrenti, ma anche ponti di grossi fiumi sarebbero abbattuti. Le notizie parlano di almeno una decina di grandi ponti crollati.

Così è che in tutta la regione, anche colà dove materialmente le acque lo permetterebbero, a causa del crollo dei ponti il servizio ferroviario è completamente arrestato, e i treni sono arrivati solo agli orli della regione inondata senza poter più tornare indietro per la caduta dei ponti alle loro spalle in tutta la regione non ancora allagata.

Centrali elettriche sommerse

Le officine elettriche di talune maggiori località industriali che sono comprese nella zona come Neusandez e Neumarkt nonchè quelle di Zacopane sono anche sotto le acque, cosicchè quasi tutta la vasta regione è senza illuminazione, il che aggrava grandemente la sciagura, e poichè la popolazione si è rifugiata sui tetti grida nelle tenebre le sue invocazioni di aiuto.

Si segnala da Neusandez l'episodio che colà anche il posto locale di polizia si trova isolato dalle acque e i poliziotti tutta la notte rifugiati sui tetti hanno sparato per chiamare soccorso.

Molta preoccupazione si nutre, per citare un altro episodio, per quanto riguarda l'autobus che fa servizio fra Cracovia e Zacopane, il quale come di solito era partito carico di passeggeri per il luogo climatico e pare sia stato colpito per via dall'improvviso avanzare delle acque, perchè non se ne è saputo più nulla nè del veicolo nè dei passeggeri.

Le autorità del voivodato hanno organizzato subito le prime spedizioni di soccorso in tutta la regione, ma l'opera di salvataggio è estremamente difficile per le gravi difficoltà di transito e di comunicazione. Bisogna poi pensare a dare aiuto ai numerosi turisti che nelle regioni di montagna sono stati tagliati fuori. Per fortuna le comunicazioni telefoniche sono in parte rimaste intatte, il che è di grande giovamento alla opera di salvataggio.

Da un rapporto ufficiale pubblicato oggi a mezzogiorno dal Ministero delle Comunicazioni risulta che in certe zone la situazione sta ancora peggiorando; col progredire delle piene il pericolo cresce in taluni punti di minuto in minuto.

Si prevede che fatalmente la regione allagata crescerà perchè le acque avanzano montando e anche le acque della Vistola superiore crescono in misura allarmante. Questa mattina alle 10 la Vistola aveva già superato il livello suo normale di metri 2,15, e la piena cresce ancora con proporzione di venti centimetri all'ora. In modo preoccupante salgono anche le acque del fiume Scava, e questo fiume ha già raggiunto i metri 2,60 al di sopra del suo livello normale. Il Governo centrale sta naturalmente organizzando soccorsi, e si pensa fra l'altro anche a preservare la popolazione delle regioni non ancora allagate, ma gravemente minacciate.

I fiumi crescono ancora

Truppe di fanteria e del genio, numerosissime, da ogni parte sono partite per le località colpite. Una serie di villaggi situati lungo la Vistola sono stati fatti sgomberare dai militari, perchè si tratta di una regione minacciata di allagamento. Un treno che stamane era partito da Cracovia per Zacopane, la quale si trova nella regione più gravemente colpita, ha dovuto tornare indietro, e così anche da Zacopane due treni che stavano per partire per Cracovia non hanno potuto proseguire. Anche le comunicazioni tra Cracovia e Leopoli sono interrotte perchè non solo i ponti sono crollati, ma anche la scarpata della linea ferroviaria va in rovina. La strada che da Zacopane conduce verso il nord è inondata per un tratto di 23 chilometri, e, l'officina elettrica essendo sotto l'acqua, manca nella regione l'elettricità, e quindi la luce.

Treni di salvataggio sono stati inviati in questa regione, ma non la hanno ancora potuta raggiungere. E i primi telegrammi concludono: «e continua sempre a piovere in maniera torrenziale».

Il Presidente del Consiglio, Kozlowski, e il Ministro degli Interni Koscilowski si sono recati a Cracovia per presenziare alle sedute del comitato di soccorso, e visitare le regioni inondate. I magazzini di frumento dello Stato, hanno inviato 5 mila quintali di farina perchè vengano distribuiti tra la popolazione. Numerosi doni e somme in denaro affluiscono da tutta la Polonia.

Trenta persone uccise dal fulmine in Jugoslavia

Vienna, 17 notte.

In tutta la Jugoslavia si sono registrate negli ultimi giorni numerose tempeste e grandinate che hanno distrutto buona parte del raccolto in varie parti del Paese. Non meno di trenta persone sarebbero state uccise dalla folgore e numeroso bestiame è andato perduto.

Anche in Rumania i temporali hanno recato notevoli danni. A Braila una violenta tempesta ha scoperchiato diverse case e rotto gli ormeggi di diversi piroscafi ancorati nel porto. Una piccola tromba marina ha inondato un quartiere della città; e un'altra, formatasi alla periferia, ha lanciato in mare tre pastori che sono annegati con i loro greggi.

Miniera jugoslava in fiamme

Sei cadaveri già ricuperati

Belgrado, 17 notte.

In una miniera presso la frontiera bulgara, è avvenuta una esplosione di grisù. La miniera è in fiamme. Sono già stati estratti 6 cadaveri. Vi sono numerosi feriti.

S. E. Bahadur consegna al Duce

le insegne della "Stella del Nepal"

Roma, 17 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto S. E. il generale Bahadur, capo della Missione speciale del Nepal, venuta in Italia per rimettere a S.M. il Re ed a S. E. Mussolini le più alte decorazioni del Nepal.

Nel presentare al Duce le insegne dell'Ordine della Stella del Nepal, il generale Bahadur ha espresso la sua soddisfazione nel constatare la cordialità dei legami di amicizia che esistono fra l'Italia ed il suo Paese.

Il Capo del Governo ha risposto manifestando il Suo compiacimento per la decorazione che S. A. il Maharajà ha voluto farGli pervenire a mezzo dello stesso suo figlio.

Neos Dinale nominato prefetto

Roma, 17 notte.

Con decreto in corso, Neos Dinale, direttore del Servizio Stampa italiana dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, è stato nominato Prefetto del Regno.

Il comm. Neos Dinale è nato a Mirandola il 26 dicembre 1901. Diplomato in ragioneria, è iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919. Volontario negli Alpini a 16 anni, dopo pochi mesi, nonostante non avesse raggiunta l'età stabilita per il grado, fu promosso aspirante per speciale concessione di S. M. il Re, in premio «all'audace entusiasmo del valoroso giovinetto». E' decorato di croce di guerra al valore. Nel 1922-23 nell'America del Sud promosse la fondazione di numerosi Fasci fra le nostre collettività. Collaborò al *Popolo d'Italia* e ad altri giornali e dal 1925 è addetto, come giornalista, all'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Al giovanissimo Prefetto intelligente e alacre collaboratore del Capo dell'Ufficio Stampa Conte Galeazzo Ciano, le congratulazioni più vive de **La Stampa**.

Un messaggio di Goemboes ai Mutilati d'Italia

La risposta di Delcroix

Roma, 17 notte.

Il presidente del Consiglio dei Ministri ungherese e Ministro della Difesa, generale Gömbös ha inviato ai Mutilati d'Italia un nobilissimo messaggio, pubblicato dalla *Vittoria*, giornale dell'Associazione nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra.

« Sono un soldato — scrive Gömbös — sia per educazione che per il mio modo di pensare. Rispetto le virtù militari di un popolo, anche perchè sono magiaro e perchè la nazione ungherese nel corso della sua storia millenaria ha dato innumerevoli prove di possederle in alto grado. Appunto perciò sento tanto più vicini a me coloro in cui tali virtù trovano la loro più ardente espressione e tutta la vita dei quali rappresenta un sacrificio su questo altare. Il mio pensiero va ai Mutilati di guerra. Essi sono le fiaccole vive del coraggio e del sacrificio per la Patria. Il loro corpo dilaniato testimonia la grandezza del loro spirito nel momento decisivo dell'essere o non essere della loro Nazione. Durante la guerra mondiale ci trovammo di fronte agli eroi d'Italia. Se la sorte così volle, aveva certamente la sua insondabile ragione. Ma che sul Piave, a Doberdò e in tutte le altre trincee del fronte i figli delle due Nazioni — italiani e magiari — combatterono con uguale valore, lo dimostra la storia. In quei momenti, nell'ardore del combattimento, abbiamo da vicino imparato a rispettare l'eroismo del Popolo italiano, la sua tenace resistenza e il suo volontario generoso sacrificio per la Patria. Sento molto vicini al mio cuore i Mutilati italiani, sapendoli vigili sostenitori della profonda amicizia che lega le due Nazioni. Il sangue dei nostri soldati bagnò il suolo vergine dell'animo nazionale perchè da esso germogliasse questa amicizia. Lo spirito italiano e ungherese che visse le terribili battaglie, che fu temprato dal dolore ma mai scosso, divenne pioniere e fattore inconsapevole di questa nuova èra di fratellanza. Quanto aveva avuto inconsapevole inizio, fu continuato con la piena comprensione dei cuori. La fratellanza dei due popoli fu suggellata dal sangue dei Mutilati di guerra.

« La mia Nazione ha un'antica leggenda. I suoi sette capi, mille anni or sono, giurarono col voto del sangue di rimanere eternamente uniti, fedeli alla loro gente e a Arpad, loro grande duce, il conquistatore della Patria. Essi dissero: « Come il nostro sangue si mescola in questa coppa, così saremo noi uniti sempre nella vita e nella morte ». Questa antica leggenda mi torna ora alla mente rivolgendo la parola ai Mutilati italiani. Il nostro sangue, sgorgato insieme nella coppa della guerra mondiale, è diventato pegno dell'amicizia che oggi ci unisce. Sono convinto che da questa amicizia sbocceranno i grandi benefici della pace. Come Mussolini, magnifico Duce d'Italia, nobile amico degli Ungheresi, col Suo genio di Uomo di Stato ha fatto scaturire il ruscello della pace dalle virtù guerresche della Sua gloriosa Nazione, così è certo che non scomparirà senza lasciare traccia il grande sacrificio dei Mutilati di guerra. Esso sarà anzi una delle principali forze motrici del [illegible] lavoro e dell'ascesa dei nostri due popoli che oggi si [illegible] ritrovati ».

A queste nobili espressioni, il presidente dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra Carlo Delcroix ha così risposto: « Vogliate accogliere il ringraziamento dei Mutilati d'Italia, che nella vostra alta parola hanno sentito l'anima del popolo di cui foste intrepido soldato e siete guida sicura. Anche noi crediamo che la sorte abbia messo di fronte questi due popoli nella recente guerra affinchè potessero conoscersi meglio e apprezzarsi di più; perchè nulla giova al reciproco rispetto come il misurarsi da avversari e le più forti amicizie sono quelle che si fanno e si rinnovano dopo una lotta aperta. Noi mutilati sappiamo inoltre che insanabili sono soltanto le ferite fatte alla giustizia, e nessun solco è rimasto fra noi dalla passata lotta da quando il nostro Capo proclamò per tutti i popoli il rispetto di quella giustizia che fu la promessa della guerra e rimane la condizione della pace. Salutando in voi il popolo magiaro, noi ci volgiamo con particolare simpatia ai Suoi Mutilati, i quali più di ogni altra menomazione soffrono quelle inflitte alla Patria, e auguriamo prossimo il giorno in cui ogni sacrificio avrà il suo compenso e ogni torto la sua riparazione per la tranquillità e la fortuna dell'Europa ».

Il trapasso delle categorie tra le diverse confederazioni

Roma, 17 notte.

Il commissario della Confederazione nazionale sindacati fascisti lavoratori dell'industria ha diramato le norme alle dipendenti Unioni provinciali per la pratica e sollecita attuazione del passaggio delle categorie che lasciano la Confederazione, disposto con recente decreto del Capo del Governo. Ciascun passaggio è preceduto dalla riunione degli organi direttivi di ciascun sindacato nella quale il segretario di categoria legge una relazione sul lavoro compiuto, i contratti, le vertenze, i problemi risolti e da risolvere nonchè sui risultati del tesseramento dal primo gennaio al 30 giugno 1934.

Il passaggio alla [illegible] organizzazione avviene con regolare verbale di consegna nel quale vengono elencati i contratti vigenti, i contratti in corso di stipulazione, le vertenze in corso sia in sede sindacale che giudiziaria, il numero dei rappresentati, il numero dei tesserati al 31 dicembre 1933 e al 30 giugno 1934, eccetera.

Insieme con la organizzazione passa all'altra Unione anche il personale che presta la propria opera esclusivamente o prevalentemente nell'attività sindacale delle categorie che lasciano la Confederazione.

Per quanto concerne le Casse mutue malattie che iscrivono esclusivamente appartenenti a categorie non più rappresentate dalla Confederazione (ad esempio le Casse mutue portieri) è stato disposto che esse vengano integralmente trasferite all'organizzazione cui sono assegnate le categorie stesse, previa chiusura dei conti al 30 giugno. Per la disciplina mutualistica delle categorie trasferite ad altre organizzazioni non fornite di cassa mutua propria ma iscritte a casse mutue costituite per categorie tuttora rappresentate dalla Confederazione, saranno impartite ulteriori disposizioni. Nel caso che durante le consegne sorgano difficoltà o siano sollevate riserve, se ne darà atto nel verbale, ma non sarà sospeso in nessun caso il passaggio delle categorie alla nuova organizzazione allo scopo di non turbare nè interrompere in alcun modo l'attività di tutela e di assistenza delle categorie stesse.

L'arrivo a Roma di 1200 figli di Italiani all'estero

Roma, 17 notte.

Stamane, provenienti dai vari dipartimenti della Francia e dei Cantoni Svizzeri, sono giunti alla nostra stazione oltre 1200 figli di Italiani all'estero, destinati alle colonie balneari.

Dopo la refezione, i piccoli ospiti, al canto degli inni della Patria, sono ripartiti per la Riviera Adriatica e per quella Ligure.

La preparazione del sesto Campo Dux

Roma, 17 notte.

In questo periodo estivo, l'attività delle organizzazioni dipendenti dall'Opera Nazionale Balilla è particolarmente intensa. Mentre si svolgono i campeggi e le colonie, mentre alla presidenza dell'Opera sono cominciati a pervenire gli elenchi dei partecipanti al sesto Campo DUX, col primo del mese di agosto si annuncia un terzo turno dei cadetti e capi centuria, che si svolgerà anche questo al Foro Mussolini, e propriamente alle pendici di Villa Madama. Vista l'affluenza di migliaia e migliaia di giovani che ambiscono ogni anno a parteciparvi, il presidente dell'Opera ha consentito a indire un terzo concorso, i cui risultati saranno sicuramente non inferiori ai primi.

Il 7 agosto avrà luogo a Roma, e sempre presso l'Opera Nazionale Balilla, un'adunata di professori della scuola media. Si stanno in questi giorni concretando e diramando opportune disposizioni per questa prima riunione. Il 15 agosto, a Fiume, si terrà il convegno nazionale dei presidenti provinciali dell'Opera. Fiume inaugura la Casa del Balilla nel decennale della sua annessione all'Italia ed è perciò che questo convegno di rappresentanti della gioventù italiana acquista un profondo significato, ricordando ai giovani la passione di Fiume e il contributo delle Camicie nere.

Anche quest'anno il Campo DUX si svolgerà ai Parioli e già il lavoro preparatorio è in corso. Lavoro non indifferente, se si pensa al grado di perfezione raggiunto dai campi precedenti. Le alte finalità del campo sono fissate in quattro punti: accertamento dell'efficienza effettiva dei Comitati; accertamento dei risultati conseguiti nella formazione fascista degli avanguardisti; accertamento del grado di addestramento militare degli avanguardisti; accertamento della capacità dei graduati avanguardisti in relazione al grado che rivestono.

Il concorso comprende: il campeggio, il [illegible] ginnico sportivo militare; il convegno internazionale di ginnastica; le gare speciali per reparti mitraglieri; le gare speciali per reparti cannonieri e le gare ginnico-sportive per reparti mitraglieri e cannonieri; concorso per complessi bandistici; concorso per reparti con trombe a un plotone; le gare ginnastiche sportive per complessi bandistici e reparti con trombe: concorso per i manipoli tamburini e gare ginnico-militari per manipoli tamburini.

L'arrivo dei reparti è fissato per il 3-4 settembre. Perciò ogni rappresentanza partirà dal capoluogo di provincia, completa di tutti gli elementi, ufficiali e avanguardisti, in modo da arrivare a Roma in regola entro le ore 18. Il programma rimarrà così definitivamente fissato: 5 settembre ore 6,30: Riunione dirigenti di complessi bandistici e comandanti dei manipoli trombe e tamburini — Ore 8,30: Riunione dei comandanti di Centuria, di manipoli, dei comandanti di armamento del pezzo e delle mitragliere — Ore 15: Inizio delle prove. — 6-7 Settembre: continuazione e termine delle prove — 8 Settembre: Prove del saggio di chiusura — 9 Settembre: Grande sfilata militare — 10 Settembre: Saggio al Foro Mussolini.

Le varie squadre partecipanti dovranno giungere a Roma nelle ore che saranno a suo tempo stabilite dalla presidenza dell'Opera ma in ogni caso non più tardi delle ore 18 del 5 Settembre. Gli Avanguardisti indosseranno la divisa di prescrizione mollettiere grigio-verdi, scarpe nere e cappello alpino. Sono tassativamente vietati i gambali, gli stivali e i cinturoni. I marinaretti, anche, indosseranno la divisa di prescrizione e berretto con fodera bianca durante il campo.

La Commissione venatoria

Proposte per la compilazione del calendario 1934-35

Roma, 17 notte.

Stamane si è riunita, presso il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, sotto la presidenza del senatore Niccolini, la commissione centrale venatoria. L'adunanza ha avuto lo scopo di formulare proposte per la compilazione del prossimo calendario venatorio.

Il senatore Salvi, presidente della Federazione nazionale cacciatori, ha fatto un'ampia relazione in merito alle proposte circa la compilazione del Calendario venatorio 1934-35, mettendo in rilievo i voti formulati da parte delle organizzazioni provinciali dei cacciatori nelle adunanze svoltesi nei giorni scorsi.

Le proposte formulate serviranno di base al Ministro on. Acerbo per la prossima emanazione del decreto di approvazione del Calendario venatorio. La commissione è passata successivamente a trattare numerosi altri argomenti, fra cui la [illegible] al nocivi » della gazza, della ghiandaia, dei rapaci diurni e della donnola; e la conferma dei decreti di divieto di caccia ai sensi dell'art. 24, sui quali ha riferito l'on. Ghigi.

Concorso per 30 ammissioni nella carriera degli ufficiali di P. S.

Roma, 17 notte.

E' indetto un concorso per esami, per l'ammissione di 30 volontari nella carriera degli ufficiali di P. S.

Gli aspiranti a detti posti devono dimostrare di essere in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza o in scienze politiche e amministrative conseguito presso una delle Università o uno degli Istituti superiori regi o liberi del Regno. Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo di lire 5, dovranno essere presentate alle Prefetture, debitamente documentate, entro 60 giorni.

Il limite massimo di età per l'ammissione al concorso è di 30 anni, salvo le eccezioni stabilite dalle vigenti disposizioni per coloro che abbiano prestato servizio militare durante la guerra 1915-18, per i decorati al valore militare, per gli invalidi di guerra e per gli invalidi della Causa nazionale. Si prescinde dal limite massimo di età nei confronti degli aspiranti, che alla data del presente decreto, rivestano la qualità di impiegato civile statale di ruolo.

La visita dell'ammiraglio Ellis alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 17 notte.

Questa mattina l'ammiraglio Ellis, comandante la Divisione navale americana ancorata a Napoli, accompagnato dal suo Stato Maggiore e da due ufficiali della Marina italiana, si è recato a visitare la Mostra della Rivoluzione fascista.

Era ad accoglierlo, in rappresentanza del Segretario del Partito, l'on. Melchiorri che lo ha guidato nel giro delle sale. Al termine della visita iniziatasi con una sosta nel sacrario dei Caduti fascisti, l'ammiraglio Ellis ha espresso il suo vivo compiacimento.

Sulle rive del Pacifico...

Roosevelt, chiuso l'irrequieto Congresso, navigava in vacanza nel Pacifico, quando, ieri, telegrammi urgenti da Washington lo invitavano a sbarcare a S. Francisco dove erano scoppiati gravissimi disordini operai.

E' la prima volta che una città degli S. U. deve fronteggiare uno sciopero generale e poichè in America ogni cosa — fenomeni della natura e manifestazioni degli uomini — ha carattere violento, le vicende hanno assunto aspetti eccezionalmente drammatici. « Dal giorno della catastrofe del 1906 — afferma il sindaco di S. Francisco — mai ci siamo trovati in una situazione così terribile ».

Lo sciopero ha ragioni economiche e politiche. Le prime, che riguardano solo alcune categorie di salariati, sono un episodio nelle difficoltà che incontrano gli S. U. ad equilibrare contemporaneamente prezzi e salari, in un periodo di rapidi spostamenti di tutti i valori. Le seconde sono un indice del diffondersi del movimento estremista fra le masse operaie.

I governi degli S. U. hanno ostacolato ed anche impedito il sorgere e lo sviluppo di forti organizzazioni sindacali ed in nessun paese civile come nell'America del Nord il lavoro ed il suo prezzo sono stati calcolati alla stessa stregua d'una merce, come il cotone ed il caucciù. Nessuna difesa dei singoli o di categorie, una libertà che andava naturalmente a danno dei più deboli.

Con Roosevelt ed il new-deal, la situazione è parzialmente mutata. La N.I.R.A. ha dato alle masse operaie il diritto di organizzarsi e concludere contratti collettivi, ma anche le regole sorte sotto l'insegna dell'Aquila Blù sono oscure e contraddittorie. A chi sono affidati questi diritti: alle Labor Unions (sindacati professionali) od alle Company Unions (raggruppamenti degli operai di ogni azienda)? I diritti delle prime eliminano quelli delle seconde?

I dirigenti della Confederazione, presieduta dal noto Green, hanno aderito alla tesi ufficiale di Roosevelt che rappresenta una linea media tra i poteri delle Labors e quelli delle Company Unions e difende i diritti dei non sindacati. A S. Francisco invece ha avuto il sopravvento la tendenza estremista che, in occasione di un movimento sinora limitato ad alcune categorie, tenta di imporre la sua volontà alla classe padronale con lo sciopero totalitario ed affamando la città.

Pare di rivivere un episodio degli albori del movimento operaio in Europa. E, in tale drammatica situazione, non è privo di humor il giudizio di un giornale liberale: gli avvenimenti di S. Francisco, afferma, sono un chiaro sintomo che la situazione americana migliora. Solo in periodo di ascesa economica vi è risveglio di rivendicazioni operaie. La prosperità è un'altra volta an the corner? Probabilmente non è questo il parere dei terrorizzati e fuggiaschi abitanti della lontana California.

Miracolosa guarigione nel Polesine

Adria, 17 notte.

Degente all'ospedale di Trecenta da oltre un anno per impotenza funzionale agli arti inferiori, ribelle a tutte le cure mediche e fisioterapiche, trovavasi l'avvenente diciannovenne Bolognesi Rina da Runzi di Bagnolo di Po. Ieri la ragazza, religiosissima, desiderò ed ottenne di essere portata nella cappelletta dell'ospedale stesso, e, quivi giunta, assieme ad una suora, si mise profondamente a pregare, quando, tutto ad un tratto, fu vista alzarsi, gettare lontano da sè le stampelle, camminare e danzare dalla gioia di sentirsi finalmente libera e perfettamente guarita. La sua gioia fu condivisa naturalmente dai suoi famigliari e parenti subito piombati nel pio luogo. Diamo pertanto il fatto per puro dovere di cronisti, attendendo il giudizio della scienza e dell'autorità ecclesiastica.

Caposquadra della Milizia vittima del dovere

Ancona, 17 notte.

Il caposquadra della Milizia ferroviaria Bindo Cagnoni, di 47 anni, da Ancona, è stato travolto e ucciso da un treno alla stazione di Palombina. Di scorta al treno viaggiatori partito dalla nostra stazione alle 7,55, alla fermata di Palombina il milite si era collocato nell'interbinario onde impedire che i bagnanti vi scendessero e si esponessero ad eventuale pericolo. Era appunto intento a raccomandare ad alcuni viaggiatori di non aprire lo sportello dal lato sinistro del convoglio quando sopraggiungeva il treno 232 proveniente da Falconara che l'investiva in pieno.

Fermato il treno e tratto dal mezzo del binario in fin di vita il capo squadra ebbe le prime cure dal medico che si trovava fra i viaggiatori, ma pochi minuti dopo spirava. La salma del Cagnoni, Camicia nera della vigilia, e vittima del dovere è stata composta in una camera ardente approntata in una sala del Palazzo Littorio e le saranno rese solenni onoranze funebri. Il Cagnoni lascia la moglie e quattro figli.

La tessera del Partito al luogotenente di Garibaldi

Genova, 17 notte.

Nel pomeriggio di oggi a San Martino d'Albaro nella villa Sivelli presenti S. E. il Prefetto Albini e l'on. Ezio Garibaldi, il Segretario federale dott. Giorgio Molfino ha con brevi parole di circostanza consegnata la tessera del Partito Nazionale Fascista al luogotenente di Garibaldi cav. Egisto Sivelli unico superstite della leggendaria schiera dei mille. Il cav. Sivelli compie oggi i 93 anni.

Altri quattrocento cadetti americani in visita alla Capitale

Roma, 17 notte.

Provenienti da Napoli, sono arrivati altri 400 cadetti americani. A bordo di alcuni torpedoni, i marinai americani sono stati condotti a visitare il Lido di Roma. Al loro ritorno hanno fatto una lunga passeggiata per la città. I cadetti americani, inquadrati agli ordini dei loro ufficiali, si sono recati anche a rendere omaggio al Milite Ignoto. In serata ripartono per Napoli.

Un convegno ad Alessandria sulla febbre ondulante o maltese

Alessandria, 17 notte.

Nell'aula magna dell'Amministrazione Provinciale si è tenuto un convegno scientifico per gli studi sulla febbre ondulante o maltese. A questo importante adunata erano presenti S. E. il Prefetto, il Preside della Provincia, ed oltre 350 sanitari medici e veterinari della provincia di Alessandria. Il medico provinciale, dottor Monti, ha [illegible] in evidenza il valore del raduno, concludendo che dalla valida collaborazione fra medici e veterinari si potranno avere risultati fecondi per la lotta contro questa malattia che investe interessi notevoli nel campo zootecnico, e rende, per un lunghissimo periodo di tempo, inabili numerose vite umane.

Ha parlato subito dopo il professor Altara, direttore dell'Istituto zooprofilattico del Piemonte, che ha illustrato brillantemente la diffusione della malattia nel campo zoologico e come oggi si calcoli circa a un miliardo di lire la perdita che produce questo morbo. Ha pure dimostrato che gli animali colpiti sono numerosissimi, a cominciare dal caprino, ovino e bovino, fino ai piccoli animali domestici; ha ricordato come il consumo del latte crudo, e cioè senza trattamento igienico-sanitario, nelle condizioni attuali delle stalle e del bestiame, rappresenti un pericolo sociale gravissimo, perchè circa il 50% delle infezioni umane ha origine dal consumo del latte crudo e dei suoi derivati: panna, burro, formaggi freschi ecc. Ha fornito poscia istruzioni per la profilassi e per la diagnosi della malattia ed ha ribadito il concetto espresso dal medico provinciale della necessità della collaborazione fra medici e veterinari.

Ha preso infine la parola il professor Cerutti, dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Torino, che ha parlato delle caratteristiche della malattia, sulle sue varietà, dimostrando l'identità biologica di tutti gli stipiti, i quali potrebbero differenziarsi semplicemente nei riguardi del potere patogeno verso l'uomo. Ha parlato della diffusione del morbo in Piemonte e dallo studio di circa 500 casi di infezione umana, ha potuto rilevare il periodo di maggior diffusione nelle stagioni invernali e primaverili, cioè in coincidenza al passaggio e alla permanenza dei greggi ovini che vengono a svernare nelle nostre campagne. Infine ha discorso a lungo sulla profilassi e sulle misure igieniche, personale e di disinfezione, ed ha illustrato alcuni metodi di cura.

Le segnalazioni acustiche a Roma vietate dalle 23 alle 6

Roma, 17 notte.

Il Governatore di Roma ha ordinato che, a decorrere dal 1.o agosto prossimo, sia vietato a tutti gli autoveicoli che circolano nell'abitato di fare uso delle segnalazioni acustiche dalle ore 23 alle 6 del mattino successivo. I conducenti dovranno rallentare dovunque se ne verifichi la necessità, in modo da rendere inutile l'impiego di dette segnalazioni. Come è noto, la proibizione di segnalazioni acustiche, che inizialmente cominciava dalla mezzanotte, era già stata portata alle 23,30.

Moduli per la situazione salariale dei lavoratori del Commercio

Roma, 17 notte.

Allo scopo di tenere aggiornata la situazione salariale di tutte le categorie rappresentate, il commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del Commercio ha disposto per l'invio a ciascuna Unione provinciale di appositi moduli contenenti l'elenco delle categorie dei lavoratori. A fianco di essi si tracciano apposite colonne, nelle quali saranno registrate, in ordine cronologico, le variazioni intervenute sia in occasione di provvedimenti a carattere generale sia in occasione di rinnovazione di contratti o con accordi particolari. Mentre i contratti stessi erano in vigore.

Nello stesso modulo sarà dato atto di tutte quelle riduzioni che siano eventualmente di fatto intervenute anche senza la preventiva autorizzazione della Confederazione in dipendenza di situazioni locali speciali. Per quanto si riferisce al personale e agli impiegati degli alberghi, caffè e bar, ristoranti, eccetera, saranno riempiti tanti moduli per quante sono le categorie nelle quali sono ripartiti gli esercizi della provincia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Luglio 1934 - XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARI
Genova	30	17	sereno	l. mosso
Sanremo	27	21	»	»
Milano	28	15	»	—
Venezia	29	16	»	l. mosso
Trieste	27	20	½ cop.	calmo
Fiume	29	18	»	l. mosso
Trento	31	14	sereno	—
Bologna	29	17	»	—
Firenze	29	15	»	—
Ancona	27	19	½ cop.	mosso
Roma	28	20	sereno	l. mosso
Napoli	28	18	½ cop.	»
Bari	27	19	coperto	agitato
Taranto	27	20	½ cop.	»
Palermo	29	22	½ cop.	l. mosso
Catania	29	18	»	»
Messina	29	20	»	calmo
Cagliari	29	18	sereno	l. mosso
Tripoli	29	21	»	mosso
Bengasi	30	20	¾ cop.	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 29,7
Minima + 18
Pressione barometrica 742,9
Umidità [illegible]

Dal Regio Osservatorio di Pino

Massima + 28
Minimo + 13,8
La giornata di ieri cielo sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 17 notte.

Situazione barica: [illegible]

Probabilità: [illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 17 luglio 1934 - Anno XII

[illegible]

Media dei Consolidati e Cambi

ROMA, 17 Luglio 1934 - Anno XII.

[illegible]

SETE

MILANO, 17. [illegible]

MILANO, 17. [illegible]

GENOVA, 17. [illegible]

ROMA, 17. [illegible]

TRIESTE, 17. [illegible]

BORSE ESTERE

PARIGI, 17. [illegible]

LONDRA, 17. [illegible]

BERLINO, 17. [illegible]

ZURIGO, 17. [illegible]

VIENNA, 17 Luglio 1934. [illegible]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

VINI

[illegible]

Per gli ammassi granari in provincia di Alessandria

Alessandria, 17.

[illegible]

Fallimenti

TORINO, 17. [illegible]

Le novelle de "La Stampa,,

Il monumento anticipato

La conoscenza rudimentale della vita che si ha tra i sette e gli otto anni non mi consentiva di determinare l'esatto valore del mio venerabile amico, ma che fosse costui un personaggio di molta fama non avevo bisogno che me lo insegnasse nessuno. Lo chiamavano «generale» e solo a pochi eletti era concesso penetrare la zona di rispetto che lo circondava. La gloria altre volte lo aveva baciato in fronte, e in seguito a non so quale fortunata azione contro le truppe del sultano, la voce popolare lo aveva proclamato «turcofago» o come dire «mangiatore di turchi». Ma al tempo di cui si parla e che era quello della Grecia di Giorgio I, il generale non era più se non il fantasma di se stesso.

Sulla famiglia del generale mi limiterò a brevi cenni.

La generalessa era una signora grassoccia e cinguettante, che divideva il suo tempo tra i balli a corte e i comitati di beneficenza.

Il «tenente Giorgio», figlio primigenio del generale, nutriva una simpatia vivissima per i liquori forti, e più di una volta gli era capitato di rincasare a notte alta sulle spalle degli «astifilakes», o come dire i «guardiani della città».

Marion, la figlia maggiore del generale, soffriva di non so quale affezione del derma. Il suo naso era poroso e costellato di rossori. Nelle giornate di sole, Marion stava stesa sotto una lente convessa, che le proiettava sul naso un raggio salutare.

Leone, marito di Marion e capitano di cavalleria, era di origine polacca. Intollerante alla signoria dello Zar, il padre di Leone aveva abbandonato la nativa Varsavia e si era stabilito in Grecia. Leone era un gigante nostalgico e divorato dalla fretta. Si esprimeva a monosillabi e più che vederlo, lo si intravvedeva di tanto in tanto o tra due porte o in fondo a un corridoio. Viveva una vita febbrile e come nell'ansia perpetua di perdere il treno. Arrivava in sala da pranzo quando noi si era alle frutta. Prendeva dalla tavola la razione che gli aveva preparato la moglie e andava a divorarsela in piedi vicino alla finestra, reggendo il piatto sotto il mento come una bacinella da barbiere. Benchè le leggi che governano la vita dei «grandi» fossero celate per me dal velo dell'imponderabile, mi era nato il sospetto che l'ansia di Leone non fosse giustificata da nessuna ragione «seria».

Mimì la figlia secondogenita del generale, era una ragazza bruna e dagli occhi profondi. Quando sarei venuto in età di prendere moglie, la mia scelta non avrebbe conosciuto dubbi. Assaporavo in anticipo la felicità che avrei spartito con Mimì. Grave era custodire quel dolcissimo segreto, ma l'orgoglio compensava la fatica. Mimì era torturata da una insanabile tristezza. La tortura di Mimì era pure la mia propria. Tempo non era da passare dai pensieri ai fatti. Ma più tardi avrebbero visto «gli altri» di quanto splendore avrei circondato la vita di Mimì, quali eroismi avrei sfoggiato per far sbocciare su quelle labbra adorabili il fiore del sorriso! Intanto, e nell'attesa di questa impareggiabile felicità di cui lei probabilmente non aveva il più lontano sospetto, Mimì andava soggetta a frequenti svenimenti e soffriva di emicranie prolungate. Spesse volte l'avevo veduta immobile sul letto, con le pezzette d'aceto sulla fronte e bianca come una morta. Negli intervalli tra una cefalea e l'altra, Mimì se ne stava sdraiata in un'amaca nel giardino, a leggere romanzi francesi. Veniva a tavola in vestaglia e strascicando le ciabatte. I cibi le ispiravano una invincibile ripugnanza. Si nutriva con due foglie di lattuga, poi se ne tornava in giardino, strascicando le ciabatte e posando su uomini e cose il suo sguardo carico di tristezza. La sorte di Mimì era un peso nella vita supremamente futile della generalessa. Costei manifestava talvolta le sue apprensioni al generale. Ma questi fendeva l'aria con la mano abituata a comandare, e concludeva con onomatopee tonanti, che rotolavano per la camera come tuoni in miniatura.

Seguivano in ordine decrescente Tino, Cocò e Fufi. Costoro erano i miei compagni di giochi e godevano nel vicinato fama di precoci delinquenti.

La casa del generale viveva sotto il segno di Marte. Militari di ogni arma e di ogni grado vi circolavano continuamente. Era un casone enorme che partecipava del ministero e della caserma. Un vasto giardino lo circondava e in fondo a questo stavano le scuderie e le rimesse. Una parte di queste era adibita a corpo di guardia. Le scuderie esercitavano su me un fascino singolare. Davanti alle mangiatoie erano schierati i cavalli da monta, quelli da tiro e i poneys che servivano a noi ragazzi. In un reparto speciale, Fedra la giumenta bianca del generale si godeva un meritato riposo. Questa a suo modo era coetanea del generale e come lui fuori servizio. L'ombra delle cateratte velava il suo occhio triste. Di tanto in tanto e quando il tempo era bello, uno scozzone le faceva fare un giretto in giardino. Il generale andava tutti i giorni a visitare la sua cavalla. Le portava le zollette di zucchero, avvicinava la sua testa bianca alla testa bianca della cavalla, confabulavano a lungo in un linguaggio misterioso e impenetrabile.

Il campo preferito dei nostri giochi erano i sottosuoli. In quella parte misteriosa della casa viveva un uomo singolare. Si chiamava Klaas van der Hoot e credo fosse olandese. Non so in quale momento nè in seguito a quali vicende costui dall'originario Zuiderzee fosse capitato in Grecia. Tempo addietro, il *mynheer* aveva prestato i suoi risparmi al tenente Giorgio. La restituzione, ho buone ragioni di credere, non fu effettuata mai, ma il generale in compenso aveva offerto a Klaas di ospitarlo e di nutrirlo vita natural durante. Van der Hoot era mite come un'educanda e a ragion veduta lo avevamo scelto come vittima dei nostri giochi da pirati. Ai nostri attacchi opponeva il sistema che usano i negri quando sono assaliti dalle fiere: faceva il morto. Aveva addobbato il suo sotterraneo in purissimo stile cinese, e tra i paraventi di lacca e i parasoli di carta dipinta, se ne stava tutto il giorno a poppare una monumentale pipa di porcellana e ad ammirare con occhio velato di tenerezza una sua magnifica collezione di farfalle.

Oltre alla sua, il generale parlava correntemente alcune tra le principali lingue europee e anche un poco l'italiano. La conoscenza della nostra lingua egli l'aveva tratta in gran parte dai melodrammi di Verdi. Diceva «aita» per «aiuto», «alma» per «anima», «ostello» per «casa o abitazione». E nonchè i vocaboli, ma le locuzioni stesse le derivava dalla prosodia di Francesco Maria Piave. Chiamava «di questa pira l'orrendo fuoco» il focarello che ardeva nel caminetto, nell'alzare il bicchiere alle labbra esclamava «Beviam nei lieti calici» e quando la generalessa che si chiamava Eufrosine se ne usciva in *landau* per andare a presiedere i suoi vari comitati di beneficenza, il generale le gridava dalla finestra: «Eleonora addio!». Per una specie di dovere inderogabile, queste lepidezze del generale erano salutate ogni volta da un unanime scroscio di risa. A me poi, mi gridava «Ah! scellerato!» e mi pigliava il ganascino tra le dita che stringevano come tanaglie.

Malgrado l'immaturità del mio criterio, sentivo che nell'organismo di quella casa c'era qualcosa di disarticolato, di pericolante. Non mi spiegavo perchè l'amministrazione non fosse tenuta nè dal generale nè dalla generalessa, ma da Janni, l'atletico maggiordomo che sotto una faccia melliflua nascondeva un'anima di brigante. Costui là dentro era la sola autorità. Non cameriere ma ministro. Era Janni infatti che regolava le spese di casa, lui che forniva i fondi al tenente Giorgio per le sue sbevazzate, lui che alimentava la benefica cassa della generalessa, lui che pagava gli abbonamenti alle biblioteche circolanti per la signorina Mimì, lui che comprava ai ragazzi le biciclette e le carabine ad aria compressa, lui che affrontava i creditori, lui che domava certi ceffi che venivano a sbraitare davanti al portone e a gridare: «I nostri soldi! I nostri soldi!». I suoi padroni Janni li trattava come un istitutore tratta i suoi scolaretti. Sotto la direzione di questo uomo vigile e freddo, i mobili se ne andavano via a carrettate. Le poltrone e il divano Luigi Filippo del salotto partirono senza ritorno. Un giorno se ne andò anche il pianoforte a coda. Pochi giorni dopo anche l'arpa se ne partì sulle spalle di un facchino: quell'arpa tutta d'oro sulla quale Marion soleva accompagnarsi mestamente, quando con voce di capra cantava le romanze di Luigi Denza. E mentre sotto l'amministrazione di quel sinistro mercenario la casa si denudava con ritmo lento ma costante, la cinguettante generalessa era sempre indaffarata per lenire le sofferenze degli orfanelli, il tenente Giorgio covava le sue sbornie riverso sul letto e con la sciabola tra le gambe, Marion implorava al sole la guarigione del suo eczema, Leone con la faccia sbarrata dal piegabaffi rincorreva inafferrabili chimere, Mimì si divorava nell'amaca la prosa di Octave Feuillet, i ragazzi organizzavano rovinose sassaiole contro le finestre dei vicini e il generale, assente, lontano, ineffabile, chiuso nella sua camera nuvolata di fumo, meditava complicati piani di strategia.

Questi io non lo avevo conosciuto altrimenti che vecchissimo. Il generale che da quanto avevo sentito dire era stato un uomo di ferro, si arrugginiva di giorno in giorno. Una volta lo trovai mentre sbuffando e puntellandosi ai braccioli della poltrona, faceva vani sforzi per levarsi in piedi. Mi avvicinai e gli tesi la mano per aiutarlo, ma quegli mi fulminò con gran cipiglio e sparò un *marche!* così sonoro, che scappai a gambe levate. Un'altra volta lo incontrai in un corridoio e in un atteggiamento che mi era del tutto nuovo. Stava poggiato al muro e respirava con affanno. Nel passargli vicino aspettavo che mi gridasse «Ah! scellerato!» e mi stringesse il ganascino. Ma il generale quella volta nè si mosse nè mostrò di riconoscermi. Io mi allontanai in punta di piedi e con l'angoscia che il mio venerabile amico fosse adirato con me. Il suo aspetto era ancora fierissimo. Si bisbigliava che portasse il busto. Quell'arnese lo aiutava, sì, a tenersi dritto come una quercia, ma sulle facoltà mentali non poteva nulla. L'intelligenza del generale svaniva. Un giorno udii Janni susurrare che il generale stava ricostituendo sul piano della battaglia di Canne, la posizione dell'artiglieria di Annibale. Questa notizia era oscura per me, ma capii lo stesso che era una brutta notizia. Una notte poi la casa fu messa a soqquadro perchè il generale era uscito nel corridoio in camicia da notte e con la sciabola in mano, e gridava: «Avanti! Avanti!». Un velo di tristezza, una sottile minaccia oscurava l'allegra futilità di quella casa, che come nave abbandonata dal capitano se ne andava alla deriva.

⁂

Sinistre vicende turbarono la serenità di quella lontana primavera. Un pomeriggio ero uscito con mia madre in carrozza. La città era più animata del solito. D'un tratto un gran clamore si levò dal fondo della strada. Echeggiarono degli spari. La gente scappava, le saracinesche scendevano con fracasso sulle vetrine dei negozi. Mia madre mi posò la mano sulla testa, mi costrinse a piegarmi nel fondo della vettura. Questa fu circondata dai gendarmi. Inaspettato come sempre, il capitano Leone sbucò non so di dove e schizzò in cassetta. Il cocchiere frustò i cavalli, la carrozza partì di gran carriera e ci portò alla casa del generale. Dei soldati stavano accampati in giardino intorno ai fasci dei fucili. Altri soldati passavano in fretta per i corridoi con delle carte in mano. Quella sera il generale non ci fu possibile vederlo. Era a colloquio con personaggi molto importanti. Non so di preciso come fosse nata quella rivolta. Udii parlare confusamente di sciopero, di governo rovesciato, di dittatura militare. Se uscivo di casa, mi dissero, mi avrebbero appiccato al muro e fucilato senza rimedio. Derogando agli ordini ricevuti, mi affacciavo ogni tanto alla finestra. La piazza era deserta. Venne la notte. Non si udiva rumore, se non di tanto in tanto il passaggio di una pattuglia a cavallo. Laggiù, lontano, avvenivano dei fatti che mi piangeva il cuore di non poter vedere.

Passammo parecchi giorni in casa del generale. Approfittando dell'agitazione e della rilassata sorveglianza dei «grandi», i giochi di noi ragazzi salirono a una virulenza mai raggiunta per l'addietro. Al solito, la vittima designata fu il povero Klaas van der Hoot. Costui, nemmeno il vento di rivolta che soffiava sulla città era riuscito a staccarlo dalla sua pipa e dalle sue farfalle. Quella sua esistenza così mite noi ci adoprammo con furore a rendergliela insopportabile. Ma invano. Nè le bombette fètide che gli facevamo scoppiare in camera, nè le spazzole di scuderia che gli nascondevano nel letto, nè i petardi che gli facevamo esplodere tra le gambe turbavano la sua santissima calma. Solo una volta che con una macchina di cavalletti e di carrucole gli rovesciammo sulla testa un mezzo barile di olio mentre lui usciva dal suo sotterraneo per andare a pranzo, Klaas ci fissò con gli occhi acquosi e miti, si asciugò la faccia con un fazzolettone a fiorami, e minacciandoci col dito disse due volte: «Birbanti! Birbanti!».

Durante il breve periodo di dittatura che gli fu conferita, il generale conobbe una palingenesi miracolosa. L'uomo di ferro era riapparso sotto la spoglia del vegliardo. Fu implacabile come la Giustizia. Domò la rivolta con inflessibile pugno, e quando fu ristabilito l'imperio dell'ordine e dell'autorità, il governo decretò a colui che chiamava «sotèr» gli onori di un pubblico omaggio.

La mattinata era radiosa. Noi ragazzi ci avevano fatti uscire sul balcone. C'era pure la generalessa, Marion col suo eczema sul naso, la triste Mimì. Lo stesso Klaas era salito dal sottosuolo e in mezzo a tanta luce ammiccava come un nittalopo. La piazza sfolgorava di bandiere, nereggiava di popolo festante. Squillarono le trombe, rullarono i tamburi e il generale apparve. Era magnifico. Il petto scintillante, la piuma sul kepì, ritto sulla cavalla bianca che per l'occasione e dopo tanti anni di riposo, era stata sellata e tirata fuori della scuderia. I soldati formarono il quadrato e il generale fece un cenno con la mano guantata di bianco. Un silenzio pieno di aspettazione calò sul popolo e sui soldati. Il generale esordì con le parole del suo lontano antenato Socrate:

— O andres Athenaioi!

Poi si chinò sul collo della cavalla come per abbracciarlo. Io mi sentii profondamente mortificato. Ma già il generale si era raddrizzato sulla sella e parlava:

— O andres Athenaioi!

Questa volta però non si chinò sul collo della cavalla: si chinò da una parte e il kepì con la piuma rotolò a terra. Quello che seguì era incomprensibile come sogno. Un gruppo di militari si serrò intorno alla cavalla. Poi se ne staccò e venne di corsa a ingolfarsi nella casa. Udii un grido di donna dietro a me. Ma quando mi voltai, il balcone era vuoto. E vuota pure la piazza. Il rullo dei tamburi spariva nel lontano. Sentivo che nell'interno della casa avveniva una cosa che mi attirava irresistibilmente, ma m'impauriva assieme e mi ripugnava come cosa che non bisogna nè vedere nè conoscere. Per resistere a quella fortissima tentazione mi voltai novamente a guardare nella piazza, e vidi la cavalla del generale che stava ritta in mezzo al sole, con le staffe ciondoloni e le briglie che strascinavano a terra. Mi avevano detto che il cavallo è il fedele compagno del militare. Mi avevano narrato di un cavallo che era rimasto a vegliare il suo padrone morto. E Fedra allora perchè se ne stava là in mezzo alla piazza, quando il suo padrone non c'era più?

Il cannone di mezzogiorno tuonò nel silenzio e nella solitudine. La cavalla fece uno scatto, eresse la testa, inarcò il collo e stette immobile nella sua breve ombra meridiana. Quello scatto fu una rivelazione. E nella logica ristretta dei miei sette anni capii che mentre il generale era stesso lassù con la giubba sbottonata e gli occhi spenti, Fedra la fedele compagna si era irrigidita nella posizione statuaria e definitiva. E aspettava che anche «lui» diventasse bianco come lei, e inerte come lei, e di marmo come lei, a fine di comporre quell'orgoglioso assieme che presso gli «andres athenaioi» avrebbe perpetuato la gloria del «turcofago» e del «sotèr».

ALBERTO SAVINIO

Restauri d'arte al Santuario di Varallo

Varallo, 17 notte.

Oltre alle ordinarie riparazioni, che proseguono fin dal 1491 grazie alla tradizionale generosità valsesiana, parecchi lavori di notevole importanza sono stati eseguiti in questi ultimi tempi nel mistico e pittoresco Sacro Monte di Varallo. E' stata infatti resa più agevole la salita al sacro luogo e si è provveduto a dotarlo di una maggior quantità d'acqua potabile. I larghi viali vennero sistemati con precisione geometrica, mediante l'attuazione di nuovi selciati. Anche l'interno della splendida Basilica si arricchì di una bella pavimentazione in marmo. Così pure avvenne per il Coro degli altari, e per le cinque rampe della scalinata che immette nello scurolo della Vergine.

In questi giorni è stata terminata la costruzione di una grandiosa bussola, pregevole opera d'arte fatta dall'ex-Laboratorio Barolo di Varallo. Essa viene a sostituire la vecchia bussola fatta nel 1716 che, grazie alla generosità della concittadina Lana Maria Rolli, sarà collocata alla Porta Maggiore della Basilica. Si tratta di una notevole opera tutta di noce nostrano, finemente lavorata nelle parti interna ed esterna, curata in tutti i particolari, in stile del settecento (Barocco Piemontese), con un portale principale a due battenti sagomati, il cui trasporto sulla vetta del Sacro Monte richiese le robuste spalle di 17 uomini.

Ai lati vi sono due altre porte coi relativi rosoni, in alto vi è un soffitto pure in noce lavorata, che ricopre l'opera maestosa. Essa misura metri 4,50 di altezza con uno sviluppo di 46 metri quadrati, del peso complessivo di 36 quintali. La grande bussola reca inoltre scolpiti all'esterno ed in alto i due stemmi della Basilica e della Valsesia. Essa accresce il decoro ed il vanto del nostro Santuario insigne.

Il romanzo dell'uomo bianco

A seimila chilometri dalla civiltà

(*Spedizione cine-giornalistica de* La Stampa)

BRAVA, luglio.

E' molto lunga la strada che si svolge da prima sulla sinistra del Giuba e che poi a Gelib, piegando a ovest, corre su un rettifilo di centoventi chilometri fino a Mudun, un crocicchio di strade, una località deserta e segnata da un solo baobab. Di qui, per una pista appena tracciata sulla dorsale delle dune, si discende a Brava.

La carovana dovrà fare questa conversione per riposarsi nel paese, prima di affrontare l'ultima tappa che la condurrà a Gesule, dove il Gall è atteso dai concessionari che gli compreranno il bestiame.

Molti beduini che vivono ancora allo stato selvaggio fuggono spauriti alla vista della carovana; soltanto i vecchi che sembrano prossimi a morire di stanchezza, stanno fermi al loro posto. Ad uno di questi il Gall regala una misura d'acqua. Il meschino la riceve ringraziando con uno sguardo attonito. Agli angoli dei suoi occhi si sono addormentate due mosche. Egli rimane seduto quando la carovana, fermatasi pochi minuti, riprende la marcia, sul suo strano e macabro sedile. Il vecchio ha trovato un teschio di bue e se ne è fatto uno sgabello. C'è poca differenza tra il cranio sul quale si è abbattuta la sua stanchezza e il suo stesso cranio che gli pende da una parte, su un collo molle e lungo, già morto.

Il Gall, tratto tratto, si volge a riguardare la mandra che lo segue. Sono belli i buoi che ha comprato a Jonte. Egli sa benissimo che alcuni di essi sono già punti dalla tsè-tsè come lo sapeva Guran Ebbin il Guida che glieli ha venduti. Ma questo è rimasto un segreto fra i due e i concessionari non lo sapranno mai.

Tra i cento fuochi del bivacco

Il tramonto è prossimo e il Gall ferma la carovana per il bivacco. Gli uomini scaricano i cammelli, passando alle donne i fasci di ramaglia con la quale esse costruiscono le capanne usate dai nomadi, alte appena un metro e di forma circolare.

Altre donne accendono i fuochi, mungono le cammelle e fanno la polenta per inzupparla nel latte amarognolo.

Occorre che i fuochi siano molti attorno al bivacco, altrimenti le iene ed i leoni verranno ad azzannare qualche bue o qualche pastore addormentato. Allorchè il sole è disceso, un centinaio di focherelli descrivono già come una barriera di fiamme intorno all'accampamento.

Le donne nell'oscurità si chiamano una con l'altra lanciando il loro trillo sostenuto, simile ad una risata. Gli uomini si avvolgono nelle fute e si abbattono e si attaccano al suolo, quasi entrando nella terra.

Una nuvola di zanzare vola e ronza sulla carne addormentata.

Il Gall non dorme. La sua sagoma alta, dritta e robusta si incide qua e là tra un bagliore e l'altro, finchè rimpicciolisce di colpo, accovacciandosi al centro di un cerchio nero di donne con le quali egli sa e può già parlare famigliarmente. Il Gall ha scorto gli occhi scintillanti di Amina che lo guardano.

Questa notte, la fanciulla dormirà accanto a lui, un'altra volta.

Le altre donne, tutte le donne della carovana gli hanno ormai letto sulla fronte l'acuto desiderio che egli non vorrebbe neppure confessare a se stesso, e ne parlano, non apertamente, ma con tanta malizia, che Amina è costretta a voltarsi da un'altra parte, nel buio, dove non arriva il bagliore di nessuna fiamma.

Così, di profilo, la fanciulla è ancora più bella. Forse Amina è una migiurtina, certamente è una libera a giudicarla dalla purezza dell'ovale del volto e dalla perfezione delle spalle liscie e piene.

Le schiave, e anche le liberte, pur essendo talvolta molto belle, sono tradite o dal naso o dalle labbra, o dalle spalle usuite che denunciano la loro oscura e miserabile origine. Amina è certamente una libera.

Il Gall parla a tutte le donne con la stessa affabilità con la quale parla ad Amina, e di questo tutte gli sono grate.

Tu non sei un bianco

Una vecchia, scuotendo il capo e strizzando l'occhio, gli dice addirittura di sapere, di essere anzi certa, che non è un bianco.

— Io non sono un bianco?! — Il Gall è molto sorpreso da questa dichiarazione che lo getta in una strana inquietudine. — Perchè questa vecchia strega mi ha detto che non sono un bianco? Che cosa ho io di diverso dagli altri europei che vivono in Somalia? — Egli protende le mani verso la fiamma di un fuoco. Sono nere, di notte appaiono addirittura nerissime, quasi da non distinguersi da quelle dei suoi cammellieri, ma qualche anno fa erano bianche. E' stato il sole equatoriale ad abbronzarle così. Il Gall si passa le mani sul viso come se volesse sentirne il colore.

Che colore hanno precisamente le sue guancie? Egli non sa, non si ricorda d'essersi guardato nell'ultimo specchio che ha avuto. La barba se la rade anche di notte, con un grande vecchio rasoio dalla lama lunga e affilatissima e con il manico d'avorio ingiallito e sudicio.

— Tu veramente non sei un bianco, — gli dice un'altra donna sporgendosi nel cerchio col seno e col collo —; tu sei dei nostri. Quando parli hai lo stesso modo di esprimerti dei nostri uomini e anche quando abbracci sei come loro —. Tutte ridono. — Sì, Gall, qualcuna di noi sa benissimo che abbracci come i nostri uomini.

Amina, per non accusare il colpo di freccia che le è arrivato giusto al cuore, ride più forte delle altre compagne, e anche il Gall ride ergendosi sul busto magnifico. Ridendo egli si tiene con le mani le ginocchia che ha incrociate alla moda beduina, e si piega avanti e indietro sulle agili reni, sui muscoli delle cosce, mentre sul capo che va su e giù, i riccioli neri si agitano come serpentelli. Gli occhi del Gall quando guardano possono lampeggiare come quelli d'un guerriero migiurtino.

Egli dice alle donne, per interrompere quel discorso che lo inquieta, che son tutte belle; lo dice anche alla «vecchia» di trent'anni che gli ha detto di sapere che egli non è un bianco.

— Sei bella anche tu, Addei!

Le risate salgono di tono, si fanno clamorose. Tutte le donne battono in ritmo le mani facendo con le labbra un rumore come di sabbia agitata in una scatola di latta. Addei vuol dire bianca, bianchina.

L'indigena che ha ricevuto il complimento è nera come il carbone. Oh! il bianco sa fare i complimenti alle indigene che ne sono addirittura ghiotte.

Per avvicinarsi ad un'indigena bisogna usare il linguaggio che usa l'uomo mondano rivolgendosi alla dama che vuole sedurre.

La nera vuol essere accarezzata prima con le parole che con le mani. E bisogna dirle che i suoi capelli sono fini e lucidi, che i suoi occhi brillano come stelle, che i suoi denti sono candidi, che il suo corpo è perfetto. E poi parlarle d'amore, dolcemente, altrimenti ti teme e ti sfugge. Anche il cucciolo leopardo se lo gratti dietro le orecchie, se gli fai passare la mano sulla spina dorsale, se gli stringi gentilmente le reni cedevoli, allora fa le fusa e si piega e si rotola ai tuoi piedi, e alza le quattro zampe, mostrandoti il ventre bianco.

Il Gall sa che le donne indigene vanno trattate così e allora prima di mandarle nelle capanne fa fare il cinì dal suo schiavo «Ammazzacinque».

Di Ammazzacinque, nell'ombra che avvolge il suo corpo nerissimo, non si vede che l'occhio bianco. Tutto l'uomo è concentrato in quella pallottolina di porcellana piantata nel buio come sul nulla. Una pallottolina che galleggia tra i fitti veli notturni come un guscio d'uovo su un mare, color dell'inchiostro.

Appena bevuto il tè, le donne ringraziano il Gall e, ad una ad una, passandogli accanto lo salutano.

Quando l'ultima donna, strisciando sul ventre è sparita nella capanna ritirando per ultimo i piedi sui quali è ancora caduto un raggio di luna, il Gall si avvia lentamente verso il suo cammello evitando di passare in prossimità dei fuochi per non essere scorto da qualche sguardo che certamente lo sta spiando. Egli non si è fatta costruire la capanna di ramaglia, e preferisce dormire alla bella stella mettendosi dietro alla groppa del cammello, sotto vento.

«Ammazzacinque», che a quest'ora ha già avvoltolata sotto le ciglia la pallina bianca del suo occhio guercio, dorme pesantemente, dopo avere arrotolata la stuoia sulla quale si distenderà il padrone.

La stuoia del Gall costa trecento lire ed è morbida come un materasso. Sotto il tessuto superiore trapunto a vivaci colori c'è una lunga barba di fibra di cocco, cedevole ed elastica.

Il Gall si allunga sul suo letto da beduino ma non dorme: egli attende Amina guardando la corsa delle nubi fra gli squarci delle quali sembra che le stelle precipitino da uno spazio all'altro, nei pozzi azzurri del cielo, infinitamente profondi.

Amina

E improvvisamente sera che Amina gli arriva vicino. Egli ne sente il contatto senza averne avvertito il rumore dei passi.

Il Gall è sul punto di chiederle se gli vuole bene. Le parole gli muoiono sulle labbra. Come può un bianco formulare una simile domanda ad una donna di colore?

— Che io sia arrivato a questo punto? Ma c'è tanta poesia nell'aria ed è tanto seducente e patetico il paesaggio che mi circonda. Seimila chilometri stanno tra me e la civiltà. Ma quale civiltà? E poi c'è forse un uomo in un angolo qualunque dell'Europa che pensi a me in questo momento e che invece di dormire sorvegli e biasimi la mia condotta? Vorrei, se questo uomo esistesse, che fosse al mio posto, che si trovasse nelle mie condizioni, nel mio stato d'animo. Vorrei che anche lui, prima di condannarmi, sentisse il suo cuore addolcirsi come il mio e i suoi sensi ardere come ardono i miei. Non andrò in Italia, non ritornerò ai miei poderi se prima non avrò vinto la mia battaglia di pioniere. Ma se amo ardentemente questa terra posso amare anche la donna che da lei è sbocciata come un fiore.

Amina ha gettato le sue braccia così ben tornite attorno al collo del bianco ed ha reclinato la testa sul suo largo petto che un ampio respiro fa alzare e abbassare rapidamente.

Il cuore, i sensi, la dignità, l'orgoglio hanno impegnato una durissima lotta.

Il Gall però è estraneo a quanto avviene in lui, nel suo intimo; la sua coscienza gli dà ragione. «Sei solo su questa terra d'Africa, solo a lottare contro la natura che ti circonda, che ha già fatto di te una cosa sua. Sei naufragato ormai, in questa ondata ancora profumata come una culla entro la quale si muove una vitalità calda e vergine; terra e carne sono una cosa sola, abbraccia e una e l'altra. L'abbraccio ti può ammazzare in mille modi misteriosi ma non tradirti. Tu qui vedi ogni giorno a morire alberi, bestie, uomini, sconfitti dalla magnifica e selvaggia vita tropicale che si rinnovella a ogni luna nuova, ma il tradimento organizzato non esiste nelle nostre foreste, sui nostri fiumi, sotto ai nostri cieli dolci e implacabili, freschi e roventi, cupi e luminosi».

Adesso sembra che le stelle corrano più veloci nel cielo, tra le nubi che galoppano.

Tutte le stelle passano sugli occhi del Gall che ne è come abbacinato.

Il corpo di Amina è caduto sul suo corpo. Seimila chilometri lo separano dalla civiltà che si crederebbe in diritto di giudicarlo e di condannarlo.

ERNESTO QUADRONE

Interessante tipo di cammelliere.

LIBRERIA

Pioneri, donne e belve

L'Africa: argomento sfruttato? Certamente. Da quando Stanley andò per incarico del *New York Herald* alla ricerca di Livingstone, quella che allora si chiamava «Africa nera» ed «Africa sconosciuta», ha trovato mille viaggiatori che ne han percorsi e violati i recessi più remoti: ma non per questo è diminuita la curiosità e la suggestione dei luoghi selvaggi dove la natura ha una sua fosca malìa che attira l'esploratore e fornisce al narratore nuovi e impensati colori a ravvivare la corsa avventura. Ecco il perchè ancor oggi il racconto di chi riprenda per suo conto l'esperienza altrui, riesce vivo e curioso e trova numerosissimi e attenti i lettori, come è accaduto a Ernesto Quadrone che, dopo aver dato conto ai lettori de *La Stampa* di un suo primo viaggio nella Somalia italiana ha riordinato i suoi appunti nel volume *Pionieri donne e belve* (Ed. Agnelli - Milano - L. 10).

Certo nella fisonomia letteraria della maggior parte dei viaggiatori che hanno sentito il prepotente dovere di narrare ad un più o meno vasto pubblico le loro avventure o di descriverne le loro sensazioni di viaggio non è difficile ravvisare l'ombra immortale di Tartarino. Sfoggio di scienza antropologica e geografica, inflazione di avvenimenti romanzeschi, sarabande coloristiche, uomini cose e paesi ridotti al minimo anzi al massimo comun denominatore dall'esploratore costantemente ardimentoso e fortunato: da tutto ciò salta fuori, quasi sempre, la figura di chi, per tre quarti almeno delle sue narrazioni, ha lasciato galoppar la fantasia o sulla comoda trama dei libri e dei racconti altrui o, peggio ancora, nei vaghi paesi dell'immaginazione. Non così Ernesto Quadrone. Non ostante un certo suo piglio scanzonato, la sensibilità viva e pronta respinge ogni peso di imparaticci culturali per godere e soffrire con assoluta immediatezza delle cose nuove che le vengono mano a mano stimolando, sicchè la Somalia che ci vien descritta ha una sua inconfondibile fisonomia. Laghi e foreste, le notti incantate dal plenilunio e i giorni amossi dal martellare atroce del sole di fuoco, l'insidia delle belve e il mistero degli uomini sollecitano senza sosta la curiosità dell'esploratore che annota rapido e sicuro. Eccovi una notte lunare: «La luna è sorta improvvisamente sfiorando appena il ciglio delle dune che subito si sono stagliate all'orizzonte come una collana di perle rosa; poi, inseguendo il nero e aereo disegno di un boschetto di palme dum, è rimasta per un attimo quasi sospesa sul ciuffo mollemente ondeggiante dell'albero più alto dal quale finalmente è balzata nel cielo, libera da ogni terreno impedimento, portandosi nell'ascesa un'aureola di polvere d'oro. Nel cielo si è diffuso in quel momento come un gran pianto azzurro e una malinconia infinita si è abbattuta sulla boscaglia già tutta fremente della misteriosa vita notturna, annunciata dal canto ossessionante del pipistrello rosso: un canto metallico e martellato come il suono di una campana. Io dico che questo è l'attimo più tragico delle notti equatoriali. Dentro c'è distillato un veleno acuto e fine, rapido e fragrante, che ti mette nell'anima il desiderio di lasciarti morire». Sensazione questa che è come il *leit-motiv* del racconto di Quadrone. L'Africa equatoriale ha una malìa in cui si congiungono l'esasperazione vitale e il senso della distruzione, del disfacimento: fenomeni contraddittori che assumono un carattere particolarmente impressionante quando vengono verificati nelle creature umane. Ed è su questo punto che Quadrone si sofferma con inquietudine commossa iniziando quello studio del bianco che si «indigenisce», che avrà più ampio sviluppo nel viaggio che il nostro collega sta compiendo in questi mesi per trarne una documentazione cinematografica. Come avviene cioè che talora il bianco, anzichè reagire al veleno sottile del tropico, ne subisce volontariamente l'insidia? Come accade che l'uomo civile, il quale dovrebbe avere ed ha la consapevolezza del bene prezioso costituito dalla civiltà, a poco a poco si spoglia di esso per retrocedere gradualmente alla condizione del selvaggio? Retrocessione impressionante sia in quella che è la struttura morale come nella stessa struttura fisica. L'osservazione, si dirà, non è nuova: ma Quadrone non ne ha tratto motivo, come altri scrittori notissimi, per una falsa e immorale esaltazione del ritorno allo stato di natura, bensì ne ha svelata tutta la tragicità e l'orrore. Non meno interessante è lo studio degli indigeni. Il viaggiatore cerca di penetrare nei recessi dell'anima di questa umanità servile e orgogliosa, domestica e distante, tenera e feroce, e prova il tormento di non riuscire a lacerare interamente il velo che nasconde una psicologia complessa e tortuosa, irta di impensate contraddizioni. Le donne, specialmente, hanno questo carattere di misterioso e indecifrabile complessità. Sakana, Cadigia, le altre negre con le quali Quadrone si è incontrato sorprendendole e seguendole nella intimità della vita, hanno tutte questa impronta. Frigide? Sensuali? Chissà! Ad entrambe le domande è possibile rispondere indifferentemente con un sì e con un no. E gli uomini? In costoro la sensualità ha qualche cosa di belluino ma l'amore sa assurgere alla vetta del sacrificio come in quell'indigeno che, a Hodaida, rimase legato per trent'anni ad un albero. «Vi si era legato lui stesso con una catena per punirsi d'aver uccisa la moglie credendola infedele. Accortosi dell'errore, l'uomo si è votato disperatamente al supplizio, per tutta la sua vita. Dopo un anno la sua pelle arrostita dal sole implacabile era già diventata squamosa come quella di un coccodrillo e coperta di piaghe tropicali. Il secondo anno il riverbero l'aveva accecato; al terzo anno, non reggendosi più in piedi, si aggirava intorno al tronco dell'albero trascinandosi sulle mani e sulle ginocchia. La barba e i capelli gli coprivano interamente il viso e il suo aspetto era quello di un animale. Per trent'anni è vissuto così notte e giorno». Caso di disperato amore coniugale che ridusse all'estrema e tragica semplicità il complesso che turba e disorienta l'osservatore.

Curioso, attento e sottile nell'esame degli uomini, Quadrone, che ha percorso migliaia di chilometri nella terra somala ed ha vissuto per parecchi mesi la vita dei concessionari, ha fatto un'interessante esperienza per quel che riguarda la fauna. L'uccisione dell'elefante solitario, una pericolosissima avventura sul lago di Galverò popolato di ippopotami e di alligatori, la tregenda degli indigeni intorno al coccodrillo ucciso, il serpe addomesticato che richiama intorno a sè un esercito multicolore di pennuti: sono tutti episodi narrati con vivezza di colori e che valgono a dare interi il tono e il carattere dell'ambiente tropicale. Lettura adunque piena di interesse e di sorprese dalla quale balza con accento di novità e di verità la nostra colonia africana ove sapienza di governo e ardimento di pionieri stanno creando le condizioni per uno sviluppo economico che, assoggettando le forze lussureggianti della natura, dia alla madre patria un nuovo cospicuo centro produttivo cui attingere e donare ricchezza.

l. a. m.

LIBRI RICEVUTI

GUGLIELMO CIONOZZI: [illegible] - Pr. [illegible] - Milano - L. 10.

«Bibliografia del Fascismo. Libri coloniali» - A cura della C. N. Professionisti e Artisti; Roma - L. 15.

GINO LACQUANITI: «Luci sul mare» - [illegible], ed.; Alessandria - L. 5.

ANGIOLO ORVIETO: «Il confalone selvaggio» - Mondadori, ed.; Milano - L. 10.

Il Festival del Teatro

In campo San Trovaso alla vigilia del *Mercante di Venezia*

Venezia, 17 notte.

(G. O. G.). Gli attori del *Mercante di Venezia* hanno fatto conoscenza col Campo di San Trovaso ma prima ancora che Marta Abba e Luigi Pirandello, Memo Benassi ed Ettore Tito, Carena e Angiolo Silvio Novaro, giungessero per la Carità o per Sant'Agnese o per le Eremite a San Gervasio e Protasio, tramutati in sonante e clamoroso cantiere, la bianca casa di Porzia sollevata all'angolo dello *squero*, ipotetica zona di Belmonte, era già a posto.

Alle prove: Kiki Palmer (Lanciliotto).

Il nuovo teatro all'aperto che sta per essere inaugurato è una meraviglia, vorrei dire aristocratica, una accorta continuazione garbata di linee, una avveduta e smaltata gamma di colori tenui con quella sovrabbondanza di rosa leggerissimo che riceve dall'acqua il gioco che le dona. Così il teatro fra la chiesa e il Rio, parrà agli spettatori una casa di sogno: per cuna, l'acqua immobile del canale che va fino alla soglia degli Ognissanti, per baldacchino l'arco del cielo che va idealmente fra il Ponte delle Meraveglie — un angolo pittoresco di Venezia — e il Ponte Lungo delle Zattere dove i trinchetti senza vela e le cuspidi dei campanili cercano le stelle.

Forse San Trovaso, verso il Rio, dove il rialzo del *tombino* per l'acqua piovana, è più alto, e il pozzo è nel mezzo, è il campo più bello di Venezia. Ma non oserei dirlo con certezza. Era del tutto necessario adattare e trasformare un ambiente di grande suggestione nel quale gli elementi base per ottenere le richieste necessità e gli effetti scenici propri della Commedia, si trovavano allo stato potenziale.

Il Campo di San Trovaso, raccolto e tranquillo, è contornato su due lati opposti da case modeste e, su di un lato, ha di sfondo la Chiesa.

Al lato opposto della Chiesa vi è una zona aperta dove corron una fondamenta e un rio e dove un ponte immette ad una piccola calle frontoggiante, fiancheggiata da una bella grande casa a sinistra e a destra, da tettoie adibite a magazzini. Sulla sinistra del primo piano costituito dalla fondamenta vi è il rovescio del caratteristico *squero* che tanta parte di bellezza è di Venezia.

La maggior difficoltà da superare era quella di poter svolgere le varie fasi del dramma, che si alternano di continuo a Venezia e nella Villa di Porzia in campagna, con uno scenario fisso e per ciò interpretando i desideri del regista, bisognava far sì che parte dello scenario stesso potesse essere esclusa dagli effetti di luce senza guastare il complesso armonico della scena.

I due piani della scena

La scena è costituita da due piani dominanti e questi sono separati dal rio. Il primo piano, molto avanti dal secondo, può esser separatamente identificato dalle luci, ed infatti, pur svolgendosi alla destra della scena, parte delle azioni veneziane, la rappresentazione di Venezia è invece al completo costituita dal Ponte, dal Rio, e da tutto il secondo piano.

Seguendo le particolarità del problema Shakespeariano, secondo le interpretazioni del regista, si è adattata la scena con le sue costruzioni esistenti e con quelle provvisorie a tutto rilievo di completamento alle varie necessità, considerando che l'azione richiese della coreografia, del movimento di barche, di vari distinti aggruppamenti di personaggi ed anche di masse di popolo.

L'azione si svolge nel '500 e pertanto fu necessario immaginare che il complesso caratteristico ed architettonico della scena riportasse la stessa alle espressioni proprie di quell'epoca. Di più bisognava ottenere da tutto l'insieme una intonazione di disegno, di particolari e di colore che potesse facilmente trasportare lo spettatore al momento dell'immaginato svolgimento del dramma.

Case quasi nuove

Era necessario, senza offesa per «il colore del campo» che non subiva alcuna menomazione o mutilazione (se toglieremo la gradinata e demoliremo il castello con un inchino a Porzia, tutto sarà come prima, perchè Venezia è gelosissima del suo patrimonio d'arte e il povero Sciaroff nel cortile del Palazzo Ducale non riuscì ad ottenere licenza a piantar dieci chiodi...) riferirci — con le sovrapposizioni — all'epoca e stabilire subito una ideale unità di tempo.

Nell'epoca immaginata le case... allora costruite non potevano essere che nuove o quasi come, del resto, è ricordato dai quadri dei più insigni pittori. Ecco che Duilio Torres ha potuto scegliere i tipi e le tonalità più adatte ma in accordo fra loro. In tal modo la soluzione porterà alla rappresentazione un vantaggio immediato perchè la scena non sarà discordante, anche se l'isolamento provocato dalle luci non potrà essere assoluto.

Quali elementi troviamo nel primo piano della scena?

Una «fondamenta» che è pavimentata con quel grigio originale caratteristico di Venezia che cominciò a sostituire «il cotto» dal cinquecento in avanti, il portico di campagna sulla sinistra, la terrazzetta e la loggia, che sono riuscite un amore, alla imaginata villa di Porzia, che figureranno costruite in pietra d'Istria — la pietra dei vecchi ponti di Venezia quando dovettero esser collocati al posto di quelli magnifici tutti di legno — ma con parte di intonaco e dunque di tonalità lievi e chiare.

La barca del Doge

Da ieri, a Venezia, si fa un gran parlare di un argomento che tocca da vicino il cuore dei veneziani: quali barche passeranno per il rio di San Trovaso? Di chi? Anche del Doge? Il Bucintoro o la Bissona, quella vera e fedele e storica o un'altra, quasi un simulacro?

Bisognerà riferirci ancora alla topografia della scena, cioè al secondo piano, sulla sinistra.

La bella grande casa di Shylok avrà un tono rosso non già caldo, ma sfumato, di quel rosa tenerissimo che è proprio dei materiali di intonaco usati allora, ma la casetta quattrocentesca avrà armoniosi freschi di colore e il portale di entrata al giardino del palazzo di Antonio sarà invece chiaro, una visione incantata, visibile a tutto il pubblico che avrà preso posto nella scalea.

I toni prevalentemente delicati sul rosa, sul giallo, sul grigio, daranno all'assieme del grande scenario una riposante visione di bellezza. Dietro il portale, alcune mascherature di verde non permetteranno di veder i tetti e le tettoie, creando una illusione perfetta aumentata e accresciuta da giardini pensili e da altanelle che sorgono, naturalmente, ai bordi di San Trovaso, con le più discordi tonalità. I costumi saranno in armonia stilistica e cromatica con la scena ma, per i natanti, si dovette pensare di riportarci a quei tempi, di un fasto chiuso e severo, quasi modesto, di una rara eleganza, quasi preziosa. Fra tutti, con maggior sfarzo e con diversa pompa, la barca del Doge, ma quale? Per tipo e per colore i costumi si accorderanno all'azione: i personaggi più in vista e quelli femminili, con qualche riguardo, se non per la volubilità della moda per i capricci della signora, per Porzia, Nerissa, e Jessica, per le cameriste o per le danzatrici.....

A sera tarda la calma delle Zattere si adagia sulla chiostra di San Trovaso. Entrando nel campo del teatro, ci sembra di incontrar delle divise vane e fatue, i principi del Marocco e d'Aragona, il ricco Sciocco o il Padre di Lancellotto, Antonio o Bassanio, magnifici signori di Venezia o ufficiali della corte di Giustizia. Illusioni! San Trovaso dorme all'ombra lunare di Belmonte.....

L'arte e la morale di Goldoni in una conferenza di Silvio d'Amico

Venezia, 17 notte.

Silvio d'Amico ha parlato questa sera di fronte ad una folta assemblea dal palcoscenico del teatro Goldoni su di un tema che, a Venezia, poteva avere un fascino speciale «l'arte e la morale di Goldoni». Fin da principio l'uditorio eletto ed attentissimo — tutta la folla aristocratica che è convenuta a Venezia per il Festival — ha seguito l'oratore nella sua acuta accorta e interessante disamina come se il grande veneziano fosse tornato, improvvisamente, nella sua patria, per rientrare nel teatro dove le memorie di tutte le sue commedie sono più ineffabili e più care.

L'oratore che è stato durante tutto il suo dire seguito da attenzione vivissima, ha avuto, alla fine, un caloroso successo di consensi e di applausi.

Periodici teatrali soppressi

Milano, 17 notte.

Con decreto del Prefetto di Milano in data 16 luglio, sono stati soppressi i seguenti periodici appartenenti ad ex-agenti o agenzie teatrali: *Corriere di Milano, Rivista Teatrale Melodrammatica, Il piccolo teatro, Rassegna Teatrale Melodrammatica, l'Olimpo Artistico, l'Arte Drammatica, il Gazzettino di Milano.*

Deciso e secco il colpo di bisturi è giunto al momento opportuno a concludere l'opera di risanamento morale attuato dal Fascismo con l'abolizione del mediatorato e l'istituzione di uffici di collocamento.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova. Ore 7,20: Ginnastica da camera — 7,45; 12,45; 16,30; 20: Giornale radio — 11,30; 12,30: Musica varia — 13,30: Dischi — 13; 14,15: Orchestra da camera Malatesta — 13,30; 13,45: Dischi e Borsa — 16,30: Trasmissione speciale dalla Colonia marina di Italia, dedicata ai Balilla e alle Piccole Italiane delle Colonie climatiche del P. N. F.; Dischi — 17,15: Concerto di musica da camera col concorso del violinista A. Girard, del pianista R. Russo, della cantante giapponese Chiyako Sato e del cantante spagnolo P. Burillo — 18,50: Comun. dell'Ufficio presagi — 19; 19,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e com. del Dopolavoro — 19,15; 20: Notiziario in lingue estere; Dischi — 20,30: Cronache del Regime; S. E. Biagi, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni parlerà sul tema: «Le Corporazioni» — 20,45: «Uno, due, tre», commedia in un atto di F. Molnar — 21,30: Trasmissione dalla Basilica di Narsenato, Concerto sinfonico, diretto dal maestro Willy Ferrero, musiche di: Beethoven, Rimsky-Korsakof, Dukas e Strauss. Nell'intervallo: Notiziario. Dopo il concerto: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,30; 20: Musica varia — 20,45; 23: Dischi di musica varia.

Bolzano: 20: Concerto variato — **Palermo:** 20,45: Serata varia.

Vienna, Graz: 21,15: Varietà — **Bruxelles I:** 20: Varietà — Stazioni cecoslovacche: 21,15: Musica da camera — **Copenaghen, Kalundborg:** 20: Concerto variato — **Bordeaux, Parigi P.T.T., Lyon:** 20,30: Canzoni — **Parigi P.P.:** 20,15: Puccini: «Tosca» — **Radio Parigi:** 20,45: Concerto sinfonico — **Strasburgo:** 20,45: Concerto — **Tolosa:** 21: Brani operette — **Berlino, Breslavia:** 20,30: Musica da ballo — **Heilsberg:** 20,30: Mascagni: «Isabeau» (da Roma) — **Konigswusterhausen:** 20,30: Banda militare — **Langenberg:** 23: Concerto cembalo e violino — **Monaco:** 21: Concerto — **Muehlacker:** 21,20: Varietà — **Daventry N.:** 21,25: Concerto bandistico — **Londra R.:** 21: Musica da camera — **Lussemburgo:** 20,20: Concerto — **Oslo:** 20,30: Concerto — **Hulzen:** 19,55: Concerto sinfonico — **Varsavia:** 21,30: Pianoforte — **Brasov, Bucarest:** 20,10: Violino — **Barcellona:** 22-15: Radio teatro — **Monte Ceneri:** 21,30: Concerto — **Budapest:** 20,15: «La Bohème».

L'ispezione dell'on. Schiassi al Fascio di Cuneo

Cuneo, 17 notte.

E' giunto stamane in visita improvvisa d'ispezione alla Federazione dei Fasci di Combattimento l'on. avv. Natale Schiassi. Dopo avere visitati gli uffici della Federazione dei Fasci di Combattimento, l'on. Schiassi, accompagnato dal Segretario federale e componente del Direttorio nazionale del P. N. F. Attilio Bonino, ha visitato il Fascio di Combattimento di Cuneo, il Dopolavoro, il Fascio femminile e la sede del Comando federale del Fascio Giovanile di Combattimento.

Alle ore 11,30, sempre accompagnato dal Segretario federale, si è recato a visitare la Colonia elioterapica di Cuneo. Nel pomeriggio, dopo aver partecipato alla seduta del Direttorio federale, ha lasciata la città per effettuare una visita ai Fasci di Combattimento nell'Albese.

Nel pomeriggio l'on. Schiassi, accompagnato dal camerata Bonino, si è recato ad Alba, dove è giunto alle ore 17. Dopo avere visitato la colonia elioterapica, che ospita circa 300 bambini, tra i quali cinque Balilla di Zara, la Casa del Fascio, il Municipio e le principali istituzioni albesi, l'on. Schiassi è partito per Diano d'Alba, continuando così il suo giro di ispezione dei Fasci della provincia.

Una bella sbornia
Cade dormendo dal carro e continua a... russare in un fossato

Valenza, 17 notte.

Un singolare incidente di strada, dovuto a... Bacco, si verificava nel pomeriggio di ieri lungo la provinciale Valenza-Casale. Un agricoltore, certo Stefano Colli, di 46 anni, che risiede in un sobborgo casalese, stava ritornando a casa dopo il mercato di Alessandria, coricato sopra al suo carro trainato da un somarello. Il Colli era alquanto alticcio e ben presto si addormentava. A qualche chilometro dal passaggio a livello della ferrovia di Bozzole, i sobbalzi del carro provocavano la caduta dell'ortolano, che però rimaneva insensibile al tonfo, anzi rotolava nel fossato e continuava a russare di santa ragione.

Dopo una mezz'ora di sosta nell'eccezionale letto, un automobilista di passaggio si accorgeva che uno sconosciuto giaceva supino nel fossato e svegliatolo poteva ricostruire la tragicomica scena. Il Colli, che nella caduta aveva riportate contusioni di poco conto alle gambe, salito sull'automobile del soccorritore, poteva raggiungere il suo carro che stava già per entrare nel sobborgo e continuare la sua strada fino a casa, contento di aver superato tante difficoltà senza conseguenze preoccupanti.

Tenta un'estorsione per comperarsi la bicicletta

Tortona, 17 notte.

Alla Procura del Re è stato denunciato il garzone panettiere Mario Gatti, detto «Annibale», di S. Bernardino, per tentata estorsione ai danni di certa Rita Boveri-Crespi, di 45 anni, della vicina frazione di Vho.

Qualche giorno addietro lo sciagurato Gatti, a mezzo di un comune amico certo Frisio, aveva fatto rimettere una lettera alla Boveri-Crespi con cui le ingiungeva di mandargli «subito», tramite il ciclista Luigi Berutti, abitante a casa Angeleri, di Tortona, la somma di L. 600, e di non dire nulla ad alcuno!... Caso contrario avrebbe resi pubblici certi suoi amori illeciti.

La Rita Boveri-Crespi, indignata ed offesa nella sua reputazione, ha consegnata la lettera ai carabinieri che, a loro volta, interrogavano il Gatti. Questi ha pienamente confessata la colpa aggiungendo a sua difesa: «Sono povero e le 600 lire mi occorrevano per comperarmi una bicicletta ed un vestito!..».

Mancata la flagranza il Mario Gatti venne quindi denunciato a piede libero per la mancata estorsione.

Fulminato da una lampada portatile

Gallarate, 17 notte.

Il quattordicenne Santino Radaelli di Pietro, da Nerviano, addetto in qualità di garzone presso l'ortolano Davide Grassi, mentre maneggiava, nella stanza del Grassi stesso, una lampadina portatile con paralampada, pel difettoso funzionamento del portalampada, veniva colpito da una scarica elettrica a causa anche per l'umidità della stalla. Il Radaelli restava fulminato sul colpo.

I PROCESSI

Gli interessi sulle obbligazioni emesse all'estero da Società italiane

La signora Maria Bona, in possesso di nove Obbligazioni S.I.P. 6,50 %, serie A, emesse il 1° aprile 1930, in dollari oro, si era rivolta alla Società emittente per ottenere sia il rimborso del capitale che il pagamento degli interessi in oro od in altrettanta moneta corrente, corrispondente al valore oro della moneta contrattata. Questa sua richiesta non veniva però accolta e in seguito al rifiuto opposto dalla S.I.P. la signora Bona si rivolgeva al Tribunale, al quale riproponeva le sue richieste, che così specificava: dollari oro 291 od il valore equivalente di lire 5557,70, od altrettanti dollari in carta di uguale valore, al tempo dell'effettivo pagamento, quali interessi semestrali delle sue nove Obbligazioni, interessi scaduti il 1° ottobre 1933 e non ancora riscossi.

La S.I.P. opponeva anzi tutto che la domanda della signora Bona non era proponibile perchè nel decreto ministeriale che approvava il prestito, ed in seguito al quale furono emesse le Obbligazioni di cui è causa, si stabilì tassativamente che ne era proibita la circolazione nel Regno: osservava poi la S.I.P. che la Magistratura del Regno non era competente a conoscere della controversia perchè, dovendo i pagamenti richiesti essere fatti esclusivamente all'estero, ne conseguiva, a suo dire, che a decidere di qualsiasi controversia in proposito non potesse essere chiamato che il magistrato del luogo in cui tale pagamento doveva essere effettuato, cioè il magistrato degli Stati Uniti d'America.

Faceva rilevare poi che essa, in ogni modo, doveva pagare gli interessi chiesti in dollari carta e non come pretendeva la signora Bona, perchè doveva applicarsi il provvedimento legislativo deliberato il 5 giugno 1933 dal Senato e dalla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti di America, in virtù del quale era stabilito precisamente che tutte le Obbligazioni contratte o da contrarre, fossero o no munite della clausola pagamento in oro, dovevano considerarsi assolte, dollaro per dollaro, in qualsiasi conio o biglietto che al tempo del pagamento avesse corso legale per l'estinzione dei debiti pubblici o privati.

La quinta Sezione del nostro Tribunale, con sentenza dovuta al giudice cav. Carrara, esaminata con minuziosa cura le tesi prospettate dalle parti in contesa, osserva innanzi tutto che la proibizione della circolazione delle Obbligazioni S.I.P. in Italia fu posta soprattutto perchè veniva concessa la esenzione tributaria al prestito cui esse si riferivano, per cui da tale disposizione non si possono trarre le illazioni pretese dalla S.I.P. anche perchè deve intendersi ancora che tale proibizione si atteneva solo alle operazioni di emissione del prestito ed alla sua negoziazione iniziale, non a quelle posteriori delle singole Obbligazioni, perchè altrimenti avrebbe dovuto farsene cenno sulle Obbligazioni. Nè può tale proibizione impedire che un cittadino italiano acquisti tali titoli, se ne avvalga nei modi consentiti e perciò possa, fra il resto, instaurare giudizi in proposito.

Riconosciuta la propria competenza a decidere dell'attuale controversia, la sentenza passa ad esaminare la fondatezza della richiesta della signora Bona: in proposito ritiene che costei non possa chiedere direttamente alla S.I.P. il pagamento degli interessi e delle Obbligazioni in questione, nè può pretenderlo in oro dalla Bank of America National Association se al momento del pagamento vige ancora l'imperio della disposizione del Congresso nord-americano già accennato e ciò perchè il pagamento del capitale e degli interessi delle Obbligazioni S.I.P., serie A, deve avvenire nell'ufficio principale della Bank of America National Association, «si e come è disposto nelle Obbligazioni», e tale Banca è in diritto di applicare quanto decise il Congresso, sia che effettui il pagamento in America sia che lo faccia fare da un suo incaricato alla residenza del detentore del titolo.

«Quando si fa una speculazione — conclude la sentenza — è fuori di luogo volersi che non abbia dato il profitto sperato: se la signora Bona non intendeva subire le conseguenze volute dal mercato nord-americano doveva comperare titoli che avessero circolazione nel Regno e subissero solo le patrie leggi». Il Tribunale respinge quindi l'istanza della signora Bona, accollandole le spese di giudizio. La S.I.P. era patrocinata dall'avv. G. B. Cattaneo; la signora Bona dall'avv. Cucchetti.

Condannati per frode all'Istituto di Previdenza Sociale

Alessandria, 17 notte.

Sono comparsi davanti al giudice i fratelli Mario Marino, di 22 anni, e Luigi, di 25 anni, Alessandro Acuto, di 21 anni, e Luigi Sigliano, imputati di avere, allo scopo di percepire il sussidio della disoccupazione, tentato di trarre in inganno l'Istituto nazionale fascista di Previdenza sociale, esibendo un certificato rilasciato dall'Acuto, d'accordo con il Sigliano, ad istanza dei fratelli Marino attestante falsamente che il Mario Marino era stato licenziato il 17 marzo 1933, ed una tessera d'assicurazione con marche apposte sino a tale data, mentre effettivamente il licenziamento era avvenuto il 27 ottobre 1932.

Tanto il Sigliano come l'Acuto sono stati assolti completamente, mentre i fratelli Marino sono stati condannati a tre mesi di reclusione e 850 lire, con il beneficio della condizionale.

Altro gruppo di antifascisti condannato dal Tribunale Speciale

Roma, 17 notte.

Quest'oggi è comparso dinanzi al Tribunale speciale un altro gruppo di antifascisti, sotto l'imputazione di aver fatto parte di associazioni antinazionali e di aver svolto analoga propaganda. I fatti avvennero precedentemente all'ottobre dello scorso anno, in Romagna. Presiedeva il console generale comm. Le Maitre; P. M. comm. Isgrò; difensore avv. Comandini e Persico.

Il P. M. ha chiesto che il maggiore responsabile fosse condannato a 22 anni di reclusione, e gli altri a pene da un massimo di 8 a un minimo di tre anni. Le conclusioni del P. M. sono state in gran parte accolte dal Tribunale.

Una sentenza della Cassazione sull'aggravante dei "futili motivi,,

Roma, 17 notte.

Il 30 aprile del 1933 sulla strada che da Pescara conduce a Chieti, Verrocchio Guerrino veniva a diverbio con tre giovanotti che transitavano colà in bicicletta. Ad un certo momento il Verrocchio, estratta la rivoltella esplodeva un colpo che andava a ferire mortalmente uno dei tre ciclisti. Rinviato a giudizio l'imputato, per rispondere di omicidio volontario aggravato per futili motivi, la Corte di Assise di Chieti, con sentenza del 14 marzo 1934, lo riteneva responsabile di omicidio preterintenzionale e mantenendo l'aggravante del futile motivo, lo condannava a 18 anni e 8 mesi di reclusione.

Ricorreva il condannato presso la Cassazione, sostenendo la nullità della sentenza della Corte d'Assise nel punto relativo all'aggravante.

Il ricorso col quale si chiamava per la prima volta la Corte Suprema ad esprimere il suo giudizio di massima circa i limiti e la natura dell'aggravante dei «futili motivi», è stato discusso davanti alla prima sezione penale della Cassazione. Il Supremo Collegio accoglieva la tesi svolta dal difensore avvocato Ferruccio Liuzzi, e accettando la interpretazione restrittiva da quest'ultimo sostenuta, ha annullato senza rinvio la parte della sentenza relativa all'aggravante; operata quindi la riduzione di un terzo, ha determinato la pena nella misura di dodici anni di reclusione.

Nuove vicende giudiziarie dello scultore Dossena

Roma, 17 notte.

Sono note le vicende giudiziarie dello scultore Dossena contro l'antiquario Fasoli. Il Fasoli vendette in America sculture del Dossena come opere autentiche di autori antichi e del Rinascimento, guadagnando a detta dello scultore cremonese molti milioni senza dare un soldo a quest'ultimo, che si vide costretto a intentare prima una causa penale e poi un giudizio civile che è ancora pendente innanzi al nostro Tribunale. Ora un altro antiquario, Giuseppe Giosi, avrebbe venduto in America altre sculture affidategli dal Dossena senza corrispondergli alcuna somma e il Dossena si è querelato contro il Giosi per appropriazione indebita. La causa è stata abbinata a un'altra per appropriazione indebita intentata dalla signora Girelli vedova del pittore Tiratelli. La Parte Civile ha sostenuto che per ambedue le cause si trattava di appropriazione indebita aggravata e perciò di competenza del Tribunale. Il Pubblico Ministero si è associato alla richiesta della Parte Civile e il Pretore si è dichiarato incompetente rinviando gli atti al Tribunale.

Sei mesi di reclusione per oltraggio ai Carabinieri

Alessandria, 17 notte.

Il contadino Carlo Oddone, di 53 anni, da Castelrocchero, noto pregiudicato, veniva scorto in atteggiamento sospetto la sera del 26 maggio scorso dai carabinieri Carongi e Gazzolo, che lo fermavano per interrogarlo. Al che l'Oddone, indispettito, gridava: «All'armi, mi rubano i soldi!»; nel frattempo afferrava il moschetto del milite Gazzolo, per disarmarlo. Dopo una vivacissima colluttazione, l'energumeno veniva arrestato e deferito al nostro Tribunale per oltraggio e resistenza all'arma: i giudici l'hanno condannato a sei mesi di reclusione.

La condanna di due ricattatori che approfittarono di un reato illecito

Biella, 17 notte.

A Salussola, mesi addietro, un giovane lestofante, tale Pietro Derivi, spacciandosi per funzionario della Regia Questura di Vercelli, riusciva a trarre in inganno un padre di famiglia e carpirgli diecimila lire con il miraggio di soffocare un reato compiuto dalla figlia, Palma Cabrio, accusata di procurato aborto. I carabinieri, venuti a conoscenza della truffa del Derivi, sono pure venuti a conoscenza della colpa della Cabrio e di certi Esterina Cappello, Martina Lacchia e Vincenzo Lamma, responsabili di correità nel procurato aborto. Il Derivi, la Cabrio e gli altri sono stati ora giudicati dal nostro Tribunale, il quale ha condannato la Cabrio e la Cappello condizionalmente a dieci mesi; il Derivi ed il Lamma, quest'ultimo pure per correità in truffa, rispettivamente a ventotto e ventisei mesi di reclusione, più cinquemila lire caduno di multa ed in solido al pagamento di diecimila lire alla parte civile.

Noto sportivo milanese condannato per un investimento

Pallanza, 17 notte.

Davanti al nostro Tribunale si è discusso il processo a carico del conte Carlo Casalini Mazza Baldelli, d'anni 23, noto sportivo milanese, imputato di lesioni colpose seguite da morte.

In un pomeriggio dell'estate scorsa il conte Casalini procedeva verso Belgirate pilotando la propria automobile, a bordo della quale erano anche tali Guglielmo Calone fu Lazzaro, d'anni 30, da Legnano, e il meccanico Luigi Ronchi, d'anni 40, residente a Belgirate.

Giunta la macchina in un tratto a curva ove si stava riparando la strada, il Casalini si vide sbarrata la via da alcuni omini di legno collocati in quel punto come segnalazione di rallentamento. Siccome l'automobile procedeva a forte velocità, il guidatore non potè scansare l'improvviso ostacolo e due degli ometti vennero abbattuti.

Per non investire gli operai che lavoravano più innanzi, il Casalini si vide costretto a frenare bruscamente, di modochè la macchina fece una paurosa sbandata di circa 50 metri, sbandandosi poscia verso sinistra, ove andò a cozzare contro un autocarro che veniva in senso inverso. L'urto fu violento, tanto che il Ronchi e il Calone rimasero feriti. Il Casalini invece restò pressochè incolume. Dopo alcuni giorni il Calone decedeva in seguito alle ferite riportate nello scontro.

Il Tribunale, dopo animata discussione, ha ritenuto colpevole il Casalini del reato ascrittogli e lo ha condannato a 7 mesi di reclusione e 200 lire di ammenda con i benefici di legge.

Undici condanne per spendita e fabbricazione di monete false

Milano, 17 notte.

Oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise sono comparse 14 persone imputate di spendita e fabbricazione di monete false. A tarda ora si è avuta la sentenza. La corte ha condannato Agostino Brenna a 5 anni, 5500 lire di multa e alla interdizione perpetua; Maria Camani a un anno di reclusione; i fratelli Erminio e Angelo Palè a 6 anni e 8 mesi, 8000 lire di multa, Amilcare Curani a 3 anni, 6 mesi, 5500 lire di multa; Marco Musetti a 5 anni, 1 mese, 5500 lire di multa; Carlo Beretta e Romo Croce a 3 mesi e 900 lire di multa; Luigi Mattaini, 5 mesi e 1000 lire di multa; Giuseppe Brambilla 4 anni, 5 mesi, 1500 lire di multa; Pantaleo Passalettera a 20 lire di ammenda; assolvendo poi Maria Bruschi per insufficienza di prove e Alberto Agrati per non avere commesso il fatto. Inoltre la corte ha concesso la condizionale a Borretta, a Mattaini e a Croce.

Quindici anni ad un omicida

Ivrea, 17 notte.

Nel luglio dello scorso anno il proprietario Giuseppe Tonetto, di Settimo Vittone, frazione Sméira, era trovato ucciso in misteriose circostanze. Successive indagini coperite attribuivano la causale della morte a questioni di derivazione d'acqua, e portavano, oggi, sul banco degli accusati dinnanzi alla nostra Corte d'Assise (presieduta dal conte Marchetti) certo Francesco Peretto, pure da Settimo Vittone, imputato di omicidio volontario.

Nell'orale dibattimento, nel quale il figlio della vittima si costituiva parte civile col ministero dell'avv. Biglione, risultava provata la reità del Peretto, difeso dall'avv. Dal Fiume. La Corte condannava l'imputato per omicidio preterintenzionale a quindici anni di reclusione, tre anni di ritiro in una casa di salute, tre anni di libertà vigilata dopo espiata la pena e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALAGNA SESIA

Sono stati riaperti gli alberghi del Colle d'Olen (m. 2865) ed i rifugi della Capanna Gnifetti (m. 3647) e Capanna Regina Margherita (m. 4559) sul Monte Rosa.

DA ALBA

A un anno e sei mesi di reclusione e 500 lire di multa è stato condannato in contumacia tale Cabutti Sisto, di Cravanzana, per il furto di cinque galline.

Nella Casa del Fascio, coll'intervento del Segretario provinciale dell'U.S.F.I. cav. Antonio Bonino, ha avuto luogo l'assemblea generale di tutti i tesserati dell'Unione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Industria.

DA ALESSANDRIA

Con decreto prefettizio è stata determinata un'altra zona per l'addestramento dei cani da caccia durante il periodo di chiusura in territorio alessandrino.

Si è iniziato il campeggio provinciale dell'O.N.B. in territorio di Mirabello ed avrà la durata fino al 18 agosto prossimo.

Diecimila lire di danni ha causato l'incendio nella cascina dei fratelli Secondo e Maggiorino Bella, in località Priata.

DA BORGOSESIA

E' stato condannato in contumacia ad un anno di reclusione certo Guala Giacomo di Quarona perchè resosi colpevole di lesioni in danno della propria madre.

DA INTRA

Il bimbo Mario Taglioni, d'anni 4, è stato investito da una motocicletta guidata dal giovane Giuseppe Ferrando, d'anni 22, da Ferrera. All'ospedale è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

[illegible] di Valpido (Groppo).

Oltre un centinaio di capi di pollame sono stati rubati ai contadini: Pietro Baldussi, di Villalvernia; Martino Fagella, di Sale, e Vita Parodi e Bernardo Borgognone, da Castellar Ponzano.

DA VALENZA

La popolazione valenzana è aumentata di 39 unità durante il primo semestre del corrente anno, mentre le culle superano di quattro unità le bare. E' questo il primo sintomo di ripresa demografica dopo un decennio di statistica sconfortante.

Colpito alla schiena da una tremenda cornata di un bue l'agricoltore Carlo Remotto, di 63 anni, riportava la frattura della colonna vertebrale e quella di tre costole per cui versa in pericolo di vita.

Nella terra di Maometto

L'amaro tè dell'Emiro di Yanbo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GEDDA, luglio.

Dopo Wejh, Yanbo. A Yanbo il fondo marino è assai più accogliente, e, certune anche di qualche importanza, com'è quella del «Taif», possono venire a gettare le àncore, sia pure con qualche cautela, a meno di cento metri dalla banchina.

Così, sono sceso. E' a Yanbo che ho posato per la prima volta i miei piedi di «vecchio e fetido cane rognoso» (che Allah mi disperda alla prima occasione!) sulla venerata terra dell'Islam, sui ciòttoli e sulle sabbie che scottarono i teneri calcagni di Eva. Di qui incomincia, infatti, la genuina regione del biblico Eden, e gli abitanti di Yanbo sono universalmente considerati come i più feroci rappresentanti del cerberismo maomettano incaricato di montare la guardia contro il bracconaggio degli infedeli. Rara gente, dunque; gente di classe. Val la pena di andarla a vedere davvicino.

— Comandante, fra un'ora sarò di ritorno.

— Vi prego. Dobbiamo uscire da questi scogli prima che faccia troppo buio. Fra un'ora precisa, faccio un fischio e me ne vado.

— Due fischi, Comandante.

— Uno.

— Due...

— Bene. Due fischi. Fate attenzione. Crrrraaaà! — e, ridendo, si passa una mano, a taglio, sulla gola.

Ma Alì non ride. Alì ha assistito, in disparte, alla mia piccola trattativa col Capitano, e ora ha la faccia tutta accigliata. S'accosta all'ufficiale e gli dice qualcosa d'inquieto. L'ufficiale gli dà una risposta che non potrebbe essere più esauriente. Un gesto me la fa chiarissima «Chi lo prega di andare a terra?». Poi mi guarda e ripete, in un nuovo scoppio d'infantile ilarità, il caro gesto augurale. «Crrrrraaaaà!». —

Allora, Alì si rivolge direttamente a me. Mi vuol bene Alì; e a Gedda, come vedremo, me ne darà una prova di quelle che possono valere tutta una vita. Mi s'avvicina, e mi dice che non è punto prudente ch'io scenda a Yanbo da solo. In questo scalo arabo non c'è nemmeno un europeo, e non c'è una sola bandiera consolare alla cui ombra si possa cercare scampo e protezione in qualche disgraziata circostanza. Novantanove volte su cento, le cose vanno lisce; ma la centesima può accadere un episodio di quelli che non si raccontano. Yanbo, chi non lo sa?, è il covo più malfamato di tutto il Mar Rosso.

— Ma io sono in regola. Ho il mio bravo passaporto col visto del Re!

— Lascia andare queste cose, signore! Qui non stare nè Re nè passaporti. Qui stare Yanbo, e gente cieca. Cieca così! —, e si pigia gli occhi coi polpastrelli del pollice e dell'indice.

— E allora?

— Allora, io venire con te. Io conoscere Emiro. Poi, io parlare lingua e potere spiegare che tu non essere nessuno...

— Bravo! Sei il primo che mi abbia capito. Vieni.

Una stretta di mano

Ed eccoci a terra.

L'Emiro è un vecchio signore tutto vestito di giallo, con una lunga faccia pensierosa e verdognola, una piccola nerissima barba caprina, gli occhi di febbre, le mani da santo, le unghie tinte d'hennè. E' seduto sotto una tettoia di canne, di bandone, di stracci, proprio a due passi dalla banchina dove è venuta a depositarmi la scialuppa del «Taif», e dove si va effettuando lo scarico delle poche mercanzie che abbiamo portato da Suez. La Dogana è un po' più in là; ma l'Emiro ama, evidentemente, di fare il doganiere da sè. Infatti, ogni «collo» che vien rovesciato a terra passa sotto i suoi occhi, febbricitanti ma pieni di attenzione. L'Emiro fa di sì con la testa, e i facchini partono.

Alì mi ha messo da un lato, m'ha fatto le più calde raccomandazioni di non muovermi, e s'è andato a collocare in una posizione dalla quale spera di poter cadere, o prima o poi, sotto l'attenzione emirale. Già tre o quattro volte s'è portato la mano al cuore e al petto, ed ha piegato il ginocchio nell'atto di avanzarsi. Ma l'Emiro non s'è accorto di nulla, e Alì è dovuto tornare nella posizione di prima.

Finalmente, ecco, la Sfinge gabellotta s'accorge del mio casco bianco in mezzo all'ombra fitta di quel ricovero, e domanda ragguagli a uno che gli è vicino. Alì s'avanza, s'inchina, si tocca il cuore e la fronte, bacia la mano dell'Emiro, e incomincia a parlare di me. Cosa precisamente dica non so, e non lo saprò mai. Vedo però benissimo, dai gesti che fa con la testa, con le spalle, con tutta la persona, che egli mi va accortamente destituendo di qualsiasi importanza. Di quando in quando, l'Emiro si volta e mi sorride. Gli altri, intorno, mi paiono in verità assai meno cordiali.

— Vieni, — mi dice Alì — Emiro ha dato permesso! Però l'Emiro dice...

Molte cose dice l'Emiro. Dice che non potrò entrare in nessuna moschea; che non potrò affacciarmi oltre la soglia di nessuna casa; che non potrò fare fotografie; che non potrò andare al di là delle ultime mura della città; che dovrò camminare sempre in mezzo a due soldati che mi prenderanno in consegna qui fuori; e che infine, prima di rimbarcarmi, dovrò scuotere ben bene le mie scarpe sulla banchina, perchè questa è terra santa.

— Benissimo. Farò tutto quello che l'Emiro comanda!

— Al ritorno, poi, l'Emiro ti offrirà una tazza di tè...

— Oh, è ben gentile l'Emiro! Però, ecco, del tè ne farei volentieri a meno. Sono a regime...

Alì mi sgrana due occhi spaventevoli.

— Ringrazia l'Emiro, mio caro. Berremo anche il tè.

Nel passare davanti all'illustre e così ospitale personaggio, m'inchino e gli porgo la mano. L'Emiro la guarda, la prende, la rivolta, e non sa che farne. Me la tiene un minuto fra le sue lunghe e fredde dita da tabernacolo, eppoi me la restituisce, guardandosi intorno imbarazzatissimo. Alì gli domanda indulgenza per me. Ho l'impressione d'averla fatta grossa.

Due soldati e una folla ostile

Di tettoia in tettoia, d'antro in antro, s'arriva, finalmente, in vista della porta che sbocca in città. Sono le quattro del pomeriggio e tutta la terra calcinata di Yanbo è ancora battuta dal pieno sole. L'uscita dal complicatissimo dèdalo semibuio della Dogana ha tutto l'aspetto d'una gola di forno.

Sul varco verso il pieno sole, due soldati m'aspettano e mi prendono in consegna. Un altro arriva di lì a poco, e fa da battistrada agitando ininterrottamente un lungo «curbasc» dal manico d'argento. Non altrimenti, credo, in questo e in altri paesi si fa scorta ai condannati a morte.

— Alì, sei qui?

— Sissignore, ti seguo.

Folla sempre più numerosa, sempre meno disciplinata, e assolutamente ostile. Dopo tutto fa piacere conoscere della gente di carattere. Vecchi, giovani, ragazzi, non ne ho visto uno solo che si sia degnato di raccogliere uno qualsiasi dei molti segni di cordiale amicizia che ho cercato di distribuire sul mio cammino. Curiosità, sì, e molta. Ma dura, durissima. Perfino i bambinelli nudi, alti tre palmi, i bimbi che fanno così facilmente credito a tutti in tutte le parti del mondo, m'hanno guardato senz'amicizia. Ho loro offerto qualche piastrina: l'hanno lasciata cadere per terra. Poi, sicuramente si saranno accapigliati per raccattarla; ma in mia presenza no.

Ho cercato, anche qui, un viso, o una sagoma, di donna. Inutilmente. Come a Wejh, peggio che a Wejh, Yanbo tiene tutte le sue donne, tutte le sue bambine, tutte le sue vecchie, sotto dieci mandate di chiave. E se qualcuna, debitamente insaccata, esce, verso sera, per andarsene a respirare un po' d'aria sulla marina, non sarà mai detto che questo avvenga mentre sta aggirandosi per la città un cane d'infedele. (Che Allah, al solito, secondo la bella giaculatoria d'obbligo, si ricordi di sopprimerlo alla prima occasione!).

No, cioè, una donna la vedo. Un'accattona, col volto tutto nascosto sotto una pesantissima benda di panno nero. Ci sarà, di certo, un qualche spiraglio per gli occhi; ma dove? Forse, si tratta di due forellini non più grandi d'una capocchia di spillo. Questo, è l'uso della fanatica ortodossia locale.

— Che dici, Alì? Se facessi una piccola fotografia?

Quando Alì mi risponde di no, la fotografia è fatta.

S'attraversa una grande piazza sparsa di ciottoli taglienti come lame, eppoi ci s'infila in un budello lunghissimo, serpentino, coperto di stuoie malmesse e strappate, attraverso le quali il sole descrive per terra, e sulle pareti, ghirigori da dar le traveggole. Mi ci vuol un bel po' prima d'accorgermi di esser nel «suck»: il mercato coperto dei viveri. Vampate di fumo grasso, sciami di mosche che m'urtano il viso con la violenza delle manciate dei coriandoli nei corsi di carnevale, sono i segni non dubbi che mi si sta conducendo attraverso il più ghiotto ventricolo della città. Man mano che lo sguardo mi si va assuefacendo a questo tuffo d'ombra, scopro anche l'aspetto fisico di questa ignorata sezione di Bengòdi. Il risultato è una chiamata di soccorso.

— Alì, sei sempre lì?

— Sissignore.

— Vuoi dire a questi cari amici che mi riconducano all'aria libera?

La comunicazione è fatta, il «curbasc» lavora per qualche istante con maggiore intensità a destra e a sinistra, ed ecco un corridoietto assolutamente sgombro verso una libera chiarità di sabbia e di cielo. Debbo riconoscere che la premura delle mie sentinelle compensa con sufficiente larghezza la cipigliosa superbia della popolazione civile.

Vai, vieni, gira, svolta, in alternative d'ombra, di sole, e di fetori d'inaudita violenza ed ecco conclusa, a quanto pare, la visita di Yanbo.

Borgia in turbante

Si va. Mi adebito signorilmente dai miei tre custodi armati, mi riaffido ad Alì, e ricompaio con lui davanti all'Emiro.

Alì fa da interprete.

— L'Emiro ti domanda come avere trovato Yanbo.

— Bellissimo.

— Gente brava?

— Molto brava.

— L'Emiro dice che, una volta, Yanbo stare molto meglio di ora, perchè pellegrini andare Medina a cammello.

— E ora, invece?

— Ora tutto automobile. Tutto per Gedda.

— E' ingiusto!

— Emiro dice che non è ingiusto perchè così vuole il Re.

— Allora, è giustissimo. Yanbo si arrangi.

Alì non traduce più nulla. Allunga il collo per vedere se arriva il tè, che vuol dire «facoltà di andarcene».

E il tè arriva. Lo porta un arabo nudo fino alla cintola, ma con un gran turbante di seta rossa in testa. La bevanda del commiato è contenuta in un bricco, giallo, così lucido che pare oro, e col becco a torciglione. Dall'apertura pende una specie di stoppaccio di fibra verde, da cui sgorga, in certe minuscole tazzine che il mescitore tiene infilate in un dito, una sostanza verdognola densa e oleosa come un infuso di senna. E' il famoso tè beduino, che più autentico non potrebbe davvero essere. E' nato qui.

L'arabo aspetta un segno dell'Emiro, eppoi mesce. Per fortuna, è una bevanda soprattutto simbolica, almeno quando la si offre agli stranieri. Un goccetto nel fondo della tazzina, meno di mezzo dito, e basta. Quando vedo che anche l'Emiro, e i tre o quattro personaggi che lo circondano accoccolati per terra, sono stati serviti e mi stanno a guardare, porto il recipiente alle labbra e tiro giù. L'Emiro e gli altri fanno, o mi pare che facciano, altrettanto.

Ma non lo potrei giurare. Un gran velo di disgusto mi sale, subito, dallo stomaco agli occhi e alla ragione; e, per un attimo, ho come il presentimento che Allah stia davvero per accogliere il voto della famosa giaculatoria... Alì mi guarda, impietosito, e mi invita, con un sorriso, ad essere forte. Forse vuol prepararmi a una ribevuta. Il Borgia in turbante rosso fissa l'Emiro, e non aspetta che un cenno.

— Alì, — gemo — andiamo via...

Ma Alì non sa che fare. Sta fermo, e tace.

Per fortuna, per miracolo, un fischio altissimo, lacerante, viene in mio e in suo soccorso. E' il «Taif» che chiama. E' certo il buon Dio in persona che ha tirato la corda della sirena.

Baci, inchini, mani sul petto e sulla fronte; ed eccomi, finalmente, sullo spigolo della banchina, pronto a saltare nella scialuppa.

— Che vuoi, tu? — chiedo, con un gesto forse un po' nervoso, a un arabo che s'è chinato, a un tratto, davanti a me, e batte e soffia sulle mie scarpe.

Alì interviene, e mi rammenta l'ultima delle condizioni che l'Emiro m'ha imposto e che io ho accettato.

Ah, già, è vero! Questa è terra santa, ed i miei piedi non sono degni di portarla in giro pel mondo, nemmeno nella misura d'un granello di sabbia. Mi tolgo le scarpe, le batto io stesso sulla pietra dello sbarcadero, e scendo nella scialuppa così, coi calzini soli. A scanso di ulteriori complicazioni, me le rinfilo soltanto a bordo del «Taif», in cabina, dove Alì viene a dirmi, con molto rispetto, ma con altrettanta fermezza che in tutta questa faccenda mi sono portato malissimo. Mi giura, anzi, che questa è stata l'ultima volta nella quale egli si è azzardato a far da pilota a un infedele tra la gente di Yanbo.

L'addio di Alì

Però, non mi ha tolto il suo affetto. Ventiquattr'ore dopo, allo sbarco di Gedda, me ne dà, anzi, come ho accennato in principio di questa stessa corrispondenza una prova impagabile.

Fra le autorità saudiane salite a bordo per la verifica dei passaporti, e per la solita capatina nel bar e in cambusa, c'era naturalmente anche il medico. Il quale, poichè io ero l'unico passeggero bianco, volle dedicare a me tutta la somma delle sue più scrupolose attenzioni.

— Sei stato vaccinato?

— Sì.

— Va bene. Ti hanno mai iniettato il colera?

— No.

— Il tifo?

— No.

— La febbre gialla?

— No.

Il dottore scrive le mie risposte, e scuote la testa contrariato.

— Alì, cosa medita costui?

— Dottore dice che devi farti iniettare febbre gialla, tifo, colera. E' per tuo bene.

— Ringrazialo molto, e digli che preferisco non scendere.

— Almeno tifo...

— Alì, tu non stare più mio amico come dici!

Alì si commuove. S'accosta al tutto sèrico e panciutissimo ufficiale sanitario di Sua Maestà beduina, e gli tiene un lungo discorso che l'altro commenta con segni di consenso.

— Puoi andare! — mi comunica, finalmente, con aria di trionfo. — Il dottore dice che se ti hanno iniettato febbre gialla, tifo e colera l'anno passato, per ora non occorre più nulla. Il dottore non aveva capito bene...

— Strano! Eppure io m'ero spiegato benissimo...

Alì ride, chiude gli occhi, mi batte una mano sopra la spalla. Poi m'accompagna al barcarizzo e m'abbraccia con grande effusione.

E' molto probabile, quasi certo, che non lo rivedrò mai più. Forse è un po' anche per questo che sono sceso a Gedda, dove non c'era nemmeno un cane ad attendermi, con un cuore piccino così.

RENZO MARTINELLI

La consegna degli esplosivi in Austria

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum - I terroristi impenitenti - Le nuove vie della propaganda nazista

Vienna, 17 notte.

Il termine per la denunzia degli esplosivi posto dal Governo ai terroristi nazionalsocialisti scade domani a mezzanotte. Finora, sia a Vienna che nelle provincie, numerose persone hanno risposto all'appello e molto materiale è già stato consegnato. Considerevoli devono essere però i quantitativi nascosti e qua e là si verificano ancora attentati. Così, ad esempio, la notte scorsa una bomba è stata lanciata contro la parrocchia tirolese di Unterkirchen; l'abitazione del parroco è stata demolita, e danneggiata anche la centrale elettrica del luogo.

Un atroce attentato

Un altro attentato, preparato contro un operaio delle officine del gas di Innsbruck, ha potuto essere tempestivamente sventato. L'operaio, tale Antonio Strehle, verso la fine del novembre dell'anno scorso, aveva sparato, al confine germanico, nella sua qualità di milite del Corpo assistenziale e nella presunzione che si trattasse di un gruppo di nazionalsocialisti che volessero penetrare in Austria, alcuni colpi di fucile contro un reparto di soldati del Reich, che di nottetempo facevano esercitazioni sciatorie alla frontiera. In tale occasione egli aveva ucciso un soldato tedesco, ed era in seguito stato condannato da un Tribunale austriaco a tre mesi di carcere con la condizionale. Era stato anche licenziato dal Corpo assistenziale e trovata occupazione nelle officine del gas di Innsbruck, abitava ora con la sua famiglia in una casetta nel sobborgo di Hoetting.

Ieri nel pomeriggio la moglie dello Strehle è stata, con un pretesto, allontanata dall'abitazione da due ragazze del luogo. Della breve assenza della donna due nazionalsocialisti hanno approfittato per penetrare nell'alloggio e deporre sotto il letto dello Strehle una macchina infernale ad orologeria contenente una mezzo di due chilogrammi di ammonite. La sera, sul punto di coricarsi, l'operaio ha però udito il ticchettio dell'orologio e, scoperta la macchina infernale, ha subito chiamato la gendarmeria, la quale ha arrestato le due ragazze che avevano reso possibile la preparazione dell'attentato. Esse hanno tradito i nomi degli amici dai quali erano state istigate, e uno di essi, tale Wild, ha potuto essere arrestato ancora nel corso della notte in una stazione prossima al confine svizzero.

Il suo complice Neubart era invece già riuscito a riparare in Svizzera. Evidentemente i due avevano cercato di vendicare la morte del soldato tedesco. L'attentato, se realizzato, avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche. Infatti, nella stanza da letto dello Strehle dormivano anche la moglie di lui e i suoi due bambini, e nella casa abitavano altre 8 persone che indubbiamente dallo scoppio della bomba sarebbero rimaste uccise.

Al confine jugoslavo

Un'altra notizia, pubblicata oggi dal Kaerntner Tagblatt, non manca di contribuire essa pure, a parte le conseguenze internazionali alle quali può portare, a inasprire l'opinione pubblica contro i nazionalsocialisti. Si apprende da essa che la settimana scorsa rappresentanti della provincia della Carinzia sono stati a Vienna per richiamare l'attenzione della Cancelleria federale su certi avvenimenti che si svolgono al confine fra la Carinzia e la Jugoslavia.

Già l'anno scorso la polizia di Villaco aveva stabilito in una inchiesta molto accurata che fra gli sloveni di Carinzia e i nazionalsocialisti avevano avuto luogo trattative — poi smentite dai nazionalsocialisti, ma ammesse dagli sloveni — in base alle quali i primi si sarebbero impegnati di cedere alla Jugoslavia, qualora fossero giunti al potere a Vienna, quella parte della Carinzia che in seguito al plebiscito del 1920 è stata aggiudicata all'Austria. In cambio essi chiedevano l'appoggio degli sloveni nella lotta contro il Governo Dollfuss.

Ora il Kaerntner Tagblatt apprende che nelle località jugoslave di Praevali e Guttenstein, prossime alla frontiera austriaca, i nazionalsocialisti hanno costituito, senza incontrare alcuna difficoltà da parte delle autorità jugoslave, sezioni di propaganda, le quali fanno contrabbandare numerosi fogli volanti — via Bleiburg — in Austria. Per questa azione i nazionalsocialisti si sono assicurata non soltanto la collaborazione di una parte della piccola minoranza slovena che vive in Austria, ma anche quella di ex-socialisti e comunisti. In conseguenza di tale alleanza, l'organizzazione si è dato il nome di «movimento socialrivoluzionario». Questo movimento non si limita però soltanto alla propaganda, ma raccoglie anche i nazionalsocialisti che, dopo aver compiuto attentati terroristici o per altre ragioni, si sono rifugiati dall'Austria all'Estero. Nelle località di confine jugoslavo, come, ad esempio, a Trifail, si vanno formando in tal maniera delle «legioni austriache» sul tipo di quella esistente in Baviera e i cui scopi sono ormai noti.

Riprendendo la notizia del foglio carinziano, il viennese Weltblatt fa notare stasera che nell'ultimo anno le relazioni fra Berlino e Belgrado sono andate sempre migliorando; ricorda le visite in Jugoslavia del Ministro Göring e dell'ucciso capitano Roehm, e rileva che la stampa jugoslava, specialmente quella appoggiata dalla organizzazione serba della Narodna Odbrana, ha negli ultimi tempi dimostrato sempre più chiaramente il proprio disinteresse all'indipendenza dell'Austria, lasciando intendere che da una annessione di questa alla Germania, la Jugoslavia non potrebbe che trarre profitto.

L'indipendenza del Paese

In occasione di una riunione delle Heimwehren svoltasi a Linz, il Ministro per l'Assistenza Sociale, Neustadter Stuermer, ha tenuto ieri un discorso in cui, dicendo di volere per un momento immedesimarsi nella loro mentalità annessionista, si è rivolto ai cosidetti ambienti «nazionali» allo scopo evidente di convincerli della bontà della politica di Dollfuss.

«Si può comprendere — egli ha detto — che inesperti, studenti e persone poco colte credano che si possa fare la politica basandosi soltanto sui sentimentalismi; è inspiegabile però che lo presuma gente come professori, avvocati, medici e funzionari, la cui professione deve far pensare che siano capaci di esaminare i problemi politici con senso più realistico.

«L'annessione è una questione di forza. A un tentativo di sincronizzare l'Austria, le Potenze europee avrebbero risposto con una pressione così forte che il Paese ne sarebbe rimasto distrutto economicamente e politicamente. La Germania non ci avrebbe aiutato nè potuto aiutare nemmeno se fosse stata all'interno tanto unita quanto sembrava fino a poco tempo fa. Ma ora anche sull'unità interna della Germania si possono avere dei dubbi. Abbiamo combattuto insieme in guerra, insieme abbiamo sopportato la sorte dei vinti; anche noi abbiamo combattuto e vinto il marxismo e lo Stato partigiano per costituire uno Stato corporativo e autoritario. Ci si dica ora che cosa si vuole dai noi.

«Dobbiamo inviare un ultimatum alla Francia, all'Italia, all'Inghilterra e alla Piccola Intesa e dichiarare loro la guerra, se in due settimane non ci viene permessa l'annessione? Bisognerà intenderci apertamente su ciò. Una collaborazione fra i Governi e gli elementi «nazionali» austriaci non è affatto possibile nel quadro del partito nazionalsocialista o di un qualche partito, perchè in Austria, dopo la nuova Costituzione, non esistono più partiti. Assurda sarebbe poi l'idea di voler rendere possibile la conciliazione con l'ammissione di alcuni ministri nazionalsocialisti nel Governo.

«Non si è mai visto uno Stato sovrano che abbia dei Ministri i quali dovrebbero obbedienza al Cancelliere di un altro Stato. Impossibile è altresì l'ammissione alla vita pubblica di quei circoli nazionalsocialisti che conducono la guerra economica contro l'Austria, e sopportano anche gli attentati e il terrorismo. I nazionalisti devono capire e riconoscere che nelle attuali condizioni della Germania e dell'Europa, la politica di Dollfuss, di attenersi all'indipendenza dell'Austria, è l'unica possibile, è l'unica giusta. Chi vuole ostacolarla è, per malvagità o per stupidaggine, un traditore della causa tedesca».

Petizione dei lavoratori della Saar per garantire i diritti acquisiti

Ginevra, 17 notte.

Il Segretariato ginevrino ha pubblicato oggi il testo di una petizione ricevuta per mezzo del presidente della Commissione governativa della Saar da parte delle principali Associazioni di impiegati e operai minerari del suddetto territorio, petizione con la quale si solleva la questione dell'incertezza che regna circa la sorte dei lavoratori che fanno parte delle Casse di Assicurazioni sociali.

Data infatti la non avvenuta ratifica degli accordi di reciprocità da parte dei due Governi interessati, Francia e Germania, la libertà di voto dei lavoratori può trovarsi seriamente influenzata. Si tratta pertanto di ottenere che gli assicurati abbiano la garanzia del mantenimento dei diritti acquisiti all'infuori di quello che potrà essere il risultato del plebiscito.

Un'altra questione sollevata è quella che riguarda il mantenimento del pagamento delle pensioni di guerra dopo il 1935; la continuazione del pagamento in moneta non deprezzata dei contratti di assicurazione privati, contratti in franchi-oro, e in linea generale il mantenimento di tutti i diritti risultanti dai contratti privati tra gli impiegati e i datori di lavoro, contratti che potrebbero trovarsi automaticamente risolti da una unione della Saar alla Germania.

I MACABRI BAULI DI BRIGHTON

Il presunto uccisore di Violetta Kaye

è stato arrestato e avrebbe confessato

Londra, 17 notte.

Il cameriere dai vari nomi che abitò l'appartamento di Kemp Street a Brighton, ove domenica fu rinvenuto un baule contenente il cadavere della danzatrice Violetta Kaye, uccisa a quanto sembra un mese e mezzo fa, è stato arrestato alle due della scorsa notte a Blackheath (distretto di Londra) da due poliziotti che perlustravano il settore in automobile percorrendo lentamente Eltham Road sulla loro macchina.

"Dove andate, giovanotto?,,

I policemen si imbatterono in un giovane che stava attraversando la strada con andatura stanca e dinoccolata, e fin dal primo momento si sussurrarono a vicenda: «Mancini!». Quello di loro che si trovava allo sterzo girò la macchina in modo che il passante fosse preso sotto la luce dei riflettori. Lo sconosciuto si volse e così fu illuminato in pieno e allora non vi fu più dubbio. L'altro policeman, avvicinatosi al passante, gli domandò:

— Dove andate, giovanotto?

— A Maidstone, — fu la risposta.

— Voi siete Mancini, è vero?

— Sì, e sono stanco.

All'ordine di salire sull'automobile non oppose resistenza. Fu portato alla polizia del sobborgo di Blackheath, e qui gli si permise di dormire. Intanto Scotland Yard veniva avvertita. Il capo ispettore Donaldson si recava immediatamente a prendere possesso del prigioniero, e alle 5 del mattino lo conduceva su una automobile a Brighton. Tanto quando la macchina lasciò Blackheath come quando arrivò a Brighton, una enorme folla composta specialmente di donne era presente. Il prigioniero però aveva la faccia coperta da un impermeabile e nessuno potè vederlo. Questa sera si apprende che egli è stato sottoposto a un lungo interrogatorio e che, in seguito a ciò che è stato ammesso dallo stesso, il prigioniero verrà domani accusato alla Corte di polizia di Brighton di omicidio premeditato della danzatrice Violetta Kaye.

Il nome del cameriere non è Tony Mancini, afferma il comunicato della polizia, bensì Jack Noytre. Egli proviene da Broxbourne dove, in ogni modo, era noto come Cecil England. La famiglia abitò Broxbourne fino a sei anni fa. Il padre era impiegato. Cecil England — oggi dato ufficialmente come Jack Noytre (queste cose non devono meravigliare, perchè in Inghilterra cambiare nome è la cosa più facile del mondo) frequentò la scuola del paese anzidetto ed entrò poi nell'aeronautica militare che abbandonò alcuni anni or sono.

Non si sa quello che l'arrestato ha rivelato ai policemen durante l'interrogatorio, ma è noto che le indagini in Kemp Street, dove venne trovato il cadavere della danzatrice, sono terminate e che gli ispettori di polizia di Kemp Street si sono recati in Park Street e che qui hanno perquisito minutamente un appartamento di tre stanze. In esso hanno abitato per alcuni mesi, da metà di marzo a metà di maggio, il cameriere e la ballerina, i quali dichiararono di essere marito e moglie e di chiamarsi Watson. Tali cose in Inghilterra si possono fare, perchè nessuno chiede documenti.

Le peregrinazioni di un baule

Orbene, i poliziotti hanno sollevato le tavole del pavimento, ne hanno schiodate alcune che saranno esaminate minutamente, e hanno rovistato ogni angolo dell'abitazione, prendendo dalla cucina una tazza che conteneva un grumo di sangue coagulato. Tutto fa credere che la ballerina sia stata uccisa nella casa di Park Street. Alcuni vicini dicono che prima della scomparsa definitiva della coppia, per alcuni giorni il solo imputato fu visto, e che egli, andandosene, prese con sè un baule che sembra essere quello trovato domenica in Kemp Street con dentro il cadavere. Il baule che uscì dalla casa di Park Street era molto pesante, dicono questi vicini, e due uomini dovettero essere chiamati per il trasporto.

Probabilmente l'assassinio di Violetta Kaye non avrebbe sollevato tanto scalpore se proprio in questi giorni nella stessa Brighton la polizia non avesse cercato di chiarire il mistero di un'altra donna uccisa e messa in un baule. Da principio sembrò che la scoperta del cadavere numero 2 avrebbe aiutato a chiarire il mistero del cadavere numero 1. Senonchè un po' di riflessione induce a non vedere alcun nesso fra i due casi. Infatti bisogna credere che l'assassino numero 1 sia un delinquente raffinato al massimo grado. Egli ha privato la sua vittima della testa e delle braccia, cioè delle parti del corpo che avrebbero condotto alla identificazione, ha collocato i resti in un baule e in una valigia nuovissimi senza scritte nè etichette e li ha depositati in due differenti stazioni ferroviarie dove c'era più probabilità che gli inservienti non facessero attenzione alla sua fisionomia. Grazie a tali cautele, l'assassino è riuscito finora a impedire ogni identificazione della vittima. D'altra parte la polizia non ha in mano alcun indizio diretto in base al quale accusare l'arrestato di stanotte anche del delitto numero 1.

I delitti num. 1 e num. 2

Il delitto numero 2 è ben diverso. La vittima non venne tagliata a pezzi. Il baule non venne collocato in un posto anonimo e Jack Noytre, oggi accusato di omicidio, ha dormito fino a poche notti fa nella stanza in cui si trovava il cadavere dando segno con ciò di una incredibile insensibilità e apatia. Tali qualità non possono essere attribuite all'autore del delitto numero 1. Perciò la polizia di Brighton e quella di Londra sono decise a mantenere indipendenti le indagini relative alla prima scoperta che avvenne esattamente un mese fa da oggi.

Il «Daily Express» di stamattina critica la polizia perchè questa si serve della stampa meno di quanto sarebbe consigliabile e rileva che la scoperta della donna nel baule numero 2 fu dovuta a un suo cronista. Quest'ultimo era stato incaricato di rintracciare un certo numero di ragazze sparite di casa i cui nomi erano stati resi pubblici in seguito al delitto numero 1. Una di queste era Violetta Kaye. Il giornalista venne a sapere da gente di Brighton come la Kaye avesse vissuto insieme al Noytre e come quest'ultimo avesse detto recentemente che era partita per la Francia per danzare su quei palcoscenici nei prossimi tre anni.

Egli si recò in Kemp Street e apprese che tutti i vestiti della danzatrice erano rimasti là e così pure i cosmetici. Ciò lo mise in sospetto. Venne a Londra e si recò dai genitori della donna. Costoro scrissero alla figlia e ricevettero una risposta telegrafica la quale diceva che tutto era in perfetta regola. Il telegramma proveniva da Brighton. I sospetti del cronista del Daily Express si aggravarono. Egli andò a riferire alla polizia indicando il nome di Noytre conosciuto a Brighton come Tony Mancini. La polizia interrogò il cameriere, ma lo interrogò col pensiero fisso alla vittima numero uno, cioè colei che aveva 20 anni. Quando il cameriere dichiarò che la Kaye aveva 42 anni, egli fu rilasciato. Il giorno stesso l'inchiesta veniva chiusa e la polizia annunciava che la danzatrice era viva ma che il suo indirizzo non era noto.

«Abbiamo i nostri metodi ortodossi — ha dichiarato uno dei più celebri detectives di Scotland Yard — e buoni o cattivi che siano, non abbiamo alcuna intenzione di abbandonarli». La sua parte di ragione la polizia ce l'ha. Chi avrebbe mai pensato che a Brighton si fossero due donne nel baule contemporaneamente? Simili cose si leggono nei romanzi ma non accadono nella vita.

Spedizione tedesca sull'Himalaja sorpresa dalla bufera

Tre alpinisti e tre portatori morti

Berlino, 17 notte.

I giornali ricevono da Simla, in India, la luttuosa notizia di una nuova sciagura che ha colpito la spedizione tedesca che tentava in questo momento l'ascensione di una delle più ardue cime dell'Himalaja. Appena l'8 giugno scorso, come forse i lettori ricorderanno, la spedizione aveva perduto uno dei suoi membri principali: il dottor Drexel, di Monaco, che era morto in seguito a polmonite sul ghiacciaio.

Le notizie odierne sono infinitamente più luttuose. Esse dicono che il giorno 11 corrente mese un gruppo della spedizione, che era già all'altezza di settemila metri, è stato sorpreso da una terribile tempesta di neve in seguito alla quale non si è più avuta notizia alcuna dei componenti di esso.

Fra gli smarriti, o forse periti, è purtroppo anche il capo della spedizione, dottor Willy Merkl, di Monaco, alto funzionario delle Ferrovie del Reich, specialista in ascensioni. Tra gli smarriti vi è anche la guida alpina Wieland, anche essa di Monaco, nonchè il dottor Welzenbach.

Il telegramma dice che tutte le ricerche finora fatte per ritrovare gli scomparsi sono state vane. Si sono solo trovati i cadaveri di tre portatori indigeni che erano col gruppo della spedizione e che anche essi hanno trovato la morte nella medesima tempesta; è dunque più che giustificata la supposizione più tragica, che cioè anche i tre esploratori siano periti tra la neve e il ghiaccio.

La spedizione Merkl aveva per obiettivo la scalata della cima Nanga Parbat — la «Dea delle montagne» —, alta 8120 metri, una delle maggiori tredici cime dell'Himalaja che superano gli 8000 metri. La spedizione era stata organizzata dalle Associazioni sportive ferroviarie del Reich, che, in concorso con il Governo del Reich, avevano fornito la maggior parte dei mezzi finanziari. Essa era partita nella primavera scorsa. Secondo le ultime notizie che se ne avevano, essa si era ultimamente divisa in due gruppi per tentare contemporaneamente da due punti la scalata del Nanga Parbat. Dell'altro gruppo rimasto ancora in vita i telegrammi non parlano. I giornali esprimono solo l'opinione che dopo questa catastrofe, che porta via fra gli altri il capo della spedizione, è più che probabile che essa rinunci al suo scopo e che ritorni.

La spedizione Merkl sin dall'inizio sembrò muoversi sotto una cattiva stella. Già nei primi momenti essa ebbe a lottare contro lo sciopero dei portatori che ne compromise l'impresa e poi sempre con le maggiori avversità del tempo. Essa era arrivata ai 5900 metri, quando il mese scorso perdette — come già dicemmo — il suo membro Drexel, ciò che fu per essa un grave colpo. Drexel fu sepolto l'11 giugno in un crepaccio di ghiacciaio. L'11 luglio, ora fa un mese preciso da quella pietosa tragica cerimonia, essa è stata colpita dalla catastrofe forse finale.

Il Merkl già un paio di anni prima, nel 1932, a capo di una spedizione americana aveva tentato una prima volta la scalata della stessa cima, ma anche quella volta aveva dovuto tornarsene indietro; l'impresa era fallita oltrechè per le eccessive avversità del tempo anche per le avversità dei portatori. Quel primo attacco del Merkl alla cima «Dea della montagna» era il secondo che essa avesse mai ricevuto; il primo era stato tentato trentanove anni or sono, nel 1895, da un inglese, il Mummery, che partì ma non ritornò più indietro, e non se ne seppe più notizia alcuna.

Cinque bambini sfracellati da una granata di guerra

Berlino, 17 notte.

Si ha da Varsavia che nei pressi di Leopoli cinque bambini, girando per i campi, avevano trovato una granata, evidentemente residuata dalla guerra, e giocherellando con essa, l'ordigno a un tratto esplose. Quattro dei bambini rimasero completamente lacerati e dispersi, il quinto è morto poco dopo mentre veniva trasportato da gente accorsa all'ospedale.

Storico convento greco distrutto dal fuoco

Atene, 17 notte.

I giornali pubblicano la notizia della totale distruzione avvenuta durante la nottata a causa di un incendio dello storico convento di Mega Spileon nel Peloponneso. L'incendio si è propagato alla foresta circostante e malgrado il pronto invio di forze militari non ha potuto ancora essere domato. Non si deplora alcuna vittima. La famosa icona della Vergine è stata portata in salvo.

Distaccamento di dragoni francesi decimato dallo scoppio d'una granata

Cinque morti e una ventina di feriti

Parigi, 17 notte.

Un grave accidente si è verificato stamane al campo di tiro di Maison Laffitte nella foresta di San Germano. In seguito all'imprudenza di un soldato un proiettile è scoppiato, cinque soldati sono rimasti uccisi e una ventina feriti seriamente.

Ecco alcuni particolari sul luttuoso episodio.

Un distaccamento di 80 uomini appartenenti al II e III squadrone di marcia del 6.o Dragoni accasermato a Vincennes aveva trascorso la notte nelle baracche situate sul limitare del bosco. Stamane all'alba il distaccamento si metteva in marcia e quindi iniziava il tiro.

Tutto procedeva normalmente, quando ad un tratto il brigadiere Prigent che si trovava in mezzo ai suoi uomini e seguiva il tiro vide a terra una granata arrugginita. Era una granata di 80 mm. di mortaio Stock, un proiettile ad alette usato per la protezione della Fanteria durante l'avanzata. Come la granata si trovasse in quel posto è quanto l'inchiesta si sforza di stabilire. Il fatto si è che il brigadiere Prigent prese in mano il proiettile e poi lo gettò bruscamente a terra. Si udì allora una violenta esplosione. La granata era scoppiata e da ogni parte si udivano grida e gemiti. Un gran numero di soldati era steso a terra; tra gli altri il brigadiere Prigent.

Il tenente Servel e il capitano De Lupel comandanti del distaccamento, si recavano subito sul posto dell'accidente. Tutti gli uomini che si trovavano nelle vicinanze del luogo dell'esplosione erano rimasti colpiti dalle schegge del proiettile scoppiato. Quattro soldati erano rimasti uccisi sul colpo e 25 altri più o meno gravemente feriti. Essi venivano subito trasportati all'ospedale di S. Germano ove sono stati oggetto di amorevoli cure. Il chirurgo effettuava subito parecchie amputazioni ma uno dei feriti, e cioè il brigadiere Prigent di 21 anni che involontariamente aveva provocato la disgrazia, moriva poco tempo dopo il suo ricovero all'ospedale. Il numero dei morti è così salito a 5; 12 feriti si trovano in condizioni gravissime.

Al campo, dove regna la più profonda costernazione, i corpi delle vittime vennero deposti nella sala degli ufficiali trasformata in camera ardente e dove rimasero vigilati da dieci camerati fino al momento in cui in furgone automobile vennero trasportati all'ospedale militare di Parigi. Il ministro della Guerra Maresciallo Pétain, non appena informato dell'accidente, decise di recarsi, accompagnato dal generalissimo Weygand, a Maison Laffitte per procedere personalmente a un'inchiesta sulle cause dell'esplosione. Anche il gen. Gouraud, governatore militare di Parigi, si è recato all'ospedale per raccogliere informazioni dalla bocca dei feriti.

Violenta collisione fra due autocarri blindati

Digione, 17 notte.

Questa notte un distaccamento di cinque autocarri dell'8° Genio, partiti da Versailles, si recava a Lione passando per Digione, quando ad una svolta pericolosa della strada un autocarro blindato che trasportava il posto della radio, slittando ha urtato contro un albero. L'autocarro che seguiva non ha avuto tempo di evitare l'autoblindata che si era messa di traverso sulla strada e ne è avvenuto un cozzo terribile che ha letteralmente sfasciato i due autoveicoli. Dalla prima vettura è stato ritirato un caporale gravemente ferito che è morto durante il suo trasporto all'ospedale. Sei altri soldati sono stati più o meno gravemente feriti.

Conflitto fra la Reichsbank ed i fiduciari del prestito Dawes

Berlino, 17 notte.

In base a uno speciale accordo tra la Reichsbank e i tre fiduciari del prestito Dawes era stato convenuto che il servizio interessi e ammortamento del prestito Dawes fosse eseguito dalla Reichsbank anzichè alle scadenze regolari che richiedono un piuttosto lungo intervallo a rate mensili che i fiduciari devono accumulare per far fronte alle scadenze vere e proprie; la Reichsbank doveva cioè mensilmente porre a disposizione dei fiduciari delle divise — così era precisamente convenuto — l'importo di marchi 4.220.000. A garanzia del mantenimento di quest'obbligo era anche stato convenuto che la Reichsbank consegnasse correntemente nelle mani dei fiduciari il gettito di alcune determinate tasse; questo pegno doveva naturalmente poi essere restituito alla Reichsbank appena adempiuto il convenuto versamento mensile di divise.

Ora è accaduto questo: che alla scadenza della rata mensile del 15 luglio la Reichsbank non ha effettuato il convenuto versamento in divise — data la dichiarazione fatta della cessazione dei trasferimenti — ma invece ha versato il controvalore in marchi 4.220.000 in un conto appositamente aperto. I fiduciari perciò hanno sollevato eccezione, e non ritengono il pagamento in marchi un adempimento dell'obbligo assunto che era in divise, e perciò si rifiutano di riconsegnare il pegno dei gettiti di tasse che è di 4.300.000 marchi, cioè superiore a quanto i fiduciari devono avere in divise.

I fiduciari dichiarano di non consegnare il pegno se non hanno prima ricevuto le divise; essi contemporaneamente revocano l'accordo prima convenuto con la Reichsbank. Il conflitto non è ancora risolto.

Dopo il complotto Valdemaras

Tre pene di morte commutate

Berlino, 17 notte.

Si ha da Kovno che quel Tribunale di guerra ha condannato l'ex Capo di Stato Maggiore, gen. Kubeliunas, il comandante delle forze aeree Narakas, nonchè il luogotenente comandante del reggimento degli ussari Dutschkus tutti e tre a morte per complicità nel recente putch di Valdemaras del 7 giugno.

Il Presidente poi ha commutato la pena di morte per il primo all'ergastolo, per il secondo e il terzo rispettivamente a 12 e 15 anni di lavori forzati.

Primato mondiale di discesa aerea

142 secondi senza aprire il paracadute

Mosca, 17 notte.

Il pilota Evdakimov ha stabilito un nuovo primato mondiale di salto di lunga durata dall'aeroplano prima di aprire il paracadute. Egli infatti ha effettuato il salto dall'apparecchio quando questo si trovava a 8100 metri di altezza ed è disceso per 7900 metri senza aprire il paracadute, cioè per 142 secondi. Quando si trovava a 200 metri da terra, ha aperto il paracadute discendendo felicemente. L'Evdakimov, che ha 26 anni, ha effettuato un centinaio di discese con il paracadute, di cui oltre 50 di lunga durata.

La seconda tappa pianeggiante del Tour nella marcia di avvicinamento ai Pirenei

Speicher 1° e Magne 2° nella volata di Montpellier

Martano, classificato ottavo, arriva al traguardo col gruppo e perde 45" nei confronti della "maglia gialla" - I "tricolori" al secondo posto nella classifica per nazioni - Il "bravo!" incitatore del Segretario del Partito al capo della squadra italiana

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Promessa ai gerarchi

di COSTANTE GIRARDENGO

Montpellier, 17 notte.

La tappa di oggi non si presta a molti rilievi. Gran confusione alla partenza e quasi immediata aggressività dei tedeschi, i quali, per l'occasione, avevano adottato rapporti superiori a quelli di tutti gli altri.

Poi, quando la loro azione ebbe disgregato il gruppo, entrarono in scena gli individuali belgi, mossi decisamente all'attacco di Morelli, il quale fu attardato da una foratura. L'attacco è durato sino all'arrivo, senza soste e con crescente accanimento: ne è risultato che Morelli è giunto con parecchi minuti di ritardo, duro colpo al nostro individuale, che si vede sempre più allontanare dal suo diretto avversario di categoria.

Qualche considerazione mi è suggerita dalla volata. Dopo una pericolosa traversata della città, con curve e rotaie di tram, i corridori hanno imboccato un magnifico rettilineo che gli organizzatori hanno avuto il torto di innaffiare, così da ricoprirlo, nella parte centrale, di uno strato di viscida fanghiglia.

Dopo che Louviot ebbe condotto Magne fino ai duecento metri, la «maglia gialla» avanzò sulla destra e appariva già vincitore incontrastato, quando, a cinque metri dal traguardo, si è assistito ad un fantastico ritorno di Speicher, che ha battuto di pochissimo il compagno e caposquadra.

L'episodio a mio avviso può dimostrare che in casa francese non regna il perfetto accordo e che Magne non può fare pieno affidamento in ogni circostanza sull'aiuto dei suoi compagni. Del resto, lo scambio di qualche dura parola fra Speicher e Magne all'arrivo conferma la mia impressione.

Ma la cosa, eccetto per quanto riflette Martano, non ci riguarda da vicino. Il nostro campione era mal piazzato all'inizio del rettilineo. Cazzulani ha cercato di portarlo all'attacco dei primi, ma il corridore di Giaveno ha avuto un attimo di indecisione, perchè la ruota del compagno gli ha schizzato negli occhi la fanghiglia.

A parte questo finale, il nostro miglior «tricolore» è giunto al traguardo in ottime condizioni e la piccola perdita subita non fa diminuire il suo morale, che è altissimo.

Gestri e Vignoli mi paiono in continuo progresso e anche oggi hanno compiuto una gara giudiziosa e non inutile per il loro capo. Senza conseguenze sono state, per fortuna, le due cadute di Gotti. Essere giunto con Lapebie e Morelli dimostra che anche il miglioramento di Folco continua.

E ora, da *La Stampa*, voglio ringraziare i gerarchi e gli sportivi che fanno giungere agli atleti d'Italia la loro parola di incitamento e di augurio.

Fieri e grati noi siamo specialmente a S.E. Starace che a Montpellier ci ha fatto sentire la voce della Patria e dei capi, che seguono da vicino le aspre lotte dei nostri atleti in terra straniera. A tutti vada l'espressione viva della nostra devozione e gratitudine con la promessa che tutto sarà osato per il trionfo dello sport fascista in questa grande competizione.

COSTANTE GIRARDENGO

Le classifiche

Generale

1. Magne (F.) in ore 84,27'43" (abbuoni ricevuti fino alla tappa di ieri: 2'15").
2. Martano (I.) 84,31'25" (abbuoni ricevuti: 3'7") a 3'42".
3. *Vervaecke* (B.) 85,3'14" (abbuoni ricevuti: 1'56") a 35'31".
4. Vietto (F.) 85,4'22" (abbuoni ricevuti: 12'15") a 36'39".
5. Lapebie (F.) 85,9'45" (abbuoni ricevuti: 6') a 42'02".
6. *Morelli* (I.) 85,11'13" (abbuoni ricevuti: 45") a 43'30".
7. Geyer (G.) 85,19'00"; 8. Speicher (F.) 85,19'37" (abbuoni ricevuti 4'37"); 9. Canardo (Sp.) 85,24'25"; 10. Trueba (Sp.) 85,27'6" (abbuoni ricevuti 1'40"); 11. *Maes* (B.) 85,32'42"; 12. Louviot (F.) 85,37'52".
13. *Molinar* (I.) 85,40'11" (abbuono: 45") distacco 1,12'28"; 14. Ezquerra (Sp.) 85,59'44" (abbuono: 53").
15. Gestri (I.) 86,1'53" (d. 1,34'10").
16. Cazzulani (I.) 86,2'45" (distacco 1,35'02"); 17. De Caluwé (B.) 86,11'29".
18. *Fransil* (I.) 86,13'25" (dist. 1,45' 42"); 19. Buchi (Sv.) 86,13'44"; 20. Erne (Sv.) 86,14'3".
21. Vignoli (I.) 86,15'9" (d. 1,47'26"); 22. Buse (G.) 86,17'36"; 23. *Level* (F.) 86,21'48"; 24. Bonduel (B.) 86,21'59".
25. Gotti (I.) 86,26'23" (d. 1,58'40"); 26. Le Grevès (F.) 86,31'2"; 27. Stoepel (G.) 86,31'39"; 28. *Salazard* (F.) 86,31'53"; 29. *Herckenrath* (B.) 86,47' e 11".
30. *Meini* (I.) 87,1'42" (d. 2,33'59"); 31. *Renaud* (F.) 87,6'12"; 32. Montero (Sp.) 87,14'00"; 33. *Le Goff* (F.) 87,14' e 12"; 34. *Bidot* (F.) 87,20'41"; 35. *Wauters* (B.) 87,31'25"; 36. *Marcaillou* (F.) 87,34'13"; 37. *Galateau* (F.) 87,38'45"; 38. Gijssels (B.) 87,48'7"; 39. Kutsbach (G.) 88,15'33"; 40. Risch (G.) 89,13'13"; 41. Folco (I.) 89,55'35" (distacco 5,27'52").

Isolati

1. Vervaecke (B) 85,3'14";
2. Morelli (I) 85,11'13" a 7'59";
3. Maes (B) 85,32'42" a 29'28";
4. Molinar (I) 85,40'11" a 36'57";
5. Fransil (I) 86,13'25" a 1,10'11";
6. Level (F) 86,21'48"; 7. Salazard (F) 86,31'53"; 8. Herckenrath (B) 86,47'11";
9. Meini (I) 87,01'42" (d. 1,58'28"); 10. Renaud (F) 87,6'12"; 11. Le Goff (F) 87,14'12"; 12. Bidot (F) 87,20'41"; 13. Wauters (B) 87,31'25"; 14. Marcaillou (F) 87,34'13"; 15. Galateau (F) 87,38'45".

Per squadre

1. Francia in ore 254,41'50"; 2. Italia 256,26'1" (d. 1,54'11"); 3. Spagna-Svizzera 256,51'15"; 4. Germania 258,8'15"; 5. Belgio 260,21'35".

Speicher vincitore della tappa di ieri mentre s'appresta a parlare alla radio

Gara veloce con... sorpresa finale

Montpellier, 17 notte.

La Marsiglia-Montpellier è si svolta su due temi: la vivacità, anzi l'aggressività, dei tedeschi; l'attacco di Vervaecke a Morelli.

I due protagonisti non sono stati di scena, e neppure le loro squadre, e la corsa si è conclusa con una volata che mi ha lasciato con tanto d'occhi spalancati dalla meraviglia, non per il fatto che i nostri non siano riusciti a occupare i primi posti, ma perchè Speicher ha letteralmente soffiato la vittoria a Magne, quando questi ormai l'aveva già sicuramente in pugno.

Lo... scherzo di Speicher

I francesi erano riusciti, come al solito, a rendersi padroni delle prime posizioni all'inizio del lungo ed ampio rettilineo d'arrivo e sembravano voler proteggere l'azione della «maglia gialla» dall'attacco che stava portandole Bonduel, il quale, però, a trenta metri dallo striscione, non era già più pericoloso; sicchè Magne poteva dirsi sicuro vincitore, quando, a meno di dieci metri dalla linea, Speicher rimontò sulla destra il compagno e, con un guizzo finale, buttò la sua macchina davanti a quella di Magne, a due passi dalla fettuccia rossa.

La conseguenza sapete qual'è: Magne, invece di guadagnare su Martano un minuto e mezzo di abbuono, deve accontentarsi della metà. E ciò, ripeto, senza che nessuno potesse più togliere al «leader» della classifica la vittoria di tappa.

Se era stata comprensibile la volata di Le Grevès e dello stesso Speicher (che furono, poi, classificati primi «ex-aequo») a Evian, quando, pur volendo fare il gioco di Magne, dovettero impegnarsi per la minaccia di Cazzulani, questa del campione del mondo a Montpellier, davvero non la capisco e non la posso spiegare che, o con un suo errore, o con la voglia matta di far risuonare il suo nome con successi di giornata, visto che ormai non può più farlo con la conquista della «maglia gialla», o, infine, con un'altra crepa nella compattezza e nell'armonia della squadra francese.

Dico un'altra, perchè la prima, e ancora recente, è stata quella che il redattore capo dell'Auto è riuscito a turare a Cannes e che si era verificata nella tappa precedente, in cui Vietto, con la sua corsa, come avevo rilevato nel mio commento, aveva fatto, non so se involontariamente o no, il gioco di Martano, facendo perdere a quello che ognuno di noi considerava ormai il capo riconosciuto della squadra ben [illegible] minuti e 8 secondi.

Alla partenza da Cannes, il signor Goddet, informato del malumore di Magne verso il ragazzo, che, per la soddisfazione di vincere nella sua città, gli aveva recato così grave danno, aveva avvicinato i due ed era riuscito a farsi promettere da Vietto che, d'ora innanzi, sarebbe stato obbediente agli ordini del capo. La pace fu fatta e sembrava aver definitivamente saldato la struttura della compagine francese.

Oggi un nuovo fatto è intervenuto a far credere che proprio del tutto d'accordo i nostri avversari non vadano, a meno che, ripeto, ciò non sia che la semplice e insignificante conseguenza di un errore. Comunque, non sono stati pochi, nè freddi, i commenti dei colleghi stranieri al gesto di Speicher, al quale noi dobbiamo rivolgere un sentito grazie e la preghiera di ripeterlo, se l'occasione si ripresenterà...

Esso è venuto a dimezzare il guadagno della giornata per Magne nei confronti di Martano, che ora è salito a 3'42".

Ma, mi direte, non è stato possibile ai nostri impedire che Magne godesse di questo abbuono nella volata di Montpellier? Evidentemente, no. E per quale ragione? Anzitutto, perchè i francesi, non è la prima volta che lo dico, sanno essere padroni delle migliori posizioni al momento in cui si deve produrre lo sforzo finale. E' una maggiore velocità, una maggior decisione, un più fine senso tattico e anche un modo più sbrigativo di agire (Speicher, per esempio, ha danneggiato Bonduel negli ultimi duecento metri), che dà loro questa superiorità quasi decisiva.

I nostri, poi, pure andando perfettamente d'accordo, non sanno, o non possono, all'istante buono, agire d'assieme. In questi arrivi c'è per essi poco da pensare ad essere primi: basta pensare a non far piazzare Magne.

Cazzulani ha cercato di far avanzare Martano, prendendolo alla sua ruota, ma, sul vialone di fresco annaffiato, il campione di Giaveno ricevette, ai trecento metri, dal compagno schizzate di fango negli occhi che lo obbligarono a interrompere l'azione. Il che fu sufficiente per relegarlo in una posizione dalla quale non poteva più rinvenire in tempo.

Mi sono soffermato sull'episodio che ha deciso la tappa, non solo perchè è stato uno dei più interessanti della giornata, ma per il significato che può avere e per il piccolo, ma non trascurabile, danno che ne ha risentito il nostro campione.

Ho già detto che non vediamo l'ora che finiscano queste tappe facili che precedono i Pirenei, perchè noi non possiamo sperarne niente di buono, mentre abbiamo da temerne sempre qualche sorpresa poco lieta, e qualche incaglio alla marcia di ripresa di Martano. Se Dio vuole, non ci resta che la Montpellier-Perpignano, prima di arrivare di nuovo fra i monti, e vogliamo sperare che domani non ci capiti nessun altro guaio nè grande nè piccolo, perchè anche i secondi cominciano a diventare preziosi.

Il resto della corsa, come ho fatto rilevare in principio, è stato in mano dei tedeschi e, poi, degli individuali belgi.

Perchè Stoepel, Geyer, Risch, Buse si siano prodigati dal principio alla fine a condurre energicamente, a scattare, a provocare una netta selezione non sono riuscito a spiegarmelo. Essi non potevano trarre e non hanno tratto da questa specie di fatica il minimo vantaggio. V'è soltanto da pensare che Desgrange, per evitare una tappa fredda proprio dove più infieriva il solleone, per continuare a tenere alto il tono del suo Tour ormai affidato solo al duello Martano-Magne, e anche, se volete, a quello Vervaecke-Morelli, si sia anch'egli dichiarato disposto a compensare a parte una generosità più che altro spettacolare. Non giuro che sia proprio così, ma è un mio dubbio, che, del resto, non menoma affatto la sportività del «patron» e che può anche averci fatto piacere, se pensiamo che la gara tirata non è certo quella che dispiaccia più a Martano che a Magne, e che anche ci ha evitato di arrivare alla mèta alle 8 di sera, come tutti temevano. Si dice anche che nella squadra tedesca ci sia piena zizzania e che Stoepel abbia cercato di farla a Geyer, e viceversa.

Nella crau trasformata

Non vi descrivo la baraonda della nostra sortita da Marsiglia, da piazza Castellane al sobborgo della Gavotte: ho paura mi ritorni l'ubriacatura di confusione e di frastuono, che mi è passata solo quando siamo usciti in aperta campagna, anche se il caldo ha continuato a farci pesare sul capo una cappa di piombo. Non so che fine avremmo fatto oggi, se non fosse venuta a nostro refrigerio una discreta brezza che attenuava l'arsura dell'atmosfera.

Si partì in salita, dove Ezquerra diede saggio delle sue doti di irrequieto arrampicatore. In discesa, invece, si produsse l'agile Renaud, ma la compagine non si sformò, sin quando non entrarono improvvisamente in azione i tedeschi e, precisamente Buse, Risch e Stoepel, sotto le cui frustate non ressero che Martano, Gestri, Cazzulani, Magne, Le Grevès, Meini, Marcaillou, Buchi e Salazard. Gli inattesi movimentatori filavano a 36 all'ora, ma, tuttavia, non poterono impedire il ritorno degli altri, dopo circa sei chilometri, durante i quali avevano difeso i trecento metri di vantaggio che erano riusciti a prendere.

Dopo 41 Km., a Salon, la media era di 33,500. Ed entrammo a cuocere nel piatto infocato della crau, sul nastro d'asfalto molliccio che la taglia nel bel mezzo.

Ma quello che una volta era un deserto sassoso e bruciato, ora si è rinverdito e non ha più l'aspetto selvaggio e triste che lo rese famoso. La piana si è ripulita: dove erano sassi c'è erba, e anche messi che sfidano la furia del «mistral», da cui la strada è protetta con filari di cipressi, che fanno da siepe e da muraglia. Mi diceva un popolano che, se fossimo capitati da queste parti l'altro ieri, difficilmente saremmo riusciti a passare: non i ciclisti, ma le automobili il terribile vento arrestava e minacciava di capovolgere. Il Tour, in sostanza, può dire di averla scampata bella!...

Nel passare in quel forno, tutti si misero d'accordo per non aggravare con la fatica la pena dell'arsura. Ad Arles (Km. 81) la media era discesa a Km. 31,300.

Allora ricominciarono i tedeschi a suonare la musica di prima e qualche francese, come Lapebie e Le Grevès, tennero loro bordone. Ciò non garbò alla maggior parte e, così, poco alla volta, vedemmo l'avanguardia ridursi; finchè si consolidò in dodici uomini, che erano: Geyer, l'artefice maggiore del disgregamento, Maes, Bonduel, Magne, Martano, Renaud, Le Grevès, Vietto, Vignoli, Cazzulani, Speicher e Salazard.

Il duello Vervaecke-Morelli

Gli altri boccheggiavano nelle retrovie, e, nel secondo gruppetto che cercava di inseguire, dovè finire anche Morelli, a causa d'una foratura. Questo incidente ebbe il suo grande peso sul successivo sviluppo della gara, perchè Vervaecke potè tenersi a più stretto contatto coi fuggitivi e, alla fine, dopo Nimes (Km. 112), tornare con essi, insieme a De Caluwé, Wauters e Louviot. La stessa sorte dovette subire Vietto per la medesima ragione, mentre Molinar, sofferente per le molteplici ferite, dovette abbassare bandiera.

Geyer insisteva come un indemoniato a fare un'andatura infernale e trovò uno più indemoniato di lui, quando Vervaecke venne a fargli compagnia. A Collagnon (Km. 129) il distacco fra i due plotoni era di 1'30"; nel secondo lavoravano alla caccia, oltre a Vietto e Morelli, i più interessati, Meini, Gotti, Folco, Fransil e Lapebie. L'accanimento di Vervaecke, Maes e Geyer fece perdere sempre maggior terreno agli inseguitori, cosicchè a Lunel (chilometri 145) il distacco fra i due gruppi era aumentato a 2'34" e aumentò ancora negli ultimi 27 chilometri, come vi dice l'ordine d'arrivo.

La volata che ha deciso della corsa ve l'ho già descritta. Aggiungerò che Le Grevès, nell'ultimo tratto, fu appiedato e Louviot giunse con una gomma mezzo a terra, la quale, però, non gl'impedì di classificarsi buon terzo.

Nella traversata della città, Gotti potè prendere un netto vantaggio sul suo gruppo che il cronometrista concretò soltanto in due secondi. Del bergamasco è da ricordare una duplice caduta, che, tuttavia, non ha avuto conseguenze.

Sempre in atteggiamento guardingo e passivo, Magne e Martano non hanno potuto offrirci nessun elemento per chiarire lo sviluppo del loro duello. Cazzulani, Gestri e Vignoli hanno sostenuto brillantemente la vivacissima andatura e preziosamente aiutato Martano nel respingere gli attacchi dei tedeschi, confermando di poter essere, oltre ogni iniziale previsione, utili al loro capo nelle tappe piane.

Morelli ha perduto molto altro terreno nei confronti di Vervaecke, causa la foratura di cui vi ho parlato, e Molinar, per le ferite che lo tormentano, è incerto se riprendere o no, domani, la via delle sue sofferenze.

Verso i Pirenei

Con i 178 chilometri della Montpellier-Perpignano ci porteremo domani ai piedi dei Pirenei. Nessuna seria difficoltà presenta neppure questa quattordicesima giornata e le previsioni, quindi, sono identiche a quelle di ieri: marcia più o meno veloce e movimentata e arrivo in gruppo sul breve vialone di Perpignano.

Non è neppure da mettere in dubbio che, ancora una volta, i più veloci francesi debbano prevalere.

Dai nostri non ci auguriamo altro che, stando bene in guardia contro le insidie del non molto regolare arrivo, essi sappiano impedire che Magne aumenti il suo vantaggio su Martano.

Partiremo da Montpellier con la parola augurale e incitatrice dei gerarchi e con le espressioni commoventi degli sportivi d'Italia che seguono i loro atleti in questo confronto con l'anima accesa di sportività e di italianità.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La tappa d'oggi.

L'elogio di S. E. Starace a Martano

Montpellier, 17 notte.

Martano ha ricevuto a Montpellier da S. E. il Segretario del Partito il seguente telegramma:

«Bravo! Continua con tutta la tua forza a puntare verso la vittoria. — *Achille Starace*».

L'ordine d'arrivo

1. SPEICHER (F) che ha coperto i 172 km. della tappa Marsiglia-Montpellier in ore 5,4'54" alla media di km. 33,847 (tempo con abbuono: 5,3'24");
2. Magne (F) in ore 5,4'54" (tempo con abbuono: 5,4'9");
3. Louviot (F); 4. Bonduel (B); 5. *Renaud* (F); 6. Cazzulani (I); 7. *Salazard* (F); 8. Martano (I); 9. ex-aequo: De Caluwé (B), Gestri (I), Vignoli (I), Geyer (G), *Wauters* (B), *Maes* (B), *Vervaecke* (B), tutti nello stesso tempo di 5,4'54"; 16. Le Grevès (F) in 5,9'16";
17. Gotti (I) in 5,10'55";
18. *Meini* (I) in 5,10'57";
19. *Morelli* (I); 20. Canardo (Sp.);
21. Folco (I); 22. *Herckenrath* (B) tutti nello stesso tempo di 5,10'57"; 23. ex-aequo *Marcaillou* (F), *Le Goff* (F), Erne (S), Stoepel (G), Lapebie (F.), *Fransil* (I), Vietto (F), Buchi (S), *Level* (F), *Galateau* (F), Buse (G), *Bidot* (F), Montero (Sp.), tutti nello stesso tempo di 5,10'57"; 36. Gijssels (B) in 5,21'49"; 37. Trueba (Sp.); 38. *Kutsbach* (G); 39. Risch (G); 40. Ezquerra (Sp.); 41. *Molinar* (I).

Eliminato *Pastorelli* (F).

I corridori italiani

per i campionati mondiali di Lipsia

Roma, 17 notte.

La F.C.I. ha compilato il ruolino di marcia per i corridori «azzurri», che prenderanno parte ai campionati del mondo di Lipsia.

I dilettanti e professionisti, accompagnati da Verri e da un massaggiatore, partiranno da Roma il 7 agosto; Linari si unirà alla comitiva a Firenze, mentre Bergamini raggiungerà i compagni a Lipsia.

I corridori su strada partiranno, invece, il giorno 12. Essi saranno accompagnati da Girardengo, commissario tecnico federale. Tanto i pistards, che i routiers completeranno sul posto la loro preparazione. Circa il completamento della nostra rappresentativa per i campionati del mondo su strada, si assicura che i tecnici federali attenderanno le indicazioni che daranno l'esito del giro d'Emilia, che i professionisti disputeranno il 5 agosto su un percorso consimile a quello di Lipsia, per designare il terzo concorrente.

Per quanto riguarda i dilettanti, una prima indicazione è stata data dalla Coppa Italia, che si è disputata domenica scorsa a Forlì. La composizione della squadra verrà fatta o dopo la disputa della Coppa del Re, che si correrà a Milano il 22 luglio su di un percorso analogo a quello di Lipsia, o dopo il campionato italiano dilettanti che si correrà il 5 agosto a Verona.

Non è improbabile che una prima designazione sia fatta dopo la Coppa del Re, e si prevede il completamento della squadra dopo i campionati italiani.

Ecco frattanto una rosa di nomi, tra i quali verranno scelti quattro dilettanti, che andranno a Lipsia: Zandonà, Servadei, Pini, Verrua, Della Latta, Cimatti, Rossi, Toccaceli, Bonfanti e Favalli.

L'attività ciclistica

La squadra italiana per il Giro della Svizzera — Il plauso della F.C.I. per i "tricolori" al Tour — Nuovi prescelti per i campionati mondiali

Roma, 17 notte.

La Presidenza della F.C.I. comunica:

«I corridori italiani, che, agli ordini del Commissario tecnico federale, parteciperanno al «Tour de Suisse» (25 agosto-1.o settembre) sono i seguenti: Andretta Antonio, Bertoni Remo, Bovet Alfredo, Camusso Francesco, Cipriani Mario, Giacobbe Luigi, Macchi Luigi, Piemontesi Domenico, Scorticati Renato. I relativi contratti, che contemplano esclusivamente una diaria di franchi svizzeri 10 per ogni giorno di gara e il rimborso delle spese di viaggio, saranno trasmessi ad ogni singolo corridore a cura della F.C.I. I corridori prescelti saranno avvertiti in tempo utile circa il giorno di partenza e la località di concentramento.

«Sono nominati dilettanti scelti, in seguito a prove recentemente fornite, i corridori: Valle, Del Cancia, Bernocchi, Arinci, Valletti, Saponetti, Palla Latini, Gallina, Generati, Preti, Magni e Lolli.

«Si ricorda a tutti i dilettanti, e in modo particolare ai dilettanti scelti, la evidente opportunità che essi partecipino alla Coppa del Re (Milano, 22 corrente mese), data la sua qualifica di gara per la prima selezione degli «azzurri» per i campionati del mondo».

«La Presidenza federale esprime alla squadra italiana che sta disputando il Giro di Francia, il plauso più vivo per il suo ottimo comportamento, da cui trae la certezza che i colori italiani saranno difesi con grande onore fino all'epilogo della gara, con l'augurio che il corridore Martano, fraternamente coadiuvato dai suoi camerati e dal Commissario tecnico, attinga meritatamente la vittoria finale.

«E' destinato a completare la squadra professionisti su pista per i campionati del mondo il corridore Lazzaretti Mario. I corridori Bresciani Arturo e Manera Giovanni sono parimenti destinati a partecipare ai campionati del mondo mezzo fondo dietro motore».

L'attualità automobilistica

In regime di sgravi fiscali — Dopo il successo dell'Auto Union nel Gran Premio tedesco — 1700 iscritti alla "2000 Kilometri"

La Germania automobilistica attrae in questi giorni l'attenzione non solo degli sportivi, ma dei tecnici, degli studiosi, degli organizzatori, e degli utenti in genere.

Mentre perdura il coraggioso e fortunato — a quanto appare dalle dichiarazioni del Führer — tentativo fiscale, che da oltre un anno ha condotto alla soppressione della tassa di circolazione per le vetture private, senza alcun aumento della tassa sulla benzina, industriali, tecnici e organizzatori del Reich han saputo dare una pratica dimostrazione che il nuovo clima automobilistico creato da queste sostanziali agevolazioni è benefico e fruttuoso.

Due avvenimenti non possono passarsi senza un breve commento: del primo — la vittoria delle vetture tedesche al Gran Premio di Germania di domenica scorsa — già si è fornita la cronaca; del secondo — la 2000 km. che si correrà il 21 e 22 corr. da oltre 1700 partecipanti — il successo organizzativo già si delinea talmente grandioso, da poterne parlare come di vittoria conseguita.

Il netto, indiscutibile trionfo dell'Auto Union nel Gran Premio del Nürburg Ring corona un anno di severa preparazione e di metodica, intelligente messa a punto — anche se non sempre fortunata. Esso segna il battesimo sportivo e addita la reale portata di una nuova produzione, anzi di un nuovo indirizzo, che solo un superficiale potrebbe definire un episodio industriale. La raggiunta maturità tecnica delle «Auto Union» — e possiamo aggiungere anche delle Mercedes — è invece una logica conseguenza del nuovo ambiente automobilistico tedesco, di carattere dunque tutt'altro che meteorico. Solo il raddoppiato ritmo produttivo che il nuovo regime fiscale ha permesso a quell'industria, poteva consentire la ripresa a fondo e lo sviluppo sul terreno pratico del problema sportivo, considerato dalle Case tedesche — nessuna delle quali ha un carattere e un programma improntati prevalentemente allo sport — come un sottoprodotto, contingentato a base di percentuali, della ordinaria produzione turistica.

L'Auto Union costituisce oggi, come è noto, uno dei più potenti raggruppamenti industriali d'Europa in campo automobili: l'aumento sensibile delle sue vendite all'interno le ha permesso l'impostazione e il graduale raffinamento della sua rivoluzionaria vettura a motore posteriore, ruote indipendenti, cinque velocità, ecc. Come si vede, tutto lascia credere che siamo ben lungi da una semplice capricciosa esibizione.

Il pericolo per i colori italiani — usi da un triennio a sventolare vittoriosi su tutti i campi d'Europa ed a non conoscere avversari — non va affrontato alla leggera. E' bensì vero che al recente Gran Premio le Alfa della Scuderia Ferrari, come si è scritto, non erano nè recentissime nè a punto perfetto, ma il paragone è abbastanza eloquente anche sul solo responso cronometrico. E la severità del Circuito sul quale l'affermazione è stata ottenuta insegna molte cose: si tratta, come è noto, di un percorso notevolmente accidentato, dove i punti deboli rimproverati al tipo di costruzione dell'Auto Union avevano cento occasioni per balzare in luce.

La maggior potenza rispetto alle nostre vetture, ottenuta con una maggior cilindrata e un maggior peso di motore, non è tutto; anzi sarebbe ben poca cosa se, come logica vuole, sussistesse il rovescio della medaglia. E cioè, dato che il peso complessivo della macchina è fissato dalla formula internazionale nel massimo di 750 Kg., all'esuberanza del motore dovrebbe corrispondere un'eccessiva debolezza di tutto il resto: scarsa tenuta di strada, mediocre maneggevolezza, poca rigidità di telaio, freni e sterzo di problematica sicurezza.

Pare invece che le nuove soluzioni tecniche adottate, la notevole aderenza sulle ruote motrici fornita dal motore posteriore, il risparmio di tutto il peso della trasmissione e della sospensione a semplice barra di torsione, la solida travatura in alluminio del telaio, abbian fornito un assieme meccanico bene armonizzato col motore, e in grado di sopportarne l'eccezionale potenza.

Il secondo grande avvenimento al quale abbiamo accennato, costituirà una parata corsaiola senza precedenti, un colosso di organizzazione. La «2000 Km.», nata lo scorso anno sulla falsariga della nostra Mille Miglia, non può certo pretendere di oscurare le nostre grandi corse di velocità pura su strada libera — e ci riferiamo in special modo alla recente Coppa del Littorio — essendo una marcia di regolarità — veloce e di resistenza. Tuttavia le alte medie imposte, la severità del suo percorso che, partendo da Baden-Baden, fa praticamente il giro di quasi tutta la Germania, l'imponenza della sua organizzazione per la quale sono mobilitati 150 mila uomini della milizia hitleriana che sbarreranno meticolosamente tutti i 2000 Km. della prova, e specialmente l'inverosimile numero di macchine iscritte, più che quadruplicato dallo scorso anno — tutto ciò sia per dar vita, sabato e domenica prossime, ad un evento che trascenderà i limiti della cronaca sportiva, per diventare un'affermazione di potenza nel campo della propaganda nazionale.

Due squadre di Italiani sono iscritte: tre vetture Lancia Augusta, reduci dalla Coppa del Littorio, e tre delle minuscole irresistibili Fiat Balilla, che la stampa tedesca addita come esempi da studiare attentamente nel campo delle piccole cilindrate.

A. F.

I campionati remieri italiani

La visita del generale Vaccaro agli impianti di Castelgandolfo

Roma, 17 notte.

Il gen. Vaccaro, segretario del C.O.N.I., ha visitato oggi a Castelgandolfo il campo di regate e gli impianti accessori già ultimati per i campionati italiani di canottaggio, congratulandosi cogli organizzatori dello sforzo compiuto e dei risultati conseguiti. Anche i canottieri presenti hanno tenuto ad esprimere il compiacimento per la regolarità del campo di gara sul quale nel pomeriggio di oggi essi si sono intensamente allenati.

Marcia ciclistica di regolarità e tiro Aeronautica-Piossasco-Aeronautica 15 luglio 1934-XII

Classifica Squadre - 1. Grandi motori: Benettino, Aghemo, Ferraris A., Ferrero F.; 2. S.I.M.A.: Bianco, Vinelli R., Bosticco P., Panni G.; 3. Grandi motori: Careglio G., Fasolo G., Micheli C., Giorgi E.; 4. Grandi motori: Drovetto De-Maria L., Drovetto De-Maria M., Puddu, Garba E.; 5. Aeritalia: Ravazzolo, Lamparelli, Neirotti, Novarino; 6. Aeritalia: Gria, Santoni, Boccardi, Caffo E.; 7. Aeritalia: [illegible], Giuliano, Cupello, Cattaneo; 8. Aeritalia: Nalini, Cottignoli, Bottero, Pelassa; 9. Autocentro: Savaglio, Cibrario, Piccio, Gea; 10. Autocentro: Nicelli, Cignolo, Andreani, Merlo; 11. Aeritalia: Vignola, Vittone, Caffaro M., Cattaneo; 12. Aeritalia: Perigozzo, Rossi, Maggiora, Caramagna; 13. Autocentro: Coriasso, Dughera, Parvopasso, Gisolo; 14. S.A.M.: Musso, Fagherazzi, Fulcheri, Canuto; 15. Ferriere: Fusaro, Cocco, Consanni, Bertolotto; 16. Grandi motori: Bella Franca, Maranzana, Luccio, Ghini; 17. Aeritalia: Zignani, Mautino, Santoni, Sanna; 18. Ricambi: Audagna, Meglia, Gherione, Bergero; 19. Aeritalia: Galletti, [illegible], Virone, Balzizza; 20. S.I.M.A.: Marangon, Marcassa, Figardo F., Anerdi.

La Coppa F.I.A.T. viene assegnata alla S. A. Aeronautica d'Italia.

Il torneo notturno degli "assi" patrocinato da *La Stampa*

Molto pubblico ha assistito ieri sera alla prima serie di partite di finale del Torneo notturno degli «assi» nel Bocciodromo Frejus. Ecco i risultati:

Dopolavoro Meroni e Caremi batte G. S. Lancia, 16-5; G. S. Unica batte U. S. La Piemonte, 16-2; Dopolavoro Fiat batte U. S. Rivolese, 16-5; Dopolavoro Snia batte Dop. A.T.M., 16-12.

Stasera, alle ore 21, avranno luogo i seguenti incontri: Soc. La Rivolese-Dop. Snia; Dop. Fiat-Dop. A.T.M.; G. S. Lancia-U. S. La Piemonte; G. S. Unica-Dop. Meroni e Caremi.

La riunione di tiro a volo di Riccione

Riccione, 17 notte.

Si sono iniziate stamane allo stadio di Riccione le gare internazionali di tiro al piccione. Alla cerimonia inaugurale erano presenti Vittorio e Bruno Mussolini e il gr. uff. Stacchini, presidente della F.I.T.A.V. Ecco i risultati della prima giornata:

Premio Azienda Cura — 1. Jacquier, con 15 piccioni su 15; 2., 3. e 4. Barbini, Lazzara e Dorlini, con 14 su 15; 5. e 6. Turchetto e Prearo, con 11 su 15; 7. Bolognini, con 8 su 15; 8., 9. e 10. Volta, Verani e Zaganelli, 7 su 15.

La Coppa Andrea Gastaldi al pallone elastico

Domani, nello sferisterio di via Napione, continuerà il torneo per la Coppa Andrea Gastaldi. Saranno di fronte le squadre del dop. Fiat (Pelassa-Cane) e del dop. Asti (Ricca-Trinchero).

CRONACA CITTADINA

Per la vendita dei risi tipici nazionali

Un convegno a Palazzo Cavour con l'intervento degli on. Racheli Rossini e Vianino -- La nuova attività di 150 botteghe

Saranno venerdì a Torino l'onorevole Mario Racheli, Commissario alla Confederazione del Commercio e il senatore Rossini, presidente dell'Ente Nazionale Risi. Il convenire a Torino delle due eminenti personalità, non è senza scopo; infatti essi, unitamente alle maggiori autorità cittadine, si daranno convegno per le ore 15,30 alla Federazione del Commercio, ove con una cerimonia semplice verrà inaugurato il funzionamento delle cosidette «Botteghe per la vendita dei risi tipici». Sono stati a questo fine scelti 150 negozi circa tra i migliori del centro cittadino e della periferia, i quali si sono impegnati di vendere i risi tipici nazionali con tutte le garanzie che sono state volute dall'Ente Nazionale Risi.

E' noto come il Governo Fascista si adoperi per la tutela dei prodotti e, conseguentemente, della salute dei consumatori che dalla vendita di merci o adulterate o comunque non genuine, potrebbe essere infirmata. In questo campo si è già molto fatto e molto ancora si va facendo. Non ultimo nè minore esempio è appunto questo della vendita dei risi tipici presentati al consumatore con tutte le sicurezze e dopo quei necessari controlli in conseguenza dei quali l'acquirente può essere sicuro di venire in possesso di un riso effettivamente rispondente a quelle qualità particolari delle varie specialità che egli intende acquistare. E' stato a questo fine compilata la tabella dei risi tipici nazionali che aggruppa in tre determinate sottospeci (cioè i risi detti caroline, giganti ed originari) tutti i vari tipi stabilendone le tolleranze e le peculiari qualità di ciascun tipo. Per la prima volta in Torino, che è sempre alla avanguardia per tutto ciò che significa progresso, per merito dell'on. Giovanni Vianino presidente la Federazione del Commercio e commissario della Federazione nazionale cerealicola, verrà attuata questa iniziativa che non mancherà di avere quel successo che ben si merita. Il pubblico ricercherà certamente i risi tipici che costituiscono la maggior garanzia per il consumatore, essendo le qualità rigidamente controllate ed accertate. In sostanza si tratta di presentare al pubblico una merce sicuramente genuina e fornita di tutti quegli elementi che maggiormente possono renderla accetta pur mantenendo invariato il prezzo. Il consumatore si vedrà in questo modo favorito e acquisterà il prodotto appunto in quelle botteghe particolarmente attrezzate, nelle quali può avere la garanzia della merce che acquista. Una particolare targa distribuita dall'Ente Nazionale Risi che sarà esposta al pubblico, segnalerà quelle botteghe nelle quali sarà possibile acquistare i risi tipici. Su ogni sacchetto di riso che sarà venduto, una striscia colorata diversamente a seconda delle qualità che l'acquirente intende acquistare, distinguerà appunto l'un tipo dall'altro.

La benefica campagna si inizia sotto gli auspici della Confederazione Nazionale del Commercio e quella dell'Industria in seguito agli accordi presi con l'Ente Nazionale Risi. L'utile esperimento che porterà senza alcun dubbio ad un aumento nel consumo del riso serve anche quale esplicita dimostrazione di corporativismo in atto. Infatti per lo scopo finale della produzione di risi tipici, collaborano egualmente nelle varie sfere della loro influenza, così gli agricoltori come gli industriali ed i commercianti all'ingrosso ed al minuto. Dalla risaia alla bottega di vendita tutto è stato organizzato e predisposto affinchè il prodotto venga opportunamente e sicuramente selezionato, suddiviso e catalogato nelle diverse categorie sue proprie particolari. Industriali, grossisti e dettaglianti in perfetto accordo hanno saputo abbandonare i vecchi sistemi di produzione e di vendita per accettare e sottoporsi ad un'unica disciplina che eliminando certe forme di concorrenza ormai sorpassata garantisce la qualità della merce nella maniera più sicura. L'esperimento costituirà anche una evidente dimostrazione della maturità raggiunta dalle categorie del commercio che hanno saputo accettare volontariamente una rigida disciplina nella vendita del riso, pur di dare alla propria clientela la garanzia che la qualità del prodotto posto in vendita corrisponde esattamente alla denominazione che esso porta. Con questa sicurezza coloro che trascurano questo prezioso alimento torneranno a cercarlo e preferirlo aumentandone così il consumo.

L'Ente Nazionale Risi, creato appunto per l'incremento della produzione e della qualità del riso, ha così svolto una superiore azione di coordinamento e di controllo di ogni attività, inerente a tutta l'organizzazione ed al commercio dei risi tipici italiani, in questo efficacemente aiutata dalla Confederazione dell'Industria e del Commercio. Tutta l'organizzazione è quindi sottoposta al controllo dell'Ente Risi, il quale provvederà con proprio personale a controllare direttamente nelle botteghe che quelle norme che i commercianti hanno volontariamente accettate, vengano poi sempre tradotte nella realtà pratica. Anche sotto questo aspetto, quindi, il consumatore può essere sicuro del prodotto che egli acquista.

Se pur non è possibile giungere ad una effettiva adulterazione del riso, è però possibile miscelare determinate qualità, notoriamente pregevoli, con il riso rotto o la risetta, di gusto meno gradito e che presenta alla cottura diversità di reazione, di modo che il riso così adulterato, dopo cotto, risulta o eccessivamente morbido o ancora duro. Ora ciò non accadrà più perchè le qualità singole essendo composte di chicchi tutti buoni ed uguali, potranno esser cotte con la sicurezza di un ottimo risultato. Il prodotto in sostanza se acquisterà sia come bontà, sia come pregio nutritivo. Il consumatore sarà tutelato e favorito, il commerciante sarà avvantaggiato dal maggior smercio di prodotto. La deliberazione, quindi, è senza dubbio saggia e sarà proficua di splendidi risultati. Nuova affermazione anche questa della cura e della tutela che il Governo Fascista ha della salute pubblica.

Lettere del pubblico

Gli autoservizi e i biglietti cumulativi con il tram

Riceviamo e pubblichiamo:

«Signor Direttore, siamo abitanti della regione Pietra Alta sulla linea percorsa dall'autobus Torino-Leyni. Su questa linea, partendo da Pietra Alta si poteva sino al 31 gennaio scorso venire a Torino in autobus e, scendendo al largo Sonzini, usufruire di un biglietto cumulativo al prezzo di L. 1,20 che dava diritto pure ad una corsa sulle linee urbane 10, 15, 16. Dal 1.o febbraio il biglietto cumulativo è stato soppresso; in più il prezzo della corsa semplice in autobus sino alla stazione canavesana, è stato aumentato a L. 1,30; così, mentre prima ci si poteva recare da Pietra Alta in un punto qualunque di Torino toccato dalle linee 10, 15, 16 al prezzo di lire 1,20, ora per fare lo stesso percorso occorre spendere lire 1,80. Perchè non si procede alla diminuzione del prezzo delle corse per gli autoservizi o quanto meno non si mantiene il biglietto cumulativo?».

Seguono le firme.

L'assemblea dei Parroci

Ieri mattina, nei locali del Seminario metropolitano, si è tenuta l'assemblea dell'Associazione dei Parroci della diocesi, a cui presero parte S. Em. il Cardinale Arcivescovo e circa la metà dei soci.

Sua Em. il Cardinale Arcivescovo che parecchie volte interloquì durante la discussione che chiuse l'assemblea con paterne raccomandazioni ricordando l'opera imminente del nuovo Seminario diocesano a Rivoli di cui il nostro giornale diede per primo la notizia, sollecitando l'aiuto dei parroci e di tutti i beneficiati. Si presume che l'opera costerà una dozzina di milioni.

Bollettino demografico di Torino

17 Luglio 1934 - Anno XII

NASCITE	29
MORTI	17

I rapidi popolari

Un nuovo treno per Alassio

Secondo le previsioni, il pubblico ha fatto ressa agli sportelli della biglietteria di Torino Porta Nuova sin dalle primissime ore di ieri e le vendite hanno segnato cifre altissime.

Meta preferita il mare. Esaurita in mattinata ogni disponibilità per Alassio, per Genova e per Savona via Genova, la Direzione compartimentale, per aderire alle vivissime richieste ha deciso la effettuazione di un secondo treno per Alassio, via Bra, contraddistinto da colore giallo, in partenza da Torino alle ore 5,5 e da Alassio per il ritorno alle ore 18,55. La distribuzione dei biglietti per questo nuovo treno avrà inizio stamane alle ore 8.

Continuano attivissime le vendite per il Pisa-Livorno, mentre dalle Provincie giungono notizie altrettanto soddisfacenti per le gite al mare: a Genova da Fossano e ad Alassio da Vercelli e da Alessandria.

Non meno ricercate le gite ai monti. Poche rimanenze ormai per Bardonecchia e per Biella-Oropa.

Largamente richiesta la Mondovì-Vicoforte, alla sua terza edizione, con l'attrattiva del Santuario e delle gite facoltative, tutte interessanti, a Frabosa Soprana da Mondovì; a Montaldo, a Roburent, a Serra, a Pamparato da Vicoforte San Michele.

Infine molto quotata la gita a Domodossola, che consente — com'è noto — soste sul Verbano con partenza da Arona, Stresa e Pallanza; puntate a Cascata Toce, a Santa Maria Maggiore, a Baveno, e ambita méta montana verso Macugnaga e al Mottarone.

Per Giaveno e il Pinerolese

Domenica la Società Torinese Tramvays effettuerà i seguenti treni popolari: Partenza da Torino per Giaveno e Pinerolo alle ore 6,05 e 7,55; partenza da Torino per Perosa, Fenestrelle, Pragelato alle ore 6,05; arrivo a Torino alle ore 19,50 e 20,50 da Pinerolo; 19 e 21 da Giaveno. Prezzo del biglietto di andata-ritorno per Giaveno L. 5, per Pinerolo L. 5, per Perosa L. 8, per Fenestrelle L. 15, per Pragelato L. 19,50.

Per Lido Sangone e Stupinigi verranno venduti biglietti a prezzo ridotto su tutti i treni in partenza da Torino dalle ore 8 alle 16, con facoltà di ritorno con qualsiasi treno in orario. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi 19 e presso il Caffè Garino.

* * *

Per favorire le numerose richieste dei turisti che desiderano recarsi ad Alpette od a Frassinetto, domenica prossima 22 corrente la Ferrovia del Canavese effettuerà un treno speciale per Pont — senza fermate intermedie — al prezzo di L. 6.

CRONACHE... D'AGOSTO

Una tenda, un'auto ed il tuo cuore

Questi fatti accaddero nell'agosto dell'anno 1934-XII. Essi sono narrati un mese in anticipo unicamente pel fatto che ebbero per ambiente e cornice il grande auto-campeggio di Planpincieux, in Val Ferret, il quale, secondo il programma, pianterà le sue tende soltanto a metà del mese d'agosto p. v. Non è perciò colpa del cronista se questa cronaca non è, come tutte le altre, retrospettiva; ad ogni modo, egli ha cercato di narrare gli avvenimenti nel modo più fedele ed obiettivo che gli fu possibile.

I protagonisti dell'avventuroso romanzo d'amore, per comprensibili ragioni di discrezione, non possono essere nominati con nome, cognome, indirizzo come nelle aule giudiziarie.

Lei, Anna Maria, è bionda e figlia del conte X, una delle migliori famiglie feudali della vecchia provincia. Lui, che indicheremo soltanto col nome di Ettore, è bruno, gran corridore di auto e vincitore di tre primi premi nella passata stagione.

Secondo le indagini da noi personalmente condotte, sembra che la loro storia d'amore sia incominciata qualche anno fa quando lei ancora era in collegio e lui allievo dell'Accademia Militare. Un improvviso rovescio di fortuna delle rispettive famiglie impedì a lei di frequentare il bel mondo elegante dove la sua nascita e la sua bellezza la chiamavano e rinchiuse la sua giovinezza in un diroccato castello di provincia, tra le vigne, i campi e la casa dei contadini, e tolse lui ai suoi studi militari per precipitarlo in un'officina e poi per le strade asfaltate ai duecento all'ora, aggrappato ad un seggiolo montato su quattro ruote turbinanti.

Della famiglia di lui, non siamo riusciti ad avere nessuna notizia. Della famiglia di lei sono notevoli, perchè direttamente immischiati nell'avventura, il conte padre, la contessa madre, tre o quattro zie, un cavallo nato venticinque anni or sono, un'automobile della stessa età del cavallo, un pretendente di provincia di anni doppi, una ipoteca di L. 50.000 sul castello con la quale quel pretendente sperava naturalmente di impadronirsi un bel giorno del castello, delle vigne, della casa colonica e anche della figlia del conte.

Le cose sono abbastanza chiare. I due giovani si amano follemente. Il pretendente tiene in sospeso sul castello, terribile spada di Damocle sulla testa del conte, la sua ipoteca. I due giovani non ne sanno nulla e continuano ad incontrarsi nel bosco ai piedi della collina dove lei arriva ogni giorno col suo calesse e dove lui la raggiunge con la sua fiammante auto, fino a che il pretendente, passando un giorno in bicicletta per quelle parti per dare un'occhiata al secondo fieno, non li scopre a baciarsi dietro una siepe e denuncia la tresca al conte padre.

Questo sale su tutte le furie, invoca Dio e gli avi a testimone del suo disonore (l'ipoteca! l'ipoteca!) ordina alla figlia di non uscire dal recinto delle mura — circonferenza, m. 120 — e dice al vecchio domestico, una sua antica ordinanza, di immediatamente avvertirlo appena oda rombi di motore o senta puzza di olio bruciato nell'aria. Ma l'8 agosto, durante la siesta pomeridiana — non un soffio d'aria, cicale, mosconi, il cane che dorme nel cortile nemmeno alza le orecchie — l'Anna Maria apre la porta e se ne va.

Casualmente, dopo aver in pochi giorni girata mezz'Italia sulla macchina rossa e con una piccola valigia, i due innamorati fuggitivi capitano proprio in mezzo alle tende del II Autocampeggio Nazionale a Planpincieux e, siccome il posto è meraviglioso, incantevole, e la vita normalmente economica, essi decidono di passare la luna di miele da quelle parti.

Una tenda, un'auto ed il tuo cuore. Ad un giovane amore non può occorrere di più.

E così passano i primi tre giorni felici, tra gente felice, boschi, cascatelle e ghiacciai lontani. Se il «sempre» è il vocabolo del vero amore, il più alto indice barometrico del calore d'una passione, quante volte esso non fu detto e ripetuto in quei giorni!

E per molti giorni ancora avrebbe continuato ad essere tranquillamente sussurrato dai due innamorati, se su un giornale sportivo di Milano non fosse un giorno apparsa la notizia «... il noto campione del volante, Ettore X..., da alcuni giorni è ospite all'Autocampeggio del R.A.C.I. e de LA STAMPA con la sua signora, in una breve intervista...».

Semplice notizia di cronaca che ha però il potere di far contemporaneamente partire da un castello un vecchio cavallo, un vecchio calesse ed una vecchia automobile, e di farli correre ininterrottamente per centoventiquattro chilometri. Sul calesse c'è il conte e la vecchia auto capita la signora contessa, due o tre zie ed il domestico in divisa da autista.

(Vedrete che l'auto arriverà al campo due giorni dopo il cavallo, in seguito ad alcuni complicati avvenimenti stradali sui quali ci sembra inutile diffonderci).

Dunque il conte se ne viene al campo. Dunque il conte si mette alla ricerca dei due fuggitivi ed incomincia ad esplorare cautamente, con discrezione, tenda per tenda. Dunque il Conte si imbatte, al giro di un sentiero, in una sua antica passione, quando era brillante ufficiale di cavalleria — una matrona ben portante che se ne era venuta al campo con le sue due signorine da marito — ed un po' stordito da questo ambiente idillico primitivo che c'è quassù, un po' da quest'aria fine e molto dalla grazia della signora cui sembra che gli anni abbiano ancora aggiunto maggior fascino alla sovrana bellezza, si sente in petto un così dolce ritorno di fiamma ch'egli decide di abbandonare per il momento la ricerca dei due colombi — se non ci fosse stato di mezzo l'ipoteca di quell'altro, egli già da tempo avrebbe perdonato! — e di iscriversi regolarmente all'autocampeggio per poter piantare la sua tenda presso un cespuglio vicino alla tenda della sua antica e non spenta passione e godersi qualche giorno in santa pace in questo bell'angolo di mondo.

«Nulla di male, così, per ringiovanire un poco col cuore...» egli stesso ebbe a dichiararmi.

Ma il male sembra che ce lo trovi invece la contessa quando capita al campo due giorni dopo con l'auto sconquassata e le zie un po' abbattute. Appena si rende conto dell'ondata sentimentale che ha travolto il signor conte, senza ammettere attenuanti e senza menomamente comprendere il fascino del luogo, immediatamente scatena un pandemonio e grida a gran voce attraverso il bosco che vuole la legale separazione. Gli avvenimenti ancora si complicano, precipitano, perchè proprio in quel momento arriva dalla città il marito di quella signora ch'ella chiama complice nell'adulterio.

Corrono parole grosse. Le cose stanno per mettersi male per davvero, quando escono dal fitto del bosco, dove avevano piantato la loro tenda, precisamente i due fuggitivi.

La scena cambia. L'Anna Maria quando vede il padre, la madre, le zie, il cavallo l'auto e gli altri ricordi famigliari così compromessi, si lancia singhiozzando prima nelle braccia paterne e poi in quelle materne, subito imitata dal suo asso del volante, che, con abile disinvoltura, incomincia a chiamare la contessa col nome di mamma.

Il marito della signora compromessa, quello che voleva ad ogni costo un duello, si intenerisce a sua volta e cade nelle braccia della moglie giurandole di non avere mai dubitato di lei. Le due figliuole della gentildonna approfittano destramente dell'occasione per presentare due giovanotti — di dove escono costoro? — i quali, a quanto sembra, aspiravano alla loro mano fin dalla sera dell'ultimo ballo al Circolo degli Artisti, e questi abilmente si infilano nelle braccia dei futuri suoceri chiamandoli rispettivamente babbo e mamma! Uno si sbaglia ed abbraccia il conte che, lì per lì, non sa più quanti fidanzati abbia la figlia ed incomincia di nuovo a strepitare. Infine anche questo equivoco si chiarisce.

Lo straordinario dell'avventura è che immediatamente si sistema anche la questione dell'ipoteca perchè un altoparlante incomincia a gridare attraverso i boschi, i monti ed i ghiacciai, il numero della scheda di iscrizione del conte, il quale risulta inequivocabilmente vincitore della famosa Balilla messa in palio tra gli autocampeggiatori da N. N.

Ne avrà così per pagare, per qualche anno, gli interessi dell'ipoteca!

Altra festa in famiglia.

I tre matrimoni verranno celebrati al campo domenica prossima, 19 agosto.

MICHELE CAR.

La pineta in Val Ferret, dove sorgerà il II Autocampeggio Nazionale

La morte di Achille Chiarella

La notizia della morte del commendator Achille Chiarella, avvenuta la scorsa notte a Genova, ha suscitato un

vivo rimpianto anche al di fuori della vasta cerchia di congiunti, amici e conoscenti, sia a Genova, sia a Bologna, sia a Torino, dovunque insomma la vasta azienda teatrale «A. e G. Chiarella» gestisce ed è proprietaria di teatri.

Ben nota era nella nostra città la sua preziosa attività nel campo teatrale, ma il suo nome era diventato ancor più popolare fra noi dal 1907. Dal giorno cioè in cui insieme al fratello Giovanni, ed ancor vivo il padre Daniele, costruì in via Principe Tommaso il grande Politeama a cui legò il nome di Chiarella.

Achille Chiarella che fin da ragazzo coadiuvò il padre nell'azienda teatrale genovese, iniziò a Torino la sua opera nel 1880, coordinando una stagione lirica, sotto la guida di Arturo Toscanini, al Carignano che il padre suo affittò sei anni dopo per nove anni dandogli particolare impulso.

Nel 1907 alla morte del padre il fratello Giovanni raggiunse a Torino Achille Chiarella, ed entrambi acquistarono il Carignano e tre anni dopo assunsero l'impresa del Teatro Regio ed al massimo teatro torinese Achille Chiarella diede per parecchi anni tutta la sua attività. A Torino intanto si sviluppavano le imprese al Teatro Alfieri e negli altri teatri cittadini fino alla consolidazione della proprietà attuale. Per importanti periodi furono legate all'Azienda Chiarella le nostre più grandi Compagnie di prosa: Ermete Zacconi, Ermete Novelli, Ferruccio Benini, Irma Grammatica e Ferruccio Garavaglia, Emma Grammatica, Talli, Melato, Giovannini, Masi, Falconi.

Il delitto di via Palazzo di Città

Il rinvio a giudizio della Broccardo

La mattina del 13 marzo del corrente anno veniva rinvenuto, nel cortile della casa di via Palazzo di Città 13 il cadavere del lattivendolo Stefano Olivetti: le indagini del capo della Squadra mobile, cav. Varlaro, accertavano che egli aveva trascorso la notte in compagnia di una donna di facili costumi, tale Rosa Broccardo. Arrestata, costei dava varie versioni dell'accaduto, facendo i nomi di due presunti complici, e cioè Angelo Banfo e Maria Buffo. La Polizia arrestava pure, come sospetti partecipanti al delitto, tali Teresa Maffei, Cesare Pasquali, Stefano Pollini, Mario Miola e Giuseppe Pozzi. Costoro recisamente smentivano ogni loro partecipazione al delitto: le loro denegazioni venivano suffragate dalla confessione che la Broccardo si decideva di fare, stretta dalle contestazioni del giudice istruttore cav. Stillio. La donna finalmente ammetteva di essere stata la sola ad uccidere l'Olivetti.

Accertata la irresponsabilità degli altri arrestati, su richiesta del P. G. comm. Capuccio, essi venivano rilasciati in libertà; per la Broccardo, invece, il magistrato ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio e per calunnia.

Un annegato nel canale della Pellerina

Alle ore 8.15, il custode dei canali municipali Giovanni Franchino, abitante in via Cottolengo 64, mentre era intento a pulire la griglia del canale della Pellerina, all'altezza di corso Tassoni, rinvenne il cadavere di un uomo dell'apparente età di 60 anni. Dato avviso alle Guardie Municipali, furono chiamati i pompieri, i quali in pochi minuti riuscirono ad estrarre il cadavere dall'acqua. La morte fu constatata dal medico municipale dott. Mestrallet, che l'ha dichiarata avvenuta da alcuni giorni per annegamento.

Colto da malore per via

muore mentre lo soccorrono

Un certo Delfino Rocci, fu Luigi, di 39 anni, residente a Borgone di Susa, in condotta dell'auto 2383-TO, passava verso le ore 12,10 per via Magellano, quando giunto presso il corso Stupinigi, è sceso dalla macchina per rinfrescarsi ad una fontanella pubblica, ma improvvisamente è stato colto da malore e si è accasciato al suolo privo di sensi. Soccorso dalla guardia Domenico Cava e dal pompiere Arturo Viora, ivi di passaggio, il Rocci è stato portato a braccia al vicino Ospedale Mauriziano, ove i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte, avvenuta per emottisi.

Neonato trovato al Valentino

Il ragazzo Giorgio Tonini di Marcello di 11 anni, abitante in piazza Madama Cristina, 1, mentre passeggiava nel Parco del Valentino presso lo Châlet, ha trovato un neonato di sesso femminile avvolto in un pannolino.

Il Tonini ha avvisato una signora di passaggio, certa Rosetta Nazzi in Bellocchio, abitante in via San Massimo n. 38, la quale ha raccolto la creaturina ancora vivente e l'ha portata prima alla Sezione delle Guardie Municipali; poscia, con autopubblica, scortata dalla guardia Carlo Piccolis all'Ospizio provinciale degli Esposti in via Saccarelli 4, dove la infante è stata presa in consegna dal Presidente dell'Ospizio stesso. La Questura è stata informata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MARIONETTE (Corso Michelotti). — Ore 21,15: Varietà Pietro Ballerdo con Gianduja, Gran Circo Equestre.
MICHELOTTI: Ore 21. Sandro Ruvel. Rivista.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Miraggi di Parigi» e Varietà.
SPLENDOR: Silenzio sublime, Petit 1,05.
IDEALE: «La guardia del corpo» e Varietà.
STATUTO: Carnera-Baer - «Dama in nero».
MASSIMO: In nome della legge, G. Gabrio.
BORSA: «I moschettieri del West», L. 1,05.
OLIMPIA: Testamento del dottor Mabuse.
PALAZZO: «Meraglio l'avvenimento» - «Meteor» con i celebri Crik e Crok. Primiere.

I divertimenti

Tutti allo STATUTO per il match CARNERA-BAER!

Quanta morbosa curiosità, quale addensarsi di folla per questa visione integrale del drammatico incontro! Segue: *Il profumo della dama in nero.*

Itala: *Fra Diavolo* con CRIK e CROK.
Torinese: Il grande giuoco. W. Oland.

STATO CIVILE

NASCITE: 29. - Maschi 15; femmine 14.

MORTI: N. 17.

Garelli Secondo di Sebastiano, di giorni 13, di Torino, via Macerata, 19.
Marelli Paolo fu Stefano, di anni 76, di Felizzano, pens., v. Bernardi [illegible] 10 bis.
Moretti Maria Assunta v. Ducchi, id. 75, di Pesaro, agiata, v. Villa della Regina, 21.
Gerri Lucia m. Fazio, id. 51, di Catania, commerciante, via Venti Settembre, 76.
Riccadonna Augusto fu Giuseppe, id. 69, di Stradella, impiegato, via Cirié, 42.
Baria Ottavio fu Antonio, id. 71, di Torino, [illegible].
Pace Maria fu Gaetano, id. 61, di Montefor-te d'Alpone, operaia.
Gruppo Maurizio di Tommaso, id. 34, di Orbassano, [illegible].
Fratuzelli Giuseppa ved. Gaccioni, id. [illegible], di S. Michele Extra, casalinga.
Pisani Maria Margherita suor Redenta, id. 76, di Alano di Piave, religiosa.
Sergis Giuseppe fu Carlo Antonio, id. 68, di Chiavrie, marzaro.
Cavallo Agnese, di anni 1, di Torino.
Cavazzini Riccardo fu Ferrante, id. 35, di Adria, parrucchiere.
Mirzza Pietro di G. B., id. 15, di Porlenasco, venditore ambulante.

La truffa con l'essenza di menta

Nuovi reati dell'autista

Abbiamo già dato notizia dell'arresto di Mario Francese, Giuseppe Vegetta e dell'autista Cesare Porlo, tutti imputati dell'ingente truffa coi bidoni di pseudo essenza di menta. Quest'ultimo era stato trovato in possesso di un passaporto, di una patente da automobilista e di un dischetto comprovante il pagamento della tassa automobilistica; documenti che si trovavano sulle automobili del dott. Agostino De Rossi, del cav. Carlo Bolla e del signor Alfonso Barzaralli, e che vennero rubate ai singoli proprietari in questi ultimi tempi e poi ritrovate prive delle gomme di ricambio, degli apparecchi elettrici e di altri accessori. Il Porlo, unitamente all'imputazione di truffa dovrà così rispondere anche dei tre furti di automobili, ma la polizia ritiene che sia possibile estendere tale reato anche agli altri due arrestati. Le indagini in corso, dirette dal commissario capo cav. Pastore, tendono ad accertare altre responsabilità penali a carico del gruppo per cui verrebbe a delinearsi la figura dell'associazione a delinquere.

L'infortunio di un marmista

Il marmista Antonio Chiara di Biagio, di 31 anni, residente a Pinerolo, mentre si trovava su un ponte, sotto i portici della R. Prefettura, intento al suo lavoro, ha perduto l'equilibrio ed è caduto dall'altezza di circa tre metri, riportando ferite lacero contuse al cuoio capelluto. Con auto-ambulanza municipale, accompagnato dall'ing. Sella, direttore dei lavori, il Chiara è stato accompagnato all'Ospedale S. Giovanni, ove è stato ricoverato e giudicato guaribile in 12 giorni salvo complicazioni.

La scomparsa di una vecchietta

Dal giorno 15 manca dalla sua abitazione una vecchietta di 85 anni, semiparalitica, tale Camilla ved. Riccobarchera. Quando lasciò la casa indossava un vestito di lana scura e per reggersi adoprava un bastone. Il figlio Giuseppe, che con lei convive, ha fatto invano minuziose ricerche. Chi sapesse dargli notizie della sua mamma farebbe opera altamente caritatevole.

Note spicciole

1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. - 3.a Batteria c. a. — Questa sera adunata alle ore 21 alla Caserma Cascino, per istruzione, di tutti i dipendenti della 3.a Batteria prescelti per la prossima Scuola di Tiro.

M.V.S.N. - 14.a Leg. MDICAT. 10.a Batteria c. a. — Tutti i dipendenti graduati e specialisti sono convocati alla Caserma Cascino, ore 21,45 di oggi.

605.a Legione Avanguardia «Duca d'Aosta». — 10.a Centuria Alpina. - Questa sera alle ore 21, adunata di tutta la Centuria alla Scuola E. De Amicis.

203.a Legione Avanguardia - Centuria Alpina. — Adunata giovedì 19, ore 21, alla palestra della Scuola Gabrio Casati.

Associazione Arma del Genio. — Gli iscritti alla gita di domenica 22 corr. a Campiglia Soana sono pregati di trovarsi in sede questa sera per importanti comunicazioni del capo gruppo. Le iscrizioni si chiuderanno domani sera alle ore 22.

CARITA' DEL SABATO (Errata corrige). Nella Carità del Sabato pubblicata ieri, dove è detto: I medici dell'Ospedale S. Giovanni colleghi del dr. Cesare Alvazzi Delfrate in memoria della madre Sig.ra Fiorentina Alvazzi Delfrate Frova, offrono ai poveri: leggasi 370 invece di 300.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio provinciale di collocamento per gli addetti al commercio comunica che ricerca: stenodattilografa corrispondente e fatturista, con mansioni di cassiera, dispo[illegible] [illegible]; signorina praticissima contabilità a ricalco e lavori inerenti, con mansioni cassiera, disponente cauzione; [illegible] 20-25 anni, pratico triciclo, pattinatrice [illegible], [illegible]; [illegible] per [illegible]; apprendista commesso bella presenza, 16 anni; apprendista parrucchiere, 14-15 anni; 4 commessi di sala [illegible]; 2 donne tuttofare, 25-30 anni; 4 camerieri di caffè, bella presenza, 24-30 anni per fuori Torino; 2 apprendisti macellai; 1 apprendista commesso drogheria.

Tutti i lavoratori delle corrispondenti categorie, [illegible], da oggi [illegible] all'Ufficio provinciale collocamento [illegible], via Galileo Ferraris, 12, [illegible] Valerio, per quanto [illegible] l'albo dei [illegible].

[illegible] i datori di lavoro della corrispondenti [illegible] per le eventuali richieste del personale occorrente.

Le visite del comm. Baroffio

Il Segretario Federale di Ancona Luigi Baroffio ha visitato ieri alcune istituzioni Fasciste della città e numerosi stabilimenti industriali.

Al termine delle visite egli ha espresso la sua ammirazione per il magnifico complesso organizzativo ed industriale passato in rassegna.

Gruppo Rionale Michele Bianchi

I Fascisti appartenenti al I e II Settore sono convocati in sede la sera di mercoledì 18 corr. alle ore 21,15 (via Balbis, 1).

Eliminatorie di nuoto per Avanguardisti

Domenica 22 corrente alle ore 8 avranno luogo alla piscina della Casa Balilla di piazza Bernini le eliminatorie provinciali di nuoto e tuffi fra Avanguardisti. Alle eliminatorie potranno partecipare i graduati Avanguardisti e gli Avanguardisti dai 14 ai 18 anni che verranno suddivisi in due categorie: 1.a categoria: graduati ed Avanguardisti dai 16 ai 18 anni; 2.a categoria graduati ed Avanguardisti dai 14 ai 16 anni. I giovani meglio classificati in dette eliminatorie, prenderanno parte ai prossimi Campionati Nazionali dell'Opera Balilla, che si svolgeranno in Gardone Riviera nei primi giorni di agosto. Le iscrizioni si ricevono presso l'Opera Balilla, piazza Bernini, sino a venerdì 20 luglio.

LIBRO e MOSCHETTO

Concorso fotografico e cinematografico. — La Sezione Fotografica e Cinematografica del Guf di Torino, allo scopo di dare una esauriente documentazione della multiforme attività goliardica, bandisce per l'inizio dell'anno XIII due concorsi: un concorso di fotografia artistica di documentazione goliardica ed un concorso per films di carattere artistico e d'avanguardia riflettenti episodi di vita goliardica svolti nell'anno XII in campeggi, crociere, ascensioni ecc. Condizione essenziale per partecipare ad entrambi i concorsi è di essere in regola con l'iscrizione al Guf. La scadenza per entrambi i concorsi è fissata per il 15 novembre p. v. e le opere premiate saranno in seguito fatte partecipare ai Littoriali dell'Arte dell'anno XIII. Gli interessati possono passare nelle ore di ufficio alla sede del Guf per prendere visione del relativo regolamento.

Il nuovo Sovrintendente

all'Arte medioevale e moderna

Ha assunto col 1.o luglio le funzioni di Sovrintendente all'Arte Medioevale e moderna per il Piemonte e la Liguria il dott. prof. Carlo Aru, il quale, nel dare annuncio della sua nomina al personale dipendente ed ai Podestà dei Comuni interessati, richiama l'attenzione di tutti sulla necessità che le tradizioni auguste e venerande nelle terre di Piemonte e di Liguria non costituiscano un ostacolo al passo spedito del tempo fascista; esse debbono invece essere valorizzate per dare viepiù fede alla nostra ascensione ed orgoglio alle nostre conquiste.

La Colonia elioterapica di Savigliano

Stamane, alla presenza delle Autorità, e di una schiera di bambini accompagnati dalle loro mamme, si è riaperta con una suggestiva cerimonia, la Colonia Elioterapica, che ospita quest'anno 250 bambini.

La riunione della Consulta

Si riunirà lunedì prossimo la Consulta Municipale per discutere un importante ordine del giorno che comprende oltre sette voci. Sarà trattato dell'acquisto delle ragioni di condominio sulla casa di via Milano 2 per l'ampliamento del Palazzo Municipale. Il secondo comma riguarda la strada statale n. 11 e cioè la Padana Superiore. Il Comune della nostra città si interessa di quel tratto della strada che va dall'antica barriera di Milano all'origine dell'Autostrada che unisce la nostra città a Milano; devono essere presi accordi con la Provincia e con l'Azienda Statale della Strada per la declassificazione. L'ordine del giorno, poi, tratterà anche di alcune modificazioni al bilancio preventivo del 1934 e presenterà il conto consuntivo del 1932. Il nuovo mercato ortofrutticolo costruito, com'è ben noto, in via Giordano Bruno, costituirà l'elemento di discussione per l'ultimo comma.

Il nuovo mercato ortofrutticolo

L'assegnazione dei magazzini interni

Il Podestà, ferma restando la norma di cui nel manifesto 14 luglio corrente, per la quale le Ditte che intendono usufruire dei magazzini interni al nuovo Mercato ortofrutticolo devono farne domanda entro il 20 luglio corrente; attesa la convenienza di disciplinare la distribuzione dei magazzini fra i commercianti grossisti, con criteri di equità e di riguardo alla situazione attuale delle aziende; notifica che l'assegnazione dei magazzini, dopo soddisfatte le domande dei Consorzi e delle Cooperative di produttori, sarà fatta alle Ditte commerciali a scelta dei richiedenti, i quali saranno chiamati ad esercitare il loro diritto di scelta secondo l'ordine di una graduatoria composta da apposita Commissione a formazione corporativa. Gli elementi di giudizio di questa Commissione sono: a) l'anzianità della Ditta sotto la ragione attuale con esercizio continuativo; b) l'ammontare dell'imponibile assoggettato a R. M.; c) il numero degli addetti effettivi all'azienda, compresi i familiari.

Avverte, perciò, gli interessati che essi, nella domanda di cui sopra, dovranno dichiarare le circostanze necessarie a stabilire i suddetti elementi di giudizio e allegare alle domande stesse, nel loro proprio interesse i documenti che sono in loro possesso, atti a provare la data di fondazione dell'azienda, sotto la ragione attuale, e la importanza dell'azienda stessa, come sopra definitiva. Si riserva però, nel caso che la sistemazione delle varie Ditte nei magazzini interni del Mercato, quale risulterà dopo le operazioni di scelta, appaia a suo giudizio meno conveniente per la distribuzione del movimento del Mercato, di modificare alcuna delle scelte fatte a suo esclusivo criterio.

Azzurri di Dalmazia

Domenica 22 c. m. il Gruppo effettuerà una gita a Bardonecchia per far visita ai ragazzi dalmati colà ospitati per il campeggio. I partecipanti dovranno acquistare direttamente il biglietto ferroviario popolare dandosi in nota nelle sere di mercoledì e venerdì dalle 21,30 alle 22,30 presso la sede (via Matteo Pescatori, 2).

ULTIME NOTIZIE

LE CONVULSIONI SOCIALI AMERICANE

Il "collo di bottiglia,, da cui si accede a San Francisco dominato ferreamente dalle truppe

L'epidemia degli scioperi si propaga a parecchi altri Stati

San Francisco, 17 notte.

La situazione, nella giornata d'oggi, ha accennato a qualche miglioramento, benchè le preoccupazioni della cittadinanza siano ancora gravi. Le guardie nazionali armate presidiano un percorso di nove chilometri per consentire agli autocarri che portano rifornimenti di raggiungere senza difficoltà la loro destinazione. Quest'opera di tutela è facilitata dal punto di vista strategico dalla conformazione stessa di San Francisco cui si accede per vie che possono essere tenute in rispetto dalla forza pubblica.

Il "collo di bottiglia,,

La città infatti data la conformazione geografica della lingua di terra su cui sorge è, come nessun'altra al mondo, vulnerabile quando si voglia imporre contro di essa un blocco. San Francisco è circondata dal mare: a occidente il Pacifico a oriente la baia che la divide dalla terraferma. Dato che lo sciopero dei portuali impedisce i rifornimenti per via d'acqua, la città non ha modo di rifornirsi che lungo la Ferrovia di Santa Fè, l'unica che raggiunga la città: ma anche da questa parte il sabotaggio ai trasporti è estremamente facile: c'è una strozzatura che qui chiamano bottleneck — il collo di bottiglia — poco a sud della città: a questo punto la distanza tra l'Oceano e la Baia è ridotta a un paio di chilometri e non vi sono che tre vie di comunicazione: la Ferrovia e due rotabili. Se gli scioperanti riuscissero a far saltare un paio di ponti o a far franare i manufatti che proteggono la ferrovia che corre in trincea, la situazione della città diverrebbe enormemente più grave perchè il blocco «via terra» sarebbe irrimediabile almeno per alcuni giorni.

Di qui le preoccupazioni della cittadinanza ma insieme una ragione di sicurezza per le autorità che sanno come deve dominare la situazione. Ecco il perchè le prime 24 ore di sciopero generale sono state più calme di quanto si era preveduto. A ciò si aggiunga la presenza in città di parecchi reggimenti di truppa che sono muniti di artiglierie, mitragliatrici e autoblindate. Pattuglie di soldati sono appostate nei crocicchi delle strade, altre si vedono sui tetti delle case; altre perlustrano i vari quartieri della città. D'altro canto gli scioperanti temono di alienarsi totalmente le simpatie del pubblico ed hanno deciso di impedire ogni atto sedizioso. Il comitato di sciopero ha organizzato uno speciale corpo di polizia, scopo del quale è di impedire che elementi sovversivi approfittino della situazione eccezionale per seminare disordini. Costoro, per ordine del comitato, dovranno essere acciuffati e consegnati immediatamente ai tribunali ordinari.

Le tranvie riprendono

Gli scioperanti hanno fatto poi oggi una importante concessione: quella delle tranvie le quali hanno ripreso a circolare. Le officine dell'elettricità e del gas sono pure in piena attività. Sembra che lo sciopero sarà esteso alle stesse soltanto nel caso estremo che il Comitato decidesse di stringere la morsa per conseguire una vittoria. Dei tre mila esercizi della città solo 19 autorizzati dal comitato di sciopero erano oggi aperti e davanti ad essi si vedevano code di gente affamata lunghe chilometri. Non occorre dire che le provviste furono esaurite in brevissimo tempo. A mezzogiorno bisognava già ricorrere telefonicamente al comitato di sciopero per nuovi approvvigionamenti.

Viveri in città ce ne sono pochi. Esiste un servizio di approvvigionamenti organizzato dal comitato municipale, ma i convogli di autocarri che vanno a compiere i rifornimenti spesso a diecine di chilometri di distanza non bastano a soddisfare che una piccola frazione dei bisogni totali. I magazzini della città sono stati vuotati già nel corso dell'ultima settimana dalle masse ansiose di rifornire le loro dispense. Nei mercati della città è messo in vendita attualmente solo del pesce giacchè i pescatori non hanno aderito allo sciopero.

La maggior parte della popolazione deve così ricorrere o al pesce o alle vivande conservate poichè non è possibile procurarsi nè carne fresca, nè lardo, nè legumi e frutta, e le uova sono rarissime. Stamane si sono visti uomini d'affari e dirigenti di aziende recarsi all'ufficio con il pane sotto il braccio e con le tasche riempite di scatolette di viveri. L'ufficio dello stato civile, sezione matrimoni, non risulta colpito dallo sciopero, poichè ieri stesso ha concesso 16 licenze per contrarre matrimonio ed ha registrato 21 domande di matrimonio.

La stella indica «il collo di bottiglia» — punto vulnerabilissimo della città minacciata dalla fame.

Il governatore della California ha fatto circondare i mercati con cordoni di militari armati fino ai denti i quali hanno l'ordine di impedire che gli scioperanti invadano i mercati stessi e sospendano la vendita dei viveri. Nelle famiglie si osserva la più rigorosa economia. Quasi dappertutto non si cucina che un solo pasto al giorno.

In seguito all'irruzione fatta dalla polizia in un fabbricato che si ritiene essere il quartiere generale degli estremisti, sono stati operati 200 arresti. I poliziotti, servendosi senza complimenti dei loro bastoni hanno fatto salire tutti gli occupanti sopra autocarri che si sono tosto portati al posto di polizia.

L'intervento del gen. Johnson

Da questa mattina si trova a San Francisco anche il generale Johnson capo dell'ufficio della ricostruzione nazionale; ma finora egli non ha potuto svolgere alcuna attività in favore di un componimento della vertenza. Il generale Johnson, che è notissimo per il suo coraggio personale, intendeva tenere domani un discorso agli scioperanti di Berkeley che è un sobborgo di San Francisco. La polizia ha dichiarato però che non può assumersi alcuna responsabilità nè per l'incolumità del generale nè per il mantenimento dell'ordine ed ha senz'altro vietato l'adunata.

Mentre il Comitato dello sciopero generale sta riunendosi, corre voce che i dirigenti degli operai sottometterebbero tutte le loro controversie con i proprietari, ad un arbitrato. Questa informazione non è confermata, ma da buona fonte si apprende che i dirigenti dei sindacati operai iersera hanno tenuto una lunga riunione per decidere in merito all'arbitrato, ed un dirigente operaio ha successivamente dichiarato che, grazie alle deliberazioni prese, si dovrebbe giungere ad una composizione pacifica dello sciopero. Dal canto suo un membro dell'ufficio federale di conciliazione ha rivelato che si stanno esaminando le proposte definitive onde comporre il conflitto, ed ha aggiunto che i datori di lavoro consentirebbero all'arbitrato se i dirigenti operai lo accettassero.

L'estensione delle agitazioni

New York, 17 notte.

La Casa Bianca annuncia di avere ricevute numerose domande d'intervento del Presidente Roosevelt nel conflitto del lavoro a San Francisco da parte della Camera di Commercio e di altri Enti. Le domande sono state fatte pervenire a Roosevelt ma finora non vi è indicazione che il Presidente abbia intenzione di abbreviare le sue vacanze. La Segretaria per il Lavoro, miss Perkins, si mantiene costantemente in contatto telefonico con San Francisco.

La situazione però è grave non solo nella capitale della California, ma lungo tutta la costa del Pacifico. Si annuncia fra l'altro da Portland nello Stato di Oregon, che lo sciopero generale sarà proclamato ivi giovedì prossimo avendo i dirigenti sindacali constatato che lo sciopero dei soli lavoratori del porto non condurrebbe alla vittoria operaia.

Situazioni analoghe stanno sviluppandosi in altre località marittime del Pacifico. Inoltre non mancano segni di irrequietezza nemmeno nell'interno della Confederazione. Da stamane alle 4 sono in sciopero ad esempio 6 mila conducenti di autocarri e facchini di Minneapolis capitale dello Stato di Minnesota; e pure in questa città non sarebbe da escludere che si abbia da un giorno all'altro lo sciopero generale.

Viene poi annunciato lo sciopero dei tessili nello Stato di Alabama. Vi prendono parte 10 mila operai. Si teme inoltre lo sciopero dei lavoratori del porto di Boston e — come si disse ieri — della stessa New York.

Infine i radiotelegrafisti delle navi provenienti dalle coste del Pacifico, hanno ricevuto dalle loro Associazioni, l'ordine di porsi in isciopero. Le loro navi ormeggeranno a New York.

Nel campo operaio americano vi è dunque la tendenza a ricorrere ai mezzi estremi nonostante che le unioni sindacali abbiano dalla parte loro il governo federale. Negli ambienti delle unioni si sostiene però che l'ufficio della ricostruzione nazionale di cui è capo il generale Johnson se ha saputo introdurre nelle nuove leggi sani principi riguardanti le relazioni industriali non ha saputo imporre ai datori di lavoro il rispetto di tali leggi. Ed è perciò che gli operai si sono decisi a dare battaglia. La maggior parte degli industriali, si afferma, hanno soltanto fatto mostra di accogliere i nuovi principi ma in realtà si sono con sotterfugi opposti alla loro applicazione.

Vasto reclutamento di operai per sostituire gli scioperanti

Washington, 17 notte.

Questa sera viene risaputo che negli Stati orientali e centrali sono in corso ingaggiamenti su vasta scala di squadre di operai da fare affluire nei centri del Pacifico per spezzare la resistenza degli scioperanti. Molti sono già inviati alle rispettive destinazioni con treni completi; gli operai specializzati sono anche fatti viaggiare in automobile e aeroplano. Secondo notizie ufficiose gli scioperi di S. Francisco costano all'economia della California ben due milioni di dollari al giorno. Il dipartimento commerciale di Washington ha inoltre pubblicato che 200 mila operai sono attualmente in sciopero in tutta la Confederazione. Le agitazioni hanno anche raggiunto il paese industriale di Kohler nel Wisconsin che per decenni è stato considerato come l'ambiente modello di perfette relazioni fra datori di lavoro e prestatori d'opera. Ovunque ingaggiamenti di operai sono compiuti da agenzie private per conto delle singole compagnie industriali. Si preferiscono quelli specializzati i quali in minor numero possono spesso sostituire agevolmente più gran numero di maestranza comune.

Un incidente anglo-turco

Squadra britannica concentrata nell'Egeo

Londra, 17 notte.

Oggi alla Camera dei Comuni sir John Simon è stato interrogato da un deputato conservatore in merito ad un incidente verificatosi ieri presso la costa turca dell'Egeo, presso l'isola di Cos, dove una imbarcazione appartenente alla corazzata *Devonshire* e a bordo della quale si trovavano tre ufficiali britannici, è stata fatta segno a fucilate da parte di sentinelle turche. Un ufficiale inglese è rimasto ucciso ed un altro ferito.

Sir John Simon ha risposto affermando che l'ambasciatore turco gli ha fatto oggi visita esprimendogli il rammarico del Governo di Ankara per il tragico incidente. L'ambasciatore turco inoltre ha chiesto ulteriori spiegazioni al proprio governo per poter dare una risposta soddisfacente ad ogni domanda del Foreign Office. D'altro canto si è appreso che l'ambasciatore britannico in Turchia è ripartito per la sua sede.

Questa sera telegrammi dell'agenzia «Reuter» informano che l'incrociatore *Shropshire* e una squadra di 7 cacciatorpediniere appartenenti alla terza flottiglia sono arrivate a Samos, in vicinanza cioè del posto in cui è avvenuto l'incidente di ieri. La corazzata *Queen Elizabeth*, nave ammiraglia della flotta del Mediterraneo, e la nave *Royal Sovereign*, sono pure in rotta per Samos. Come si vede, il Governo britannico ha deciso di concentrare nell'Egeo, in seguito all'incidente di ieri, un imponente numero di unità della flotta.

La ricerca del cadavere dell'ufficiale ucciso

Vathy (Isola di Samos), 17 notte.

L'incrociatore inglese *Shropshire* si è ancorato a tre miglia di distanza dal porto. Il capitano, accompagnato dal vice-console inglese, ha chiesto alle autorità turche il permesso di operare ricerche nello stretto per trovare il cadavere dell'ufficiale medico di marina Robinson, ucciso nell'incidente di sabato scorso. Il permesso è stato accordato e le ricerche sono state subito iniziate. Dodici navi da guerra britanniche sono ancorate nel porto di Tigani.

(*Radio Stefani*).

Le organizzazioni combattentistiche nazionalsocialiste ungheresi sciolte

Budapest, 17 notte.

Il Ministro degli Interni ha decretato lo scioglimento delle organizzazioni di lotta del nazionalsocialismo ungherese. Tale provvedimento viene qui interpretato come un divieto di tutto il partito, il quale non è stato mai molto forte nel Paese, e negli ultimi tempi si era notevolmente indebolito in seguito a divergenze fra i capi. Da ultimo si era sciso in tre movimenti diversi: quello nazionalsocialista puro, quello dalle mezzi a frecce e quello dalla croce a falce, mentre tutta una serie di capi preferivano abbandonare i propri seguaci alla loro sorte e passavano a far parte del partito dei piccoli agricoltori. Il disfacimento del nazionalsocialismo in Ungheria va quindi attribuito, più che alle misure governative, ai dissensi interni del partito.

Cinquecento turisti messi in fuga dalla eruzione di un vulcano

Kumamoto, 17 notte.

Il vulcano Arosan, il più attivo delle isole Kyushu ha iniziato stamane una violentissima eruzione accompagnata da terribili boati. Finora però, non si ha notizia di alcun danno. Cinquecento turisti che stavano salendo la montagna hanno potuto porsi in salvo in tempo.

800 milioni di titoli falsi messi in circolazione in Francia

La banda internazionale dei falsari

Parigi, 17 notte.

La Sicurezza Nazionale, dopo lunga e difficile inchiesta, ha scoperto un'importantissimo affare di traffico di falsi titoli francesi fabbricati all'estero e di cui parecchi milioni hanno potuto essere smaltiti in Francia da una banda abilmente organizzata.

L'audacia dei falsari, l'ampiezza delle operazioni trattate da essa e l'incontestabile perizia dei litografi impiegati furono altrettante difficoltà che i commissari della S. N. dovettero sormontare per fare luce su questa clandestina industria, le cui operazioni ascendono a cento milioni di titoli falsi. I principali complici sono stati arrestati. Due a Parigi e quattro a Milano. La stamperia aveva la sua sede a Firenze nella via di Santa Reparata.

I primi arresti

Nel corso dell'estate 1933 la Sicurezza Generale aveva proceduto a Parigi all'arresto di due olandesi, certi Francesco Strodmeyer ed Ermanno Hallmann, i quali, ad istigazione di certo Colombet, detto Giovanni Ramus, arrestato ultimamente a Barcellona, erano riusciti a far accettare dalla Banca di Parigi e da quella dei Paesi Bassi mille azioni della Compagnia del Canale di Suez. Contro questo pegno era stato consentito un prestito di una decina di milioni. Nello scorso aprile, certo Gastone Lefèvre, direttore della Banca dell'Unione borsistica di Parigi, si era dato alla fuga dopo aver smaltito in Borsa per circa due milioni di falsi titoli delle miniere di Lens. Infine, di recente, due individui, Paolo Monge, nativo di Marsiglia, e Gastone Giraud, nativo delle Alpi Marittime, erano stati arrestati a Parigi e trovati in possesso di 800.000 franchi di titoli falsi delle miniere di Lens.

Questi tre affari, a prima vista, non sembravano avere fra loro alcuna relazione, cosicchè venne affidata a tre diversi giudici l'istruttoria. Ma l'istruttoria aperta da uno di questi riuscì a mettere in causa un banchiere di Ginevra, certo Caduff, attualmente latitante. Tuttavia le istruttorie dei tre giudici non avevano permesso di ottenere precisazioni nè sulla fabbricazione dei titoli falsi nè sul luogo in cui essi venivano stampati. A questo risultato è pervenuta oggi la Sicurezza nazionale. I commissari incaricati del controllo e delle ricerche erano riusciti a raccogliere delle discrete informazioni, che avevano loro permesso di circoscrivere il campo d'azione in Italia e cercare colà gli individui che si erano consacrati al traffico dei valori francesi.

Fu così che i funzionari con la collaborazione della polizia italiana poterono raggiungere la certezza che le false azioni del canale di Suez scoperte a Parigi nel 1933 erano state fabbricate in Italia e che questa fabbricazione era opera di una banda che la S. N. è riuscita a identificare e catturare. Fin dallo scorso marzo infatti l'attenzione della S. N. era stata attirata su parecchi individui di origine italiana che avevano tenuto un giorno dei discorsi compromettenti vantandosi di disporre di materiale perfezionato per la fabbricazione di titoli francesi e di avere fabbricato e smaltito una quantità di valori falsificati.

L'inchiesta permise ben presto di identificare i falsari: Cavino Massia nato il 6 novembre 1889 a Sassari, sedicente commissionario in gioielli abitante a Parigi; Antonio Serra, nato pure a Sassari il 19 marzo 1894, commissionario in gioielli abitante a Parigi; Felice Ruffolo, nato il 18 aprile 1893 a Trani, parecchie volte condannato, abitante a Milano corso Buenos Aires 3; Adolfo Salucci, nato l'11 ottobre 1876 a Firenze, condannato a 4 anni di prigione per contraffazione di cambiali, abitante a Firenze via S. Reparata 7 e suo fratello Antonio, Pietro Caccioti, nato il 15 aprile 1892, litografo abitante a Firenze, via Mazzini 32.

Il 30 giugno scorso il Massia e il Serra, arrestati in seguito a mandato di cattura, venivano trovati in possesso di prove di falsi titoli della ferrovia metropolitana e del credito fondiario che avevano ricevuto da Milano. Il capo della banda era il Ruffolo che alla fine di giugno era a Parigi e che assicurava il collegamento tra Francia e Italia. Egli effettuava i suoi viaggi con una poderosa «limousine» targata MI 042. Incisore specialista, il Salucci era l'autore dei «cliché» dei vari titoli. Il padrone dei Salucci, Pietro Caccioti, non ignorava nulla delle mene di questi e lo autorizzava a servirsi per il suo lavoro delle sue macchine.

L'azione della polizia italiana

Queste informazioni vennero trasmesse dal giudice istruttore Gareau che inviò subito una rogatoria alle autorità italiane, mentre due commissari della S. N. venivano inviati a Firenze per collaborare alle ricerche. L'effetto di questa collaborazione fu immediato. Il 12 luglio la stamperia clandestina veniva scoperta a Firenze in via S. Reparata al domicilio dei Salucci e all'indomani questi e suo fratello, Ruffolo e Caccioti, cadevano a Milano nelle mani della polizia. Alla vigilia del suo arresto a Milano, il Ruffolo aveva presentato a un acquirente cinque campioni di falsi titoli delle miniere di Lens, imitati in modo così perfetto che sarebbe occorso un miracolo per scoprirne la falsità.

Una rimanenza di 2500 di questi titoli nonchè di 2000 falsi titoli della ferrovia metropolitana di Parigi, erano in procinto di essere inviati lo stesso giorno dalla stamperia di Firenze. La fabbricazione e la circolazione di titoli falsi del Canale di Suez, accettati dalla Banca di Parigi e Paesi Bassi era opera della banda che aveva anche fabbricato e smaltito cinque milioni di franchi di falsi titoli della ferrovia metropolitana negoziati a Parigi dal principio di quest'anno nonchè falsi biglietti di entrata all'esposizione coloniale del 1930.

Il Ruffolo, interrogato a lungo a Milano, ha riconosciuto i fatti, e ha indicato la parte di responsabilità che spettava a ognuno dei membri di questa banda compresi i complici residenti a Parigi, il Massia e il Serra. Delle perquisizioni hanno permesso di scoprire il materiale che aveva servito alla stampa dei falsi titoli francesi, nonchè dei falsi titoli italiani stampati sulla stessa carta dei titoli della metropolitana di Parigi.

La spedizione milanese in Groenlandia partita per Berlino

Milano, 17 notte.

Stamattina alle 9,30 hanno lasciato l'aerodromo di Taliedo, in aeroplano diretto a Berlino, i componenti della spedizione alpinistica milanese che si reca in Groenlandia per compiervi una serie di ascensioni. Fanno parte della comitiva Leone Bonzi, Leopoldo Gasparotto, Dado Somni Picenardi, Franco Figari, Carlo Martignoni. Gli alpinisti da Berlino raggiungeranno Copenaghen dove si imbarcheranno per l'Islanda.

TEATRI

Al Michelotti: *La signora è servita*, di M. Mangini.

Stella, piccola sguattera nella cucina della signora Epoca, vive una vita grama e miserella, maltrattata da tutti e persino dalla padrona. Ella non può e non vuole rimanere oltre in quella casa perchè intuisce che molta strada ella percorrerà, se comunque sarà in grado di uscire dalla continua soggezione in cui è tenuta. E così, con l'aiuto del signor Buonsenso, si libera dalla schiavitù e va per le vie del mondo. Disillusioni e inganni ella incontra; ma in compenso, nelle sue peregrinazioni, la piccola servetta acquista cognizioni della vita, e dopo un po' può ritornare in casa della signora Epoca, non più sguattera, ma cameriera. Un primo passo ella ha compiuto; ma non ancora è tutto per lei. Abbandona di nuovo la casa che malamente la ospita e ritorna a far da sè, fuori, oltre quei muri che per lei sono troppo angusti e in cui, soprattutto, non la si apprezza. Molto tempo è passato, e ancora una volta Stella ritorna dalla signora Epoca, ricevuta con ossequio, riverita e ammirata da tutti perchè non è più la piccola sguattera o la cameriera di prima, ma una signorina a modo, che s'è fatta da sè, percorrendo quella strada luminosa che la predizione le aveva indicata. Finalmente Stella, da padrona e signora, può convitare alla sua tavola coloro che una volta la disprezzavano e la maltrattavano.

Questa, in breve, la lieve e pur indovinata trama della nuova rivista di Mario Mangini, che è andata in scena ieri sera al Teatro del Parco Michelotti. Lo spunto del lavoro è bello (non c'è chi non veda una certa allusione nella vicenda: Stella è l'Italia e la signora Epoca è l'Europa) e l'autore ha saputo svolgerlo con accortezza, con vivacità, senza caricare le linee principali e mantenendo il lavoro in un'atmosfera di poesia e anche di comicità garbata. I quadri coreografici, di una suggestiva bellezza, anche per l'eleganza di scenari e di costumi, sono stati molto ammirati, e il pubblico si è non poco divertito alle battute satiriche e agli *sketchs* comici. Occorre ricordare fra tali quadri quelli della «Predizione di Stella», della «Tragedia dell'opinione pubblica», delle «Dive e dei mostri», del «Libro giallo», dell'«Orologio della vita», del «Sole del successo» (che chiude il primo tempo), del «Salotto», del «Tipo Chevalier», del «Menu d'attualità» e quello finale della rivista. Il pubblico, ch'era numerosissimo, si è — come abbiamo detto — molto divertito ed ha calorosamente applaudito a ogni quadro, chiamando più volte, nei finali d'atto, gli interpreti alla ribalta. Lo spettacolo è stato allestito, da Mangini, Mehu e Masanti, con molto buon gusto e signorilità e la Compagnia di Sandra Ravel lo ha rappresentato con lodevole bravura. Sandra Ravel è stata elegante e briosa: ha cantato, recitato e danzato con la sua solita grazia, riscuotendo i più calorosi applausi. I suoi compagni — e particolarmente Minnie Harley, la Giupponi, il comico Barra, Nino Gallizio, Benassati, Carrera, Furlai, Cania, il corpo di ballo, composto di *girls* inglesi, tedesche e italiane — hanno diviso con lei gli onori della serata. L'orchestra, diretta da Frondel, si è comportata assai bene ed è stata festeggiatissima nell'esecuzione di indovinate musiche di Marf, Mascheroni, Staffelli, Caslar e Tagliaferri, che, completando lo spettacolo, sono state molto gradite dal pubblico. Stasera *La signora è servita* inizia le sue repliche.

Riapertura di uno stabilimento nel Bresciano

Brescia, 17 notte.

Con grande soddisfazione della popolazione e fra l'entusiasmo delle maestranze, è stato riaperto in questi giorni lo stabilimento per la lavorazione del lino in comune di Bassano Bresciano, che da circa due anni aveva sospeso ogni attività per mancanza di materie prime. Un forte ammasso di lino, procurato per l'interessamento delle autorità, ha permesso di ridare lavoro a 200 operai di Bassano e a un centinaio di Pontevico.

Gli esperimenti iniziati nel campo agricolo per la ripresa della linicoltura hanno raccolto molte adesioni fra i rurali della plaga, incoraggiati dalle istituzioni di categoria e dalle autorità.

Gli esperimenti di Marconi da bordo dell'Elettra

S. Margherita Ligure, 17 notte.

Si è ancorato in rada il piroscafo *Elettra*, a bordo del quale si trova, come è noto, S. E. Marconi.

Si prevede che lo scienziato si fermerà nel nostro porto per alcuni giorni, dovendo continuare e perfezionare i suoi ultimi esperimenti.

Misteriosa fine di una giovane donna

Novara, 17 notte.

E' stato rinvenuto nelle acque del canale Sella frazione di Veveri, il cadavere di una giovane donna, dall'apparente età di 25 anni, finora non identificata. L'annegata presenta alla regione posteriore del collo una ferita che sembrerebbe prodotta da arma da taglio. L'autorità ha quindi ordinato che si proceda all'opportuno esame necroscopico per l'accertamento delle cause della morte.

Essendo la ragazza modestamente vestita si ritiene che possa trattarsi di una mondarisо.

Spara contro i carabinieri e viene da questi ferito

Reggio Calabria, 17 notte.

A Sinopoli il carabiniere Jemma Vito e le guardie campestri Giuseppe Marafiotti e Rocco Surace, intimavano l'arresto all'ex-ammonito Ferdinando Luppino. Questi per tutta risposta esplodeva alcuni colpi di pistola andati fortunatamente a vuoto. Gli agenti rispondevano ferendo alla gamba sinistra il Luppino che in stato d'arresto è stato ricoverato alla clinica locale.

Audace tentativo di furto nella canonica di Ceva

Cuneo, 13 notte.

Ignoti, forse a conoscenza dell'assenza del parroco, hanno tentato nottetempo un audace furto nella casa canonica di Ceva. Dopo avere forzata una porta del giardino ed un'altra della dispensa, sono entrati nell'abitazione parrocchiale, scassinandovi e rovistandovi armadi, fino a che, sbagliando di porta, sono andati a finire proprio nella camera ove stava dormendo il vice-curato. Svegliatosi di soprassalto il giovane sacerdote al rumore dello scricchiolio della porta e trovatosi improvvisamente proiettata sul volto la luce d'una lampada cieca, compreso di cosa si trattasse, in mancanza di miglior arma, afferrava la grossa sveglia che aveva sul comodino da notte e dopo averla scaraventata verso il punto ove aveva visto rilucere la luce, si dava a rincorrere le ombre che si erano date a fuga precipitosa, senza poterle raggiungere.

I ladri hanno dovuto fuggire senza bottino e, forse, per ripagarsi dello scacco subito, tentavano di penetrare in altri due esercizi di Ceva, però con eguale risultato.

SPORT

La fervida risposta di Martano al telegramma di S. E. Starace

Montpellier, 17 notte.

Al telegramma inviatogli da S. E. Starace, Martano ha così risposto: «Il suo incitamento è sprone, è ordine a tutto osare per la vittoria dello sport fascista, del quale sono umile, ma fervente milite. Per il Duce! Alalà! — *Giuseppe Martano*».

Un telegramma dell'on. Gastaldi a Girardengo

Montpellier, 17 notte.

L'on. Andrea Gastaldi ha così telegrafato a Costante Girardengo: «Ho molto gradito il ricordo vostro, di Martano e dei nostri bravi camerati corridori. Vi seguo col cuore e sono ammirato della camicia nera Martano, orgoglio del ciclismo italiano. Auguralі alalà a tutti. — *Andrea Gastaldi*».

Merlo incontrerà Anderson

Il prossimo combattimento Meroni-Thil

Parigi, 17 notte.

Il piemontese Mario Preciso, campione d'Italia dei pesi medio-massimi, incontrerà allo stadio parigino di Roland Garros, il 25 luglio, il suo eterno rivale, lo svedese John Anderson excampione d'Europa della stessa categoria. Com'è noto, tanto l'italiano quanto lo svedese aspirano a misurarsi col francese Marcel Thil, campione d'Europa dei pesi medio-massimi.

Intanto il prossimo avversario di Thil sarà il milanese Clemente Meroni, ex-campione d'Italia dei pesi medi. Questo incontro, da effettuarsi ai primi di agosto, avrà luogo a Marsiglia oppure a Roma.

DA TORTONA

Per lesioni al marito Carlo Morgavio, di Tortona, è stata denunciata la di lui moglie Maria Marchetti, da Voghera.

Due violenti incendi hanno arrecato 15 mila lire di danni agli agricoltori Emilio Lugano, di Zelidussi, ed Eugenio De Antoni.

DA VALENZA

Una pentola piena di latte bollente si rovesciava addosso incidentalmente la casalinga Clara Roberti, di 45 anni, che riportava scottature orribili pel corpo, tanto che il giudizio medico è riservato.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 17. — Azioni contrattate a Wall Street 620 mila. Vi è stata oggi una atmosfera più ottimistica di quella di ieri all'inizio delle operazioni ed i prezzi hanno dimostrato una tendenza al miglioramento. Senonchè verso la fine della giornata sono giunte da varie parti della Confederazione notizie sfavorevoli ed i prezzi sono nuovamente discesi. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	98 ½
Lav. Pubb. 7% 1947	93 1/8	94 ½
Id. id. 1957	96 —	99 —
Pr. Milano 6,50% 1952	86 ½	87 —
Id. Roma id. id.	88 —	89 ½
Fiat 7% 1946 (senza w.)	98 3/8	100 ½
Sip 6,50%	72 —	74 —

AZIONI	16	17
Italian Superpower	1 1/2	1 ¾
American Can	99 1/4	98 5/8
American Rail Stand. S.	13 3/4	13 ½
American Tel. Tel.	113 1/2	115 —
Consolidated Gas	32 1/4	32 1/8
Eastman Kodak C. of N.Y.	97 —	97 ½
General Electric	19 7/8	20 ½
Intern. Harvester Co.	33 1/8	32 ¾
Johns Manville Corp.	52 1/8	52 ¾
General Motors	30 3/4	30 5/8
Kennecott Copper	21 1/2	21 —
Montgomery Ward	27 7/8	27 7/8
National Biscuit	35 1/8	36 —
New York Central Ry	24 1/2	25 ½
North American Co.	16 —	15 ¾
Procter Gamble Comp.	36 —	36 ½
Radio Corporation	6 1/2	6 5/8
Standard Brands Inc.	20 5/8	20 ¾
Stand. Oil of N. Jersey	44 5/8	44 ½
Texas Gulf Sulphur	33 1/2	31 ¾
United Corporation	4 7/8	4 7/8
United States Steel	38 3/4	38 ½
Union Carbide Co	43 3/4	43 ½

CAMBI			
Roma	8.5025	Copenaghen	22 54
Londra	5.0425	Vienna	18 90
Berlino	38 36	Praga	4 16
Madrid	13 70	Budapest	29 76
Amsterdam	67 83	Bucarest	1 02
Parigi	6.6063	Belgrado	2 2950
Bruxelles	23 38	Atene	95 26
Berna	32 67	B. Aires c.	33.61
Stoccolma	26 02	Rio Janeiro	8 81
Oslo	25 35	Londra 60 g.	5 0337
		Montreal	4 9843

Le quotazioni cereali

CHICAGO, 17. — Chiusura sostenuta: luglio 98 3/8; settembre 99 3/8, 99 5/8; dicembre 101 1/4, 101 1/8.

WINNIPEG, 17. — Chiusura sostenuta: luglio 85 3/4; ottobre 84 7/8; dic. 85 1/4.

BUENOS AIRES, 17. — Agosto 6,40; settembre 6,36; ottobre 6,56.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni: disponibili: tendenza sostenuta; Middling 13.30.

Futuri	16	17		16	17
Luglio	13 22	13 06	Dicembre	12 98	13 34
Agosto	13 30	13 10	Genn.'35	13 03	13 37
Settemb	13 32	13 15	Marzo	13 09	13 44
Ottobre	13 41	13 21	Maggio	13 15	13 53
Novemb	13 49	13 27			

New Orleans, 17. — Disp.: Middling 13.22.

Futuri	16	17		16	17
Luglio	12 96	13 00	Genn.'35	13 33	13 38
Ottobre	13 14	13 21	Marzo	13 41	13 46
Dicemb	13 29	13 36	Maggio	13 48	13 51

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale:

	16	17
American Middling	7 13	7 14
Egyptian Sakell. F.G.F.	8 61	8 51
» Upper F.G.F.	7 37	7 20
Surtee F. G.	6 17	6 21
Broach F. G.	5 28	5 32
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5 58	5 52
Oomra N. 1 Staple Sup.	5 58	5 62
Bengal F. G.	3 63	3 63
Bengal Superfine	4 03	4 03
Sind F. G.	3 93	3 93
Sind Superfine	4 13	4 13
Import. d. giorn. balle	1.700	2.680

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni, ufficiale: Futuri americani: tend. calma sostenuta.

	16	17		16	17
Luglio	6 97	6 94	Aprile	6 83	6 80
Agosto	6 91	6 88	Maggio	6 83	6 80
Settemb	6 90	6 87	Giugno	6 81	6 78
Ottobre	6 88	6 85	Luglio	6 75	6 77
Novemb	6 85	6 80	Ottobre		6 73
Dicemb.	6 85	6 80	Genn.'36	6 74	6 71
Genn.'35	6 85	6 80	Marzo	6 75	6 72
Febbraio	6 85	6 80	Maggio	6 75	6 72
Marzo	6 85	6 80	Luglio	6 76	6 71

Futuri egiziani e indiani: tendenza poco stabile. - Sakels Fully Good Fair:

	16	17		16	17
Luglio	8 35	8 30	Genn.'35	8 58	8 55
Ottobre	8 49	8 43	Marzo	8 61	8 57
Novemb	8 52	8 46	Maggio	8 64	8 62
Dicemb	8 53	8 48			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
Luglio	7 22	7 17	Genn.'35	7 32	7 26
Ottobre	7 22	7 16	Marzo	7 37	7 31
Novemb	7 27	7 21	Maggio	7 42	7 36
Dicemb	7 32	7 26			

East Indian:

	16	17		16	17
Luglio	5 46	5 40	Marzo	6 42	5 37
Ottobre	5 39	5 34	Maggio	6 44	5 39
Genn.'35	5 39	5 34			

METALLI

Londra, 17. — (Chiusura).

Rame best St.	33	» 3,0 mese	10.18.9
» minimo	31.10	Zinco m. c.	13.1.3
Standard c.	29.5.9	» 3,0 mese	13.5
» 3 mesi	29.11.3	Alluminio	100
Standard a.	230.15	Antimonio	42
» 3 mesi	230.5	» massimo	45
degli Stretti	231.15	Nichelio	200-205
Piombo m. c.	10.13.9		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE *LA STAMPA* (10

La donna misteriosa

GRANDE ROMANZO INEDITO di VLADIMIRO LUIGI CHIERICI

Mentre il banchiere proseguiva a parlare con la sua facile loquacità, Giorgio cercava di scrutare gli occhi di Claudia per leggervi una verità che finalmente si imponeva, ed ella, pur sostenendo lo sguardo di lui, pareva leggermente turbata e infastidita... Quando egli le si era presentato col suo modo sempre sicuro e disinvolto, dal quale non si poteva arguire ch'egli fosse ferito, la giovane era diventata pallida e, anzichè tendergli la mano da baciare come era uso fare, aveva avuto un gesto inaspettato e simpatico e, stringendogli con slancio sincero la mano, lo aveva guardato profondamente negli occhi.

Ma poi, durante il pranzo, mentre il banchiere sosteneva da solo la conversazione, essi, posti l'uno di fronte all'altra, avevano incontrato sovente i loro sguardi, studiandosi reciprocamente su un campo di battaglia.

Il marchese De Terey, frattanto, vedendo che Giorgio teneva lungamente gli sguardi fissi sulla sua fidanzata, ebbe a credere fermamente che il suo nuovo amico cercasse di studiarla e di violare un po' la sua impenetrabilità, come egli stesso lo aveva pregato caldamente di fare. Egli anzi era felice di constatare che Claudia quel giorno si mostrava meno glaciale del solito. Infatti ella aveva le guance leggermente colorite e gli occhi animati da una luce nuova e vivace, tanto che si sarebbe detto che una fiamma interiore l'agitasse.

Per Giorgio quel pranzo aveva uno svolgimento ed un'importanza non comune, ed egli cercava appunto di trarne il maggior profitto. Certamente vi era un contrasto violento fra la familiarità del luogo, la conversazione cordiale, la tranquillità apparente dei convitati, e l'agitazione che turbava l'animo di Giorgio e di Claudia. E, quasi ad aumentare ancor più questo contrasto, ella appariva in quel giorno giovane e bella come non mai. I suoi capelli più dorati d'un raggio di sole e la chiara e vaporosa toeletta che la copriva con leggiadria e con indicibile delicatezza, la rendevano bambina, tanto che non le si sarebbero dati più di sedici anni.

Eppure Giorgio, ogni qualvolta le labbra di lei si schiudevano, temeva di udire la sinistra risata... Quella risata che era stata l'orazione funebre di un uomo giovane, superiore per intelligenza e per nobilità d'animo. Ma era veramente possibile che ella avesse commesso tutto ciò?

Come, come aveva potuto quella creatura dai gesti delicati e dal corpo tanto fragile trasformarsi in un essere diabolico dalla doppia esistenza? Un essere demoniaco ed angelico ad un tempo?

Egli non poteva desistere dal tentare di penetrare con tutta la propria forza e volontà la fredda finzione di lei e gli sembrava d'altra parte che ella, comprendendo la muta domanda che era nei suoi occhi, ne fosse turbata.

Intanto il signor Emanuardi era giunto a raccontare le vicende di uno degli affari più importanti della sua vita, quello che aveva segnato un passo definitivo nella sua carriera finanziaria. Si trattava di un « trust » diamantifero di audacia inaudita e poi di un colpo di borsa eseguito contemporaneamente ad Amsterdam, Anversa e Londra. Erano stati tre giorni di tebbre e di orgasmo durante i quali, in certi momenti, egli aveva paventato che tutto fallisse e con timore aveva visto avvicinarsi la rovina completa. Ed invece... il trionfo aveva seguito tutte le sue ansie...

Il finanziere rideva di un riso sonoro che somigliava un poco, sebbene avesse un tono più grave, a quello della figlia. Quando giunse alla fine del racconto si alzò da tavola dicendo:

— Cari figlioli, permettete che io me ne vada. Berrete il caffè da soli. Io ho un Consiglio d'amministrazione per le due, ed ora mancano soltanto dieci minuti.

E, sorridendo gioviale, egli si alzò, seguito dagli altri commensali, dirigendosi verso il salone dove il caffè era già stato servito.

In quel momento Giorgio, trovandosi solo con Claudia, ebbe l'idea di mostrarle che egli era in possesso del pugnale d'argento con il quale ella aveva tentato di colpirlo: per ciò, mentre parlava, estrasse l'arma dalla tasca e si mise a maneggiarla con disinvoltura. Erano entrati nella sala, e il banchiere, avendo già salutato il futuro genero, si avvicinò a Giorgio per prendere commiato anche da lui, senonchè ad un tratto si fermò e sul suo volto apparvero i segni palesi della sorpresa più viva. Egli fissava il pugnale nelle mani di Giorgio con gli occhi sbarrati; poi si passò una mano sulla fronte e la ritrasse bagnata di sudore. Claudia non aveva mosso ciglio: la si sarebbe detta una statua di ghiaccio. Ella guardava il padre e attendeva...

— Permette che guardi quest'oggetto? — chiese Emanuardi.

Giorgio non avrebbe mai supposto che la vista di quel pugnale provocasse tanto scompiglio, e si rimproverò allora in cuor suo di aver fatta quella mossa che forse era arrischiata. Tuttavia porse l'arma al banchiere, che l'esaminò in tutti i sensi con crescente emozione e poi chiese con voce malferma:

— Scusi, ma dove ha trovato questo pugnale?

— Oh, ne sono venuto in possesso per pura combinazione! — rispose Giorgio. — Saranno circa due mesi... mi trovavo a Bruxelles e, passando davanti alla bottega di un antiquario, mi venne fatto di vedere questo strano pugnale nella vetrina... Ne fui incuriosito e mi piacque; lo acquistai allora per pochi franchi...

— Ah! — Il banchiere sembrò un poco sollevato quantunque non potesse distaccare lo sguardo da quell'impugnatura d'argento. — Strano davvero — continuò, e, infine, come facendo uno sforzo violento su se stesso, aggiunse: — Ebbene, arrivederci, è ora ormai che io vada! — Abbracciò la figlia e uscì rapidamente.

Giorgio rimise in tasca il pugnale e rimase assorto, dimentico del luogo nel quale si trovava. Finalmente alzò lo sguardo su Claudia e... la sua sorpresa fu inaudita allorchè vide che gli occhi della fanciulla erano umidi di pianto. Qualcosa era giunto infine ad infrangere la sua marmorea freddezza!

CAPITOLO VII.

La spilla

Un lungo silenzio succedette alla uscita del banchiere Emanuardi, ed un altrettanto lungo silenzio gravò sulle tre persone rimaste nel salone. Fu Claudia che si decise a parlare. Ella si rivolse al suo fidanzato e gli chiese sorridendo:

— Enrico, vi sarei ben riconoscente se vi recaste a fissare i posti per lo spettacolo di questa sera! Io desidero parlare con il signor Ivelli...

De Terey si alzò premurosamente lasciando comprendere una volta di più quanta e quale fosse la devozione che egli nutriva per quella donna. Quando fu sull'uscio volse a Giorgio un'occhiata d'intesa come per dire:

— Una combinazione insperata!... Avrà agio di conoscere e sapere tutto ciò che vorrà... Le raccomando di essere sagace!...

Giorgio e Claudia si trovarono così soli, faccia a faccia, ed entrambi capirono che si avvicinava per loro un istante decisivo. L'atmosfera era grave, come carica di sottintesi.

Ella si era seduta su di una poltroncina in stile Luigi XV e la sua leggiadra figura assumeva un aspetto settecentesco sullo sfondo dell'epoca. Il silenzio perdurava: forse nessuno dei due voleva essere il primo a pronunciare le dure parole che avrebbero dovuto scambiarsi. Giorgio, dal canto suo, era pronto a ricevere tanto un attacco a fondo quanto delle frasi più convenzionali di quelle che si usano in un salotto all'inizio di una conversazione; e, in cuor suo, paragonava quella pausa a quella che precede un duello, quando il primo scatto può essere un attacco irruento o limitarsi ad un prudente tocco di assaggio.

Fu ella che parlò per la prima e con voce sommessa.

— Non siete ferito, vero?

Vi era veramente del pentimento e dell'angoscia nel tono di lei, e ciò lo sconvolse un poco perchè la cosa era inaspettata.

(*Continua*).